SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

96ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 16 DICEMBRE 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI
e del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1158) *Misure di razionalizzazione della finanza pubblica* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):*

PRESIDENTE ..... 3 e *passim*
ZACCAGNA *(Forza Italia)* 5, 7
* PALOMBI *(CCD), relatore* 6, 12, 15
ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze* ..... 6 e *passim*
* PEDRIZZI *(AN-MSI)* 7
CHERCHI *(Progr. Feder.)* 7
MACERATINI *(AN-MSI)* 11, 13, 15
D'ALÌ *(Forza Italia)* 11
* FARDIN *(Progr.-PSI)* 12
ROVEDA *(Lega Nord)* 13, 26
* SECCHI *(PPI)* 14
STANZANI GHEDINI *(Forza Italia)* 16
* PREIONI *(Lega Nord)* 17
* BRIGANDÌ *(Lega Nord)* ..... *Pag.* 18
* SALVI *(Progr. Feder.)* 20
PERLINGIERI *(PPI)* 20
* LA RUSSA *(CCD)* 22
PAINI *(Lega Nord)* 26
TABLADINI *(Lega Nord)* 27
* CUFFARO *(Rifond. Com.-Progr.)* 27

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 28

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 29

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1158:

PRESIDENTE ..... 29 e *passim*
* SALVI *(Progr. Feder.)* 29
* REGIS *(Lega Nord)* ..... 31 e *passim*
ROVEDA *(Lega Nord)* 35, 64, 73
* LORENZI *(Lega Nord)* 39, 64
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 41
MACERATINI *(AN-MSI)* 43, 70
TAPPARO *(Sin. Dem.)* 43
BUSNELLI *(Lega Nord)* 45

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

NAPOLI (*CCD*) ..... *Pag.* 46
STANZANI GHEDINI (*Forza Italia*) 48
* ROSSI (*Rifond. Com.-Progr.*) 50
PERLINGIERI (*PPI*) 52
DE PAOLI (*Misto*) 54
FIEROTTI (*Forza Italia*) 56
CHERCHI (*Progr. Feder.*) 58
* PALOMBI (*CCD*) 59, 60, 72
PAINI (*Lega Nord*) 60
ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze* 60, 73
* CAPONI (*Rifond. Com.-Progr.*) 61
TABLADINI (*Lega Nord*) 63, 71
BRICCARELLO (*Lega Nord*) 65
PASSIGLI (*Sin. Dem.*) 67
MORANDO (*Progr. Feder.*) 68

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 61, 66

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE ..... *Pag.* 74, 75
* REGIS (*Lega Nord*) 73, 74

ALLEGATO

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 77

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione 87

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berselli, Campo, Corsi Zeffirelli, Garofalo, Leone, Manconi, Marinelli, Valiani, Visentini.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Doppio, a Sofia, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1158) ***Misure di razionalizzazione della finanza pubblica*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1158, già approvato dalla Camera dei deputati. Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Onorevoli senatori, in relazione al fatto che sono in corso i lavori della Giunta per il Regolamento sull'esame di alcuni emendamenti aggiuntivi ed altri connessi all'articolo 22, riprendiamo i nostri lavori dall'articolo 24.

Passiamo quindi all'esame dell'articolo 24:

Art. 24.

(Neutralità fiscale delle operazioni societarie di fusione e scissione)

1. Le fusioni e le scissioni di società sono, agli effetti delle imposte sui redditi, neutrali. Conseguentemente, il disavanzo di fusione e di scissione non è utilizzabile per iscrizioni di valori in franchigia d'imposta, a qualsiasi voce, forma o titolo operate. Ai fondi in sospensione d'imposta continuano, per neutralità, ad essere applicate le disposizioni di cui all'articolo 123, comma 4, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, anche se istituiti per effetto di operazioni di concentrazione poste in essere in precedenza dalle società incorporate.

2. Le disposizioni del comma 1, relative ai disavanzi di fusione, si applicano alle operazioni deliberate successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il comma 2, inserire il seguente:

«2-*bis*. L'articolo 123 comma 2 del testo unico delle Imposte sui redditi approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986 n. 917 nel testo vigente dopo le modifiche introdotte dall'articolo 7 comma 6 della legge 11 marzo 1988 n. 67, non ha subito alcuna modificazione rispetto all'originario testo per quanto concerne, in particolare, il regime delle rimanenze che devono intendersi ricomprese tra i beni per cui è consentita l'iscrizione di plusvalenze intassabili».

24.502 D'ALÌ, VENTUCCI

Ricordo che tale emendamento è stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'articolo 24.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 25:

Art. 25.

(Norma contro l'elusione)

1. Il comma 1 dell'articolo 10 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, è sostituito dal seguente:

«*1*. È consentito all'amministrazione finanziaria disconoscere i vantaggi tributari conseguiti in operazioni di concentrazione, trasformazione, scorporo, riduzione di capitale, liquidazione, valutazione di parte-

cipazioni, cessione di crediti e cessione o valutazione di valori mobiliari poste in essere senza valide ragioni economiche allo scopo esclusivo di ottenere fraudolentemente un risparmio d'imposta».

2. Le disposizioni del comma 1, limitatamente alle operazioni di liquidazione, alla valutazione di partecipazioni, alle cessioni di crediti e alle cessioni o valutazioni di valori mobiliari, si applicano alle operazioni effettuate a decorrere dal periodo di imposta che inizia successivamente al 30 settembre 1994.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico.

Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso, previsto dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

Passiamo all'esame dell'emendamento volto ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 25:

Dopo l'articolo 25, aggiungere il seguente:

«Art. ...

(Lettori a scheda magnetica)

1. Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad emanare, con proprio decreto, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, specifiche disposizioni per l'obbligo di installazione di lettori a scheda magnetica sugli apparecchi da gioco elettromagnetici od elettronici, nonchè sui distributori automatici di cibo e bevande, installati in qualsiasi locale in cui abbia accesso il pubblico, nei luoghi di lavoro e nelle mense aziendali.

2. Le schede magnetiche necessarie all'utilizzo delle apparecchiature indicate al comma 1 devono essere vendute dai gestori in conformità alle normative fiscali vigenti al momento.

3. Il Ministro delle Finanze provvede, inoltre, entro i termini di cui al comma 1, ad effettuare il censimento di tutti gli apparecchi da gioco elettromagnetici od elettronici dovunque essi siano installati e posti a disposizione del pubblico».

25.0.501 ZANETTI, ZACCAGNA, D'ALÌ

Invito i presentatori ad illustrarlo.

ZACCAGNA. Signor Presidente, anche se l'emendamento potrà sembrare di poco peso, la norma contiene disposizioni volte a contrastare l'evasione fiscale sul reddito prodotto mediante l'esercizio di apparecchi da gioco elettronici o elettromagnetici (i cosiddetti videogio-

chi) nonchè di distributori automatici di cibo e bevande installati in locali pubblici - anche se non specificatamente adibiti a somministrazione di detti prodotti - e privati quali, ad esempio, luoghi di lavoro e mense aziendali.

Ricordo che questo emendamento, limitatamente agli apparecchi da gioco, era già stato presentato - ed approvato - dalla Commissione bilancio della Camera all'articolo 23.

In questa sede si è ritenuto di allargarne il contenuto anche ai distributori automatici di cibo e bevande in quanto, a parte le strette analogie di realizzazione delle modifiche tecniche necessarie, specie per questi ultimi si è in presenza di un notevole aumento di installazioni nei luoghi sopracitati senza che, nel contempo, si sia proceduto a regolamentare in modo efficace la tassazione del flusso di reddito derivante dal loro utilizzo.

Nel comma 1 si autorizza quindi il Ministero delle finanze ad emanare apposito decreto per disciplinare la sostituzione delle gettoniere - peraltro non sempre presenti nei citati distributori - con lettori a scheda magnetica.

Quest'ultima, opportunamente numerata e registrata, può costituire un semplice ma valido strumento di verifica del reale reddito imponibile prodotto e, conseguentemente, assoggettabile a tassazione.

Il comma 2 indica i soggetti abilitati a vendere tali schede e richiama - ancorchè in modo generico - la normativa fiscale applicabile a queste vendite.

Il comma 3, infine, assegna al Ministero delle finanze il compito di effettuare il censimento di tutte le apparecchiature di cui al comma 1, ovunque installate e poste a disposizione del pubblico.

Per quanto riguarda il richiamo ai termini entro cui detto censimento - così come il decreto ministeriale di cui al comma 1 - dovrebbe venire compiuto, nel testo originariamente approvato dalla Commissione bilancio della Camera si prevedeva un termine massimo di 6 mesi.

Non essendo però in grado di conoscere realisticamente i tempi tecnici necessari per attuare entrambi i punti - in particolare il suddetto censimento - ritengo opportuno lasciare al rappresentante del Governo l'indicazione di una scadenza idonea al raggiungimento dello scopo.

In conclusione, ritengo che il contenuto complessivo dell'emendamento proposto, con particolare riferimento al rapporto costo-beneficio, sia certamente favorevole all'erario e pertanto auspico che possa trovare da parte dell'Assemblea una favorevole accoglienza.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

PALOMBI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non può esprimersi favorevolmente su questo emendamento perchè esso comporta due problemi. Anzitutto il censimento, sul quale si è ampiamente discusso alla Camera, dove si è convenuto che il relativo costo sarebbe

superiore all'effettiva utilità dello stesso. Il secondo problema riguarda l'effettiva operatività di queste macchine da gioco elettroniche perchè si rischierebbe, a fronte di un sicuro risultato di controllo fiscale, di bloccare molte attività che operano in questo settore.

In tale ottica, potrebbe essere accoglibile la trasformazione dell'emendamento in un ordine del giorno al fine di studiare meglio e più compiutamente la materia. Il Governo ritiene che l'emendamento non possa essere accolto così com'è; comunque si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Zaccagna, intende aderire alla richiesta del rappresentante del Governo di trasformare l'emendamento 25.0.501 in un ordine del giorno?

ZACCAGNA. No, signor Presidente; tra l'altro non ho capito bene la posizione del Governo, il cui rappresentante inizialmente ha detto di essere contrario ma poi si è rimesso all'Aula.

PRESIDENTE. Il Governo si rimette all'Aula.
Passiamo alla votazione.

PEDRIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PEDRIZZI. Signor Presidente, prima di dichiarare il voto favorevole del Gruppo Alleanza nazionale-MSI, vorrei aggiungere la firma del senatore Maceratini e la mia all'emendamento in esame. Si tratta di una vecchia battaglia di Alleanza nazionale e del resto analoghe proposte sono state avanzate anche alla Camera dei deputati. Pertanto, ribadisco il voto favorevole del Gruppo Alleanza nazionale-MSI.

CHERCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, credo che siano condivisibili lo spirito, la finalità e l'obiettivo dell'emendamento in esame che quindi non possono che vederci concordi. Tuttavia anch'io mi chiedo quale sia l'effettiva applicabilità della norma; ad esempio, che cosa accada di tutto quell'insieme di apparecchiature oggi in circolazione, come possano essere immediatamente adottate. Ho il fondato timore che si tratti di una pura grida manzoniana che non sortirà alcun effetto concreto. Mi sembrerebbe invece ragionevole l'invito rivolto dal Governo a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno al fine di predisporre una normativa che abbia un carattere, come suol dirsi, organico, che affronti i problemi e li risolva, che renda le disposizioni effettivamente applicabili. Peraltro non vedo nulla di dirompente, sul piano politico, nell'emendamento proposto. Si tratta di una valutazione di pura opportunità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 25.0.501, presentato dal senatore Zanetti e da altri senatori.

È approvato.

BOROLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 26:

Art. 26.

(Società di comodo. Valutazione dei titoli)

1. Agli effetti del presente articolo si considerano non operative le società per azioni, in accomandita per azioni e a responsabilità limitata, le società e gli enti di ogni tipo, con o senza personalità giuridica, non residenti nel territorio dello Stato, che hanno meno di cinque dipendenti e ricavi e proventi inferiori a lire 800 milioni escluse comunque le società che non si trovano in un normale periodo di imposta nonchè le società che si trovano in amministrazione controllata o straordinaria e quelle che hanno iniziato l'attività nel corso dell'esercizio nonchè quelle che entro il 31 maggio 1995 abbiano formalmente deliberato la propria trasformazione in società commerciali di persone.

2. Fino al 31 dicembre 1995 le assegnazioni a singoli soci, persone fisiche ed enti non commerciali, anche per singoli beni, anche se di diversa natura, conseguenti a scioglimenti deliberati tra il 1° gennaio 1995 ed il 31 marzo 1995 dalle società non operative di cui al comma 1 esistenti alla data del 30 settembre 1994, sono soggette alle imposte di registro, ipotecarie e catastali in misura complessiva dell'1 per cento del valore catastale rivalutato dei beni, non sono considerate cessioni agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, e sono soggette all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili ridotta al 50 per cento. Ai fini delle imposte sui redditi, le plusvalenze sono soggette ad un'imposta sostitutiva nella misura dell'8 per cento. Il pagamento potrà avvenire in forme rateali, ripartito in dodici rate mensili a far tempo dalla data dell'atto di scioglimento.

3. Le plusvalenze da rivalutazione monetaria e le plusvalenze accantonate in sospensione d'imposta già iscritte nei bilanci delle società non operative di cui al comma 1 sono soggette, a decorrere dall'anno d'imposta in cui è stato deliberato lo scioglimento, alle imposte sul reddito.

4. La disposizione di cui al comma 2 si applica a condizione che i soci assegnatari risultino iscritti nel libro dei soci alla predetta data del

30 settembre 1994 ovvero che vengano iscritti nel libro dei soci, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, in forza di titolo di trasferimento avente data certa anteriore al 1° ottobre 1994.

5. Ai fini di cui all'articolo 81, comma 1, lettere *b), c)* e *c-bis),* del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, per i successivi trasferimenti da parte dei soci assegnatari dei beni derivanti dagli scioglimenti previsti nel comma 2, come valore di acquisto sarà considerato quello iscritto nell'ultimo bilancio della società di cui è stato deliberato lo scioglimento.

6. Fermo l'ordinario potere di accertamento e salva, comunque, la prova contraria, per le società non operative di cui al comma 1, è escluso il riporto a nuovo delle perdite e si presume che il reddito imponibile sia pari al 2 per cento del patrimonio netto, aumentato dei finanziamenti da parte di soci e di terzi destinati a immobilizzazioni aziendali e, comunque, non inferiore a 8 milioni di lire, salvo che per le società a responsabilità limitata il cui patrimonio netto non è superiore a 40 milioni di lire per le quali il reddito imponibile non può, comunque, essere inferiore a 4 milioni di lire e per le società a responsabilità limitata il cui patrimonio netto è superiore a 40 milioni di lire, ma non a 150 milioni di lire, per le quali il reddito imponibile non può, comunque, essere inferiore a 6 milioni di lire.

7. La prova contraria di effettiva inesistenza del reddito determinato a norma del comma 6 non può consistere nella sola corrispondenza alle scritture contabili o alle risultanze del bilancio del minor reddito asserito, ma deve essere sostenuta da oggettivi riferimenti al particolare settore in cui opera la società, ovvero a particolari o temporanee situazioni di mercato anche territoriali, che hanno reso impossibile il conseguimento dei ricavi ordinariamente ritraibili dal possesso delle immobilizzazioni di cui all'articolo 2426, numeri da 1 a 4, del codice civile, ovvero dalla tipologia dell'attività esercitata che obblighi la società a sostenere per più esercizi costi finalizzati alla realizzazione di beni destinati alla cessione.

8. Il comma 2 dell'articolo 61 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è sostituito dal seguente:

«*2.* Ai fini del raggruppamento in categorie omogenee non si tiene conto del valore e si considerano della stessa natura i titoli emessi dallo stesso soggetto ed aventi uguali caratteristiche».

9. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 6 si applicano a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 1994.

10. A decorrere dal 1° gennaio 1995, nel calcolo dell'imposta sul reddito delle persone fisiche le perdite derivanti da partecipazione in società di persone ed equiparate non sono utilizzabili per abbattere redditi diversi da quello derivante da partecipazioni in società.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti e il seguente ordine del giorno:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Fino al 31 dicembre 1995 le assegnazioni a singoli soci, persone fisiche ed a enti non commerciali, anche per singoli beni, anche se di diversa natura, conseguenti a scioglimenti deliberati tra il 1° gennaio 1995 ed il 31 marzo 1995 dalle società non operative di cui al comma 1 esistenti alla data del 30 settembre 1994, sono soggette alle imposte di registro, all'imposta ipotecaria, all'imposta catastale e all'imposta sull'incremento di valore degli immobili ridotte al 50 per cento; agli effetti delle imposte sul reddito le assegnazioni ai soci danno origine a ricavi o a plusvalenze ridotti al 50 per cento ed ai fini dell'imposta sul valore aggiunto la base imponibile è pari al 50 per cento del valore normale del bene. Le disposizioni del presente comma non si applicano se il beneficiario dell'assegnazione riceve i beni per utilizzarli nell'esercizio di attività commerciali, agricole o di arti e professioni.

26.500 MACERATINI

Al comma 3, dopo le parole: «in cui è stato deliberato lo scioglimento», *inserire le seguenti:* «o, se lo scioglimento è stato deliberato prima del 1° gennaio 1995, a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 1995».

26.506 PODESTÀ, COPERCINI, BUSMELLI, ARMANI

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«*3.* Sono altresì soggetti all'imposta sostitutiva dell'8 per cento di cui al comma 2, con identiche modalità di pagamento, le plusvalenze da rivalutazione monetaria e le plusvalenze accantonate in sospensione d'imposta già iscritte nei bilanci delle società non operative di cui al comma 1».

26.507 D'ALÌ, ZACCAGNA, VENTUCCI

Il Senato,

considerato che è necessario porre rimedio alla pratica elusiva di portare a carico di società di capitali o di società di persone le spese sostenute per l'acquisto, l'impiego, la custodia, la manutenzione e la riparazione di beni immobili, di aeromobili da turismo, di navi ed imbarcazioni da diporto, di autovetture, di autoveicoli e motocicli, destinati in realtà ad uso dei soci e dei loro familiari, dissimulato sotto forma di contratti di noleggio, di locazione e simili;

considerato che le disposizioni contenute nell'articolo 26, commi 6 e 10, del disegno di legge n. 1158 a. S., concernenti l'esclusione rispettivamente del riporto delle perdite conseguite da società di capitali ovvero della deducibilità delle perdite di società di persone ed equiparate,

pongono rimedio alle predette pratiche elusive eliminandone l'effetto più vistoso, ma non intervengono sul momento antecedente di formazione della perdita;

considerato che le norme in esame non eliminano le elusioni realizzate in materia di IVA;

considerato che la misura adottata di non rendere riportabili a nuovo o deducibili le perdite è destinata ad operare anche a danno di soggetti che hanno conseguito le perdite stesse nell'esercizio di attività commerciali effettivamente svolte e non nell'ambito di una procedura elusiva volta a produrre ad arte delle perdite,

impegna il Governo:

a rivedere la disciplina contenuta nell'articolo 25, integrandola con norme che mirino ad impedire che dalle attività indicate sopra derivino ingiusti vantaggi fiscali:

riducendo la possibilità che si formino le perdite in assenza di un'effettiva attività d'impresa con opportune limitazioni alla deducibilità di quote di ammortamento imputate in bilancio;

escludendo, alle medesime condizioni, il rimborso dell'IVA relativa all'acquisto dei beni sopra elencati.

9.1158.11. MACERATINI

Ricordo che l'emendamento 26.506 è stato dichiarato inammissibile.

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

MACERATINI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 26.500.

D'ALÌ. Signor Presidente, l'emendamento 26.507 si riferisce alla materia dello scioglimento agevolato delle cosiddette società di comodo.

La Camera dei deputati aveva introdotto una normativa eccessivamente agevolativa per lo scioglimento di dette società. La Commissione finanze aveva elaborato un emendamento complessivo sulla materia che poi in Commissione bilancio ha subito ulteriori modifiche.

In questo caso propongo di sostituire l'imposta sul reddito delle plusvalenze da rivalutazione monetaria e quelle accantonate in sospensione di imposta già iscritte nei bilanci con l'imposta sostitutiva dell'8 per cento, di cui al comma 2 dello stesso articolo 26.

Si tratta, a mio parere, di un emendamento importante per poter consentire un'applicazione effettiva della norma che, date le imposte sostitutive già introdotte in materia di registro, di catasto ed ipotecaria, potrebbe diventare inapplicabile per eccessiva onerosità.

Si è passati infatti da un regime eccessivamente agevolativo, quale quello introdotto dalla Camera dei deputati, al regime eccessivamente oneroso introdotto in Commissione. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si fatica ad ascoltare gli interventi. Vi prego di accomodarvi; eventuali dialoghi possono svolgersi fuori dall'Aula.

D'ALÌ. Quindi l'introduzione di un'imposta sostitutiva sulle plusvalenze da rivalutazione monetaria e sulle plusvalenze accantonate già iscritte in bilancio credo sia la più equa per poter dare alla norma un'effettiva applicabilità.

Occorre tenere presente inoltre che, rispetto a quanto approvato dalla Camera dei deputati, tutte le modifiche proposte al Senato, sia in Commissione sia in Assemblea, sono certamente più remunerative per l'erario.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

PALOMBI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole a questo emendamento.

ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, sussistono forti dubbi sull'effettiva copertura dell'emendamento 26.507 rispetto alla procedura già esistente. Il Governo pertanto non può assolutamente esprimere parere favorevole ed eventualmente si rimette all'Aula.

Preciso che le presunte società di comodo usufruiscono già di normative di grossa agevolazione ai fini del loro scioglimento e pertanto ritengo che questa sia, anche dal punto di vista politico, un'aggiunta di troppo. Comunque il vero problema che spinge il Governo a ritenere non opportuna l'approvazione dell'emendamento in esame è il dubbio sull'effettiva copertura della norma.

In conclusione, il Governo si rimette all'Assemblea. *(Brusìo in Aula)*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

FARDIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FARDIN. Signor Presidente, intendo esprimere il mio voto favorevole all'emendamento anche perchè, pensando alla stesura originaria del testo che prevedeva l'imposta sulle plusvalenze derivanti dall'assegnazione di beni strumentali e di beni immobili, è per di più impensabile che delle riserve di rivalutazione che non sono conseguenti ad utili effettivamente conseguiti siano assoggettate a imposta del 52 per cento. Si potrebbe semmai obiettare sulla misura proposta dell'8 per cento, che probabilmente potrebbe essere aumentata al 10-15 per cento. Certamente, però, lasciare la misura del 52 per cento potrebbe scoraggiare l'effettivo scioglimento delle società di comodo.

Inviterei quindi il Governo, semmai, a valutare l'opportunità di un leggero aumento di questa percentuale di imposta e ad accogliere l'emendamento. Esprimo comunque il voto favorevole all'emendamento 26.507. *(Diffuso brusìo in Aula. Commenti)*.

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, il mio intervento riguarda i nostri lavori. Purtroppo in quest'Aula non si riesce più a capire cosa si sta facendo: si è ridotta ad un *suk* arabo. Tutti parlano, tutti fanno capannelli, tutti discutono di tutto meno che di quello che si sta approvando o disapprovando.

Mi appello al Presidente perchè, con la dovuta deferenza che gli devo, voglio fare presente che è necessario un intervento drastico dei questori e dei commessi perchè si capisca cosa si approva. Prima o poi finiremo per votare in modo sbagliato: ieri mattina è già successo e ci costerà svariati milioni a testa. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Alleanza nazionale-MSI e del senatore Bertoni).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è difficile non condividere l'appello del senatore Roveda. Inviterei pertanto tutti coloro che, ad esempio, hanno applaudito a non parlare più e gli altri ad imitarli.

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, premesso che non ho nulla contro i *suk* arabi, perchè altrimenti sarei razzista, condivido almeno lo spirito di quanto ha detto il senatore Roveda, cioè che per seguire il dibattito in Aula tutti dovremmo essere più disciplinati.

Vengo ora all'emendamento 26.507, in relazione al quale ho ritirato il mio emendamento 26.500; e voglio spiegare il mio punto di vista.

Desidero tranquillizzare il Governo che in quest'Aula non c'è alcuna volontà di indebolire la finanziaria, ma anzi vi è la volontà di renderla il più possibile conferente agli scopi che si propone, che sono quelli di assicurare delle entrate all'erario per provvedere alle varie esigenze del nostro bilancio. Nel testo pervenutoci dalla Camera il passaggio di beni mobili o immobili dalle società di comodo ai loro soci, se in prospettiva avrebbe assicurato un nuovo gettito, nell'immediato consentiva agli stessi soci, con una disinvoltura non commendevole, di diventare o ridiventare anche giuridicamente titolari di questi beni senza scontare alcun onere fiscale.

Invece questo emendamento, con una soluzione che ritengo equa e ragionevole, introduce una imposta sulle plusvalenze che possono determinarsi nel passaggio dei beni dalle società di comodo ai soci. Quindi onestamente non capisco perchè il rappresentante del Governo abbia definito costosa tale soluzione, in quanto aumenta le entrate nelle casse dell'erario e non le riduce; al contrario, le riduceva il testo approvato dalla Camera rispetto al quale anch'io ho presentato degli emendamenti correttivi.

Penso pertanto che l'Assemblea del Senato possa votare tranquillamente l'emendamento al nostro esame, perchè attraverso di esso sicuramente si aumentano le entrate e non si diminuiscono.

SECCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SECCHI. Signor Presidente, annuncio il voto contrario del Gruppo del Partito popolare e ritengo che sarebbe stato necessario dichiarare inammissibile questo emendamento per mancanza di copertura. A nostro giudizio esso comporta un notevole svuotamento delle potenzialità di gettito dei provvedimenti sulle cosiddette società di comodo; tutti coloro che hanno un minimo di dimestichezza con i bilanci capiscono benissimo che attraverso il meccanismo proposto sarebbe possibile sottrarre alla IRPEG la quasi totalità degli utili, passando in un colpo solo dall'aliquota del 52 a quella dell'8 per cento.

Riteniamo che si tratti di una proposta del tutto contraddittoria con le finalità che l'insieme dell'articolo 26 si propone.

ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, desidero puntualizzare due aspetti. Si è molto discusso in Commissione finanze, sia alla Camera sia al Senato, sull'opportunità di tassare queste ipotetiche società di comodo, che sono quelle società – al di là dell'identificazione, su cui si è molto discusso e ritengo si sia arrivati ad una soluzione opportuna ed equa – che di fatto non lavorano e fungono da bara fiscale per grossi patrimoni.

Considerata la grande portata della norma al nostro esame, perchè va a colpire effettivamente patrimoni sui quali finora non si erano mai pagate imposte, si è cercato di dare una possibilità di uscita da queste disposizioni con una facilitazione fiscale allo scioglimento delle società. Ricordo comunque che tale facilitazione fiscale non può essere un regalo per coloro che posseggono società di comodo e che di conseguenza in questo momento dovrebbero pagare le imposte previste per tali società. Per essere chiari non è prevista la requisizione dei beni, ma che talune società che finora non hanno mai pagato debbano cominciare a pagare.

Su questo punto alla Camera si è giunti ad una soluzione equa, che prevedeva sì l'uscita dall'ambito delle società di comodo, ma con la tassazione delle plusvalenze che rientrano in questo articolo rapportata alla normale aliquota IRPEF del soggetto. Allora, non mi si deve dire che passare dalla normale aliquota IRPEF del soggetto all'8 per cento non determini problemi di gettito: dà grossi problemi di gettito!

Pertanto continuo a sottolineare l'opportunità che la Presidenza valuti attentamente l'ammissibilità di questo emendamento. Ove venisse ammesso, al di là delle finalità politiche, il Governo sottolinea che in tal modo si aumentano le possibilità di uscita da parte di chi attualmente è titolare di queste società di comodo, non già stabilendo una giusta tassazione, ma semplicemente eliminando una normalissima imposizione rapportata alla persona fisica.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(*Segue:* ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*). Per questo motivo il Governo ha forti dubbi, sia sull'importanza della copertura sia sull'opportunità di consentire un'ulteriore via d'uscita a chi finora le tasse non le ha pagate. Se facciamo una norma antielusiva e però diciamo che chi vuole può fare a meno di pagare le tasse, allora sarebbe meglio fare, non scrivere la norma antielusiva. Ora, con un *blitz* di Aula non possiamo stravolgere l'intero significato di questo articolo.

Alla luce del dibattito e delle ultime considerazioni il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 26.507, presentato dal senatore D'Alì e da altri senatori.

È approvato.

BARBIERI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Invito il senatore Maceratini ad illustrare l'ordine del giorno n. 11.

MACERATINI. Lo do per illustrato.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

PALOMBI, *relatore*. Il parere del relatore è favorevole.

ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Sottolineo che questo ordine del giorno ha un tenore esattamente opposto a quello dell'emendamento testè respinto. Il Governo è favorevole, ma accoglie come raccomandazione l'ultima impegnativa (quella tendente ad escludere il rimborso dell'IVA), perchè la norma così come prospettata non può essere applicata.

PRESIDENTE. Senatore Maceratini, udito il parere del Governo, insiste per la votazione?

MACERATINI. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 26.

È approvato.

Onorevoli colleghi, prima di proseguire nell'esame del provvedimento vorrei riferire all'Assemblea che, sulla questione sorta ieri sera relativamente all'ammissibilità di alcuni emendamenti tendenti a inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 22, ho ritenuto opportuno, ai sensi del Regolamento, convocare la Giunta per il Regolamento per avere un parere circa i poteri del Presidente di giudicare l'ammissibilità degli stessi emendamenti presentati. La Giunta ha confermato i poteri del Presidente. Debbo tuttavia procedere ad alcune ulteriori specificazioni.

Innanzitutto mi rammarico che, per disguidi procedurali, forse comprensibili, forse scusabili considerato il clima nel quale generalmente si lavora in occasione della discussione e dell'approvazione della manovra finanziaria e considerato anche il clima derivante dalla complessiva situazione politica, diversamente dalla prassi (anche se non si tratta di comportamenti stabiliti dal Regolamento) il presidente del Gruppo Lega Nord, senatore Tabladini, sia stato informato dell'orientamento della Presidenza circa quegli emendamenti soltanto al momento della loro discussione in Aula e non preventivamente *(Applausi del senatore Maceratini)*, in modo da poter procedere – se cioè fosse stato avvisato in precedenza – alle valutazioni del caso.

In secondo luogo, ho condiviso almeno due elementi contenuti negli emendamenti dichiarati non ricevibili. Mi riferisco innanzitutto all'intendimento di difendere l'onorabilità della condizione dei parlamentari, in particolare dei senatori, di fronte a comportamenti, ad affermazioni che talvolta vanno al di là del segno di ciò che è tollerabile. Ma un'ulteriore considerazione che penso di poter condividere, e che era sottesa agli emendamenti dichiarati non ammissibili, è che le erogazioni, le prestazioni dello Stato possono essere sottoposte a condizioni specificate dalla legge. Pertanto, avendo appreso che il senatore Tabladini e i colleghi del suo Gruppo hanno riformulato la loro proposta emendativa, mi riservo di prenderne visione e di esprimere quanto prima il mio parere circa la sua ammissibilità.

STANZANI GHEDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, con il massimo rispetto dovuto a lei, oltre che ovviamente all'Assemblea, non posso fare a meno di manifestare alcune perplessità sulla decisione che lei ci ha comunicato.

Non vi è dubbio che il Regolamento, pur precisando alcuni casi in cui tassativamente il Presidente deve dichiarare l'inammissibilità di emendamenti e ordini del giorno (se ricordo bene i casi sono soltanto due, ma se non si ritenessero sufficienti nulla vieta di procedere ad una modifica della norma regolamentare per adeguarla), sancisce all'articolo 8 la discrezionalità del Presidente stesso nel giudicare ricevibili o meno i testi. In tutti gli altri casi è chiaro che questa discrezionalità viene avvalorata e resa necessaria proprio dal fatto che i casi tassativi sono limitati e circoscritti, mentre la gestione del lavoro assembleare può presentare una miriade di circostanze nelle quali si rende necessario il ricorso al potere discrezionale del Presidente.

Il potere discrezionale una volta esercitato, ritengo comporti tuttavia un obbligo per chi lo ha esercitato: la decisione, una volta adottata, diventa inappellabile anche per chi l'ha presa. Lo dico non tanto riferendomi al caso specifico, quanto perchè sono convinto che, una volta poste norme e regole, le norme e le regole devono essere osservate.

Siamo arrivati al punto in cui ci troviamo attraverso una procedura nella quale numerosi colleghi hanno visto in Commissione dichiarare inammissibili dai Presidenti molti dei loro emendamenti in virtù di un potere discrezionale analogo al suo e senza che fosse minimamente resa a nessuno di costoro una argomentazione sulle ragioni dell'inammissibilità. Allora, nel caso specifico, a mio avviso, si crea un contrasto, una contraddizione tra il trattamento che, nel corso del procedimento – che ha portato e porterà alla conclusione dei documenti di bilancio – hanno ricevuto coloro che in Commissione non hanno avuto la possibilità di aprire un dialogo affinchè la decisione adottata venisse rivista, e coloro che in questa circostanza si sono trovati di fronte ad una dichiarazione di inammissibilità che è stata poi rivista e corretta.

Credo sia una situazione sulla quale dobbiamo essere molto attenti per evitare che si stabiliscano comportamenti non omogenei nel corso della gestione del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Forse non mi sono spiegato bene, senatore Stanzani Ghedini. Ho semplicemente detto che la Giunta per il Regolamento ha confermato che l'interpretazione del Regolamento che dà piena discrezionalità al Presidente circa l'ammissibilità degli emendamenti era corretta. Punto e basta.

Poi ho aggiunto alcune considerazioni di forma che riguardano la situazione nella quale si era trovato il senatore Tabladini; questo riguardo alla mia discrezionalità. Ho indicato che dal punto di vista dei princìpi costituzionali, e quindi dell'inammissibilità eventualmente riferita a contrasti con norme dell'ordinamento generale, la mia personale convinzione è che qualora prestazioni dello Stato fossero soggette alla definizione di condizioni, non avrei alcuna perplessità nell'ammetterle dal punto di vista regolamentare. *(Applausi del senatore Riz).*

PREIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signor Presidente, non condivido il parere datole dalla Giunta per il Regolamento. È vero che l'articolo 8 prevede per il Presidente ampie facoltà, ma queste trovano un limite negli articoli 97 e 100 dello stesso Regolamento.

È vero che il Presidente può dichiarare inammissibili o improponibili degli emendamenti, però lo può e lo deve fare nei casi tassativamente previsti dallo stesso Regolamento, e questi casi sono previsti.

L'articolo 97 del Regolamento, il cui titolo è «Dichiarazione di improponibilità e di inammissibilità» recita: «1. Sono improponibili ordini del giorno, emendamenti e proposte che siano estranei all'oggetto della discussione o formulati in termini sconvenienti.

2. Sono inammissibili ordini del giorno, emendamenti e proposte in contrasto con deliberazioni già adottate dal Senato sull'argomento nel corso della discussione.

3. Il Presidente, data lettura dell'ordine del giorno, dell'emendamento o della proposta, decide inappellabilmente».

Questi sono alcuni casi tassativamente previsti.

All'articolo 100, comma 8, del Regolamento si dichiara che: «Il Presidente può stabilire, con decisione inappellabile, la inammissibilità di emendamenti privi di ogni reale portata modificativa e può altresì disporre che gli emendamenti intesi ad apportare correzioni di mera forma siano discussi e votati in sede di coordinamento, con le modalità di cui all'articolo 103».

Questi sono i casi in cui il Presidente può e forse deve dichiarare inammissibili gli emendamenti. In tutti gli altri casi, il Presidente, per quanti poteri abbia, a mio giudizio, non può dare o anticipare delle valutazioni di merito che spettano invece all'Assemblea.

Quindi, come ho detto, non ho condiviso in sede di espressione di parere della Giunta per il Regolamento l'opinione degli altri; quindi tengo anche a ribadire in questa sede che non condivido la decisione ultima, finale del Presidente di interpretare il Regolamento in senso molto estensivo.

Credo proprio che ci siano dei limiti posti dagli articoli 97 e 100 del Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Senatore Preioni, lei ha già esposto queste argomentazioni in sede di Giunta per il Regolamento. Le ho risposto che approfondiremo tale questione nella medesima sede in modo che, qualora la Giunta per il Regolamento eventualmente giungesse a determinate conclusioni, il Regolamento attuale possa essere modificato.

BRIGANDÌ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BRIGANDÌ. Signor Presidente, intanto occorre precisare, su quanto ha detto il senatore Stanzani Ghedini, che ieri – se si legge il resoconto parlamentare è possibile constatarlo – la Presidenza invitava al ritiro degli emendamenti in questione, perchè altrimenti, in difetto, essi sarebbero stati dichiarati inammissibili.

Ciò significa che non vi è stata dichiarazione di inammissibilità e quindi questa avviene in questo momento.

Mi è parso altresì che lei poco fa – se vuole lo rilegga nei Resoconti parlamentari – abbia parlato di irricevibilità.

La prego, mi chiarisca le idee perchè non riesco a capire quello che si vuole dire in questo momento: se si tratti cioè di inammissibilità o di irricevibilità e quali siano i fondamenti di questa situazione.

Ritengo altresì che sia perfettamente legittima la posizione espressa dal senatore Preioni perchè un'interpretazione diversa verrebbe a significare un sindacato di legittimità costituzionale da parte della Presidenza del Senato e solo da questa. Credo che questo sia al di fuori di ogni tipo di legge e di norma costituzionale. Altrimenti, se così non fosse, mi pia-

cerebbe capire: a che serve la Commissione affari costituzionali che ci viene a raccontare se la norma è costituzionale o meno quando abbiamo l'illuminato giudizio del Presidente del Senato? Questo è il problema.

Inoltre, signor Presidente, ricordo la preriunione dei Capigruppo, quando l'emendamento in questione era stato presentato in Commissione, alla presenza anche del senatore Mancino. Io le ero seduto di fronte e lei disse che la mia mozione – evidentemente riferendosi all'emendamento proposto – era talmente irrazionale che avrebbe infranto la regola non scritta del Senato, partecipando alla votazione e votando contro. Il senatore Mancino, a sua volta, affermò che gli appariva ingiusto che il suo autista guadagnasse quanto un presidente di Cassazione. Al di là della considerazione che non tutti, anche qualora guadagnassero 200 milioni mensili, possono pagare un autista quanto un consigliere di Cassazione, mi preme far rilevare che già da allora non appariva neanche il dubbio che la mozione – *rectius* l'emendamento – potesse presentare risvolti di incostituzionalità. Evidentemente il giudizio di incostituzionalità, signor Presidente, le è stato porto da un giudice che, lo ricordi, è inattendibile per avere diretto interesse in causa. La verità è che si sta cercando ogni *escamotage* per sottrarre al voto una possibile norma che annulli i privilegi e ciò è tanto più grave se si considerano le posizioni dei Gruppi in Commissione che si sono dichiarati contrari all'emendamento.

Gli emendamenti in questione sono stati giudicati di carattere espropriativo e sono state sostenute delle argomentazioni assolutamente prive di pregio. Si è sostenuto che dall'articolo 39 della Costituzione discende una riserva di contrattazione collettiva. Chi le ha suggerito l'assunto deve aggiornare le proprie conoscenze su testi più recenti; infatti erano le corporazioni e non i sindacati che facevano contrattazioni con valore *erga omnes*. Non esiste nel nostro ordinamento alcun principio di riserva di contrattazione collettiva. Non riveli, signor Presidente, il nome di chi ha scritto tale sciocchezza perchè potrebbe essere bocciato dal professor Smuraglia.

Le altre argomentazioni che sono state porte a scusa per non dare a quest'Aula la possibilità di votare l'emendamento sono anch'esse prive di pregio. L'articolo 41 che tutela la libertà di iniziativa economica non ci azzecca per nulla con i nostri emendamenti che hanno precisi precedenti. L'articolo 97 che promuove il buon andamento della pubblica amministrazione non c'entra niente con un tetto che, si badi bene, è di ben 160 milioni. Infine, quando si parla dell'articolo 21 della Costituzione in riferimento alla libertà di stampa, preciso che nessuno vuole invadere o interferire rispetto alla libertà di stampa, ma che si vuole semplicemente che chi intende pagare molto il proprio redattore lo faccia a spese proprie e non dei pensionati. Questo era il punto finale del discorso.

È evidente comunque dalla stessa sentenza citata, la n. 129 del 1981, che la preoccupazione del Presidente non era una preoccupazione propria, ma di chi aveva paura che si invadesse la sfera di autonomia degli organi costituzionali, perchè questo si legge nei Resoconti di ieri. Prendo atto con rammarico della decisione del Presidente di aver dichiarato inammissibili degli emendamenti che ben potevano vedere quanto meno il realizzarsi di una dialettica in Aula, ben sapendo che le forze politiche si erano espresse in modo contrario in Commissione. Ne

prendo atto con rammarico perchè togliere la possibilità di voto ai rappresentanti del popolo qui riuniti, ai rappresentanti della nazione credo sia un grave atto contro la democrazia. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Senatore Brigandì, sulla questione della inammissibilità vorrei precisarle che ieri la Presidenza aveva chiesto il ritiro delle proposte presentate e, in assenza di tale ritiro, aveva dichiarato che sarebbero state definite inammissibili. Non essendo state ritirate sono state dichiarate inammissibili ieri.

Per quanto riguarda la prassi secondo cui le Presidenze di Camera e Senato spesso dichiarano inammissibili emendamenti che esse giudicano confliggenti con le norme dell'ordinamento generale, ricordo che si tratta di prassi seguita da queste Presidenze costantemente e da lungo tempo.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, non ci opponiamo alla decisione assunta e dichiariamo che, a nostro avviso, non costituisce precedente.

Ribadiamo altresì la richiesta che la Giunta per il Regolamento affronti l'intera questione e chiediamo a tutti i colleghi di continuare a questo punto i nostri lavori. I Gruppi di opposizione e di maggioranza stanno infatti compiendo uno sforzo per varare il più rapidamente possibile e anche bene la legge finanziaria. L'immagine nostra e dei parlamentari è anche legata alla capacità, dopo aver affrontato le questioni regolamentari di vario genere, di procedere nel merito dei nostri lavori.

PERLINGIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERLINGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le questioni regolamentari normalmente vengono considerate momenti di tipo formale o formalistico, ma ritengo che esse, specie quando nascondono una rilevante questione politica o comunque di sostanza, diventino parte integrante del dibattito sulle garanzie e sulla sostanza politica.

Signor Presidente, Ella ha perfettamente ragione nel richiamare la prassi che attribuisce al Presidente del Senato una discrezionalità piuttosto ampia sulla valutazione dell'ammissibilità o dell'inammissibilità degli emendamenti. Tuttavia ritengo che in una situazione come l'attuale anche la prassi non possa non essere sottoposta ad un giudizio di opportunità, di convenienza e di buon funzionamento sostanziale del Parlamento.

Signor Presidente, l'ammissibilità o l'inammissibilità non può essere del tutto discrezionale, intesa in senso arbitrario. È discrezionale nel rispetto dei princìpi fondamentali, che si desumono non solo dal Regolamento ma dalla nostra Carta costituzionale. Non si può usare la discre-

zionalità come impegno politico con i Gruppi o con i Capigruppo, perchè in questo caso non è più discrezionalità dell'organo monocratico ma diventa in realtà accordo politico, e poi individuare questa stessa discrezionalità invocando i princìpi costituzionali che dicono che l'ammissibilità o l'inammissibilità non è più discrezionale, ma è conseguente ad una valutazione di costituzionalità o di incostituzionalità degli emendamenti presentati. Così non si può assolutamente considerare la discrezionalità come un atto conseguente ad una delibera di Commissione, perchè allora in questo caso non è più discrezionalità ma diventa fatto politico.

A mio parere, se interpretassimo alla lettera il Regolamento così com'è proposto, arriveremmo ad una conclusione ingiusta ed iniqua sotto il profilo del funzionamento del Parlamento. Vorrei però richiamare l'attenzione dei colleghi che, nel dubbio di un'interpretazione del Regolamento, deve essere comunque rimessa all'Aula la possibilità di dichiarare il proprio punto di vista sugli emendamenti, altrimenti sottraiamo ai diritti di ogni singolo parlamentare la prerogativa principale di consentire al Parlamento di esprimere democraticamente il proprio parere su proposte che sono serie. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e del Partito popolare italiano)*. E questo non può essere consentito dall'applicazione formalistica di un Regolamento, perchè se così fosse il Regolamento si propone esso in forma illegittima sotto il profilo costituzionale. Sarebbe un paradosso: non possiamo assolutamente consentire che una prerogativa di un Gruppo parlamentare o di un parlamentare di sottoporre all'Aula proposte concrete, sostanziali e serie venga esclusa da un'applicazione formale del Regolamento.

Noi giuristi distinguiamo i legulei dai giuristi e consideriamo giusto interpretare il Regolamento da giuristi e non da legulei.

Signor Presidente, voglio concludere con il lamentare con grande chiarezza e lealtà che molti degli emendamenti presentati da me personalmente e dal Gruppo del Partito popolare, che pur non rappresentavano certamente in termini di bilancio e di finanziaria un fatto negativo ma erano anzi in alcuni casi un incremento di entrate, e che avevano piena pertinenza nello specifico con gli articoli del collegato e della legge finanziaria, non sono stati dichiarati ammissibili. È stato fatto, diciamolo con franchezza, per una soluzione politica; la discrezionalità quindi diventa un fatto politico mentre la Presidenza del Senato deve valutare l'inamissibilità con piena discrezionalità ma nel rispetto della funzione di imparzialità, di neutralità e di obiettività. Altrimenti l'inammissibilità non diventa più obiettività e funzione oggettiva ma diventa discrezionalità politica. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e del Partito popolare italiano)*. Io rivendico alla mia posizione di parlamentare, costituzionalmente rilevante, che non può essere assolutamente modificata da qualsiasi Regolamento del Senato, il diritto di sottoporre all'attenzione dei colleghi e di questo Parlamento quelle proposte che hanno la forza di coloro che mi hanno votato e mandato qui. Questo significa democrazia parlamentare, non una democrazia autoritaria o verticistica.

Signor Presidente, per correttezza non abbiamo detto nulla sull'esclusione di questi emendamenti anche se c'era un accordo politico - lo sottolineo - per l'ammissibilità di essi. Siamo stati al nostro posto. Però ora, di fronte all'uso continuo dell'inammissibilità che non con-

sente ad una forza popolare come la Lega Nord di sottoporre a noi il giudizio su ciò che essa propone, anche se questo giudizio fosse negativo da parte nostra, invocando il Regolamento, affermo che se questa è la prassi essa va modificata. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Perlingieri, lei ha sollevato delle questioni che abbiamo detto saranno oggetto di discussione della Giunta per il Regolamento che ne è la sede propria.

Quanto al merito, devo osservare che per quanto riguarda la prima parte delle sue osservazioni essa contrasta completamente con quanto sostenuto dal suo Capogruppo in sede di Giunta per il Regolamento.

Per quanto riguarda la seconda parte delle sue osservazioni, io sono vincolato, circa l'ammissibilità degli emendamenti non accettati dalla 5ª Commissione permanente, al parere della medesima.

LA RUSSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LA RUSSA. Signor Presidente, il senatore Salvi avrebbe ragione: dobbiamo continuare la discussione sulla finanziaria. Non si preoccupi, tuttavia, perchè arriveremo a votarla anche per merito del Gruppo Progressisti-Federativo che ha ritirato tutti gli emendamenti.

È nata all'interno della discussione sulla finanziaria una questione che va ormai al di là del contenuto e del merito degli emendamenti presentati dai senatori della Lega. Anche io, come altri colleghi, potevamo essere in disaccordo sulla forma, sul momento in cui gli emendamenti venivano presentati, per il fatto che potevano essere anche espressione di una emotività che non è conforme al Parlamento. Senonche è nata una questione molto più ampia rispetto a quel contenuto, una questione strettamente legata alle prerogative del Parlamento e dei singoli parlamentari.

Qualunque sia l'intrepretazione che si vuol dare al potere del Presidente di respingere gli emendamenti, giustamente è stato fatto osservare che l'articolo 100 del Regolamento precisa quali siano i contenuti di questa discrezionalità. Ma qualunque interpretazione si voglia accreditare, è avvenuto che la Presidenza del Senato ha dato una motivazione alla non ricevibilità degli emendamenti sulla base della loro incostituzionalità; ora sappiamo che il giudizio sulla costituzionalità è stato affidato dal legislatore ad altri organi e non certamente alla Presidenza del Senato. La *ratio* della norma sulla ricevibilità degli emendamenti da parte dei Presidenti dell'Assemblea non si fonda certo in una valutazione di costituzionalità del documento presentato.

Pertanto credo che tutti o quasi tutti i Gruppi parlamentari si siano sentiti un po' defraudati dei loro poteri e il caso si sia ampliato, in quanto si potrebbe prestare anche in futuro a diverse e gravi interpretazioni. Ecco perchè si pone la necessità che gli organi competenti, proprio nel rispetto delle prerogative del Parlamento, esprimano rapidamente un giudizio definitivo sulla norma che conferisce questo

potere al Presidente del Senato. *(Applausi dal Gruppo del Centro cristiano democratico e del senatore Ferrari Karl).*

PRESIDENTE. Ribadisco pertanto che sono inammissibili tutti gli emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 22, tranne l'emendamento 22.0.501, che è stato riformulato.

Avverto altresì che i presentatori non insistono per la votazione del seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'esame del disegno di legge n. 1158, relativamente al capo III, recante disposizioni in materia di pubblico impiego;

constatato che gli interventi previsti comportano l'introduzione di normative che pregiudicano l'applicazione del decreto legislativo n. 29 del 1993;

impegna il Governo a dare contenuto certo e trasparente all'azione programmatica nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

9.1158.33 (derivante dalla trasformazione di tutti gli emendamenti, riferiti al Capo III, presentati dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete, Rifondazione comunista-Progressisti, Sinistra democratica, già stampati nel fascicolo n. 1) — LUBRANO DI RICCO, MARCHETTI, MARINI, PASSIGLI, D'ALESSANDRO PRISCO

Passiamo quindi all'esame dell'articolo 23:

Art. 23.

(Incarichi di consulenza)

1. Al fine di garantire la piena e effettiva trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa, al personale delle amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, che cessa volontariamente dal servizio pur non avendo il requisito previsto per il pensionamento di vecchiaia dai rispettivi ordinamenti previdenziali ma che ha tuttavia il requisito contributivo per l'ottenimento della pensione anticipata di anzianità previsto dai rispettivi ordinamenti, non possono essere conferiti incarichi di consulenza, collaborazione, studio e ricerca da parte dell'amministrazione di provenienza o di amministrazioni con le quali ha avuto rapporti di lavoro o impiego nei cinque anni precedenti a quello della cessazione dal servizio.

2. In deroga al comma 1, gli incarichi conferiti e i rapporti stabiliti alla data di entrata in vigore della presente legge sono confermati fino alla prima data di scadenza o fino alla cessazione, per qualsiasi causa, dell'incarico o del rapporto stesso.

3. I soggetti e le amministrazioni interessati sono tenuti a comunicare entro e non oltre sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Diparti-

mento della funzione pubblica tutte le notizie relative agli incarichi e ai rapporti di cui alla presente disposizione. In caso di inottemperanza per i soggetti di cui al comma 1 viene disposta la decadenza dell'incarico o la fine del rapporto con provvedimento dell'autorità amministrativa competente e viene comminata una sanzione pari al 100 per cento della controprestazione pecuniaria gravante in capo all'amministrazione stessa.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 23 e dei relativi subemendamenti, nonchè dell'ordine del giorno n. 19:

Al capo IV, prima dell'articolo 24, inserire:

«All'emendamento 23.0.504, al comma 1, sopprimere la lettera *b)*.

23.0.504/1 PAINI

All'emendamento 23.0.504, dopo la lettera a) *inserire la seguente:*

a-bis) le cariche elettive di parlamentare europeo non sono compatibili con quelle di parlamentare nazionale e di sindaco, di presidente del consiglio comunale ed assessore delle città con oltre 20.000 abitanti.

23.0.504/2 ROVEDA

All'emendamento 23.0.504, alla lettera b) *dopo le parole:* «consigli regionali» *aggiungere le seguenti:* «per la quota parte che non derivi da fonti riferibili a trattenute effettuate al percettore già assoggettate a ritenute fiscali».

23.0.504/3 ROVEDA, ARMANI, BUSNELLI, BRIGANDÌ, PETRICCA, CAVITELLI

«Art. ...

(Soppressione di regimi fiscali agevolati)

1. Sono soppressi i regimi fiscali agevolati concernenti:

a) le indennità percepite dai membri del Parlamento e del Governo nazionale, del Parlamento europeo, della Corte costituzionale, dei consigli e delle giunte regionali, nonchè dai titolari di cariche elettive negli enti locali e dagli amministratori locali;

b) gli assegni vitalizi spettanti ai membri del Parlamento nazionale, del Parlamento europeo, della Corte costituzionale, dei consigli regionali.

2. Conseguentemente, sono abrogate le disposizioni legislative incompatibili con quelle di cui al comma 1 e, in particolare, sono abrogati l'articolo 48, comma 6, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e l'articolo 19 della legge 27 dicembre 1985, n. 816».

23.0.504 TABLADINI

«Art. ...

(Soppressione di regimi fiscali agevolati)

1. Sono soppressi i regimi fiscali agevolati concernenti:

a) le indennità percepite dai membri del Parlamento e del Governo nazionale, del Parlamento europeo, della Corte costituzionale, dei consigli e delle giunte regionali, nonchè dai titolari di cariche elettive negli enti locali e dagli amministratori locali;

b) gli assegni vitalizi spettanti ai membri del Parlamento nazionale, del Parlamento europeo, della Corte costituzionale, dei consigli regionali.

2. Conseguentemente, sono abrogate le disposizioni legislative incompatibili con quelle di cui al comma 1 e, in particolare, sono abrogati l'articolo 48, comma 6, del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e l'articolo 19 della legge 27 dicembre 1985, n. 816».

23.0.503 SALVI, SALVATO, RONCHI, SELLITTI, GUALTIERI, CUFFARO

Il Senato,

premesso:

che il rendimento delle istituzioni si fonda sul corretto e trasparente funzionamento delle forze politiche che in esse sono rappresentate ed operano;

che le iniziative giudiziarie degli ultimi anni hanno positivamente combattuto i fenomeni di finanziamento occulto ed illecito della politica, causa prima del degrado delle istituzioni democratiche;

che con il *referendum* sul finanziamento pubblico i cittadini hanno abrogato il sistema basato sul trasferimento automatico di risorse pubbliche ai partiti;

che in un sistema democratico deve essere affermato il principio che la politica ha un costo, e che corrette modalità di finanziamento tendono al raggiungimento di una effettiva *par condicio* di tutte le forze politiche;

che tale condizione di parità è indispensabile per il confronto dialettico che è l'essenza stessa della democrazia;

che a tal fine è necessario, ma non sufficiente, il rimborso delle spese sostenute nelle competizioni elettorali;

che è dunque necessario affrontare in modo nuovo la questione del finanziamento, in modo da tener conto degli esiti referendari, ed al tempo stesso delle esigenze anzidette;

che un diverso problema si pone per il trattamento di parlamentari, che, al di fuori di ogni privilegio, deve assicurare il più efficace svolgimento della funzione rappresentativa, in condizioni comparabili con quelle che si riscontrano negli altri paesi europei;

esprime l'avviso che occorre assicurare:

a) un finanziamento per l'attività politica fondato sulla libera scelta dei cittadini, e tale da consentire un corretto e trasparente finanziamento dei costi della politica;

b) un controllo effettivo sui bilanci dei soggetti politici ammessi al finanziamento;

c) un trattamento dei parlamentari che consenta il miglior svolgimento delle loro funzioni e sia comparabile con quello in atto negli altri paesi europei.

9.1158.19. SALVI, TABLADINI, MANCINO, SELLITTI

Avverto che l'emendamento 22.0.501 tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 22, presentato dai senatori Roveda e Monteleone, nel testo riformulato, sarà considerato aggiuntivo all'emendamento 23.0.503 riguardante la soppressione dei regimi fiscali agevolati, e quindi sarà discusso e votato successivamente a questo emendamento. Il testo dell'emendamento è il seguente:

Dopo l'articolo 23, inserire il seguente:

«Art. 23-...

(Compensi corrisposti da imprese editoriali e radiotelevisive)

1. Tutte le imprese operanti nel settore dell'editoria e della emittenza radiotelevisiva nonchè agenzie di stampa qualora ricevano qualsiasi tipo di provvidenza, sovvenzione, contributo, concessione ed analoghi benefici direttamente o indirettamente dallo Stato o da altri enti pubblici, non possono corrispondere, a nessun titolo, a dipendenti, collaboratori interni od esterni emolumenti annui per importi superiori a quelli percepiti dai membri delle Camere del Parlamento italiano al netto delle indennità per cariche suppletive. Tale norma si applica dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Gli emolumenti lordi totali si intendono comprensivi di compartecipazione agli utili, *fringe benefits*, alloggi, rimborsi spese, diarie, straordinari e qualsiasi altra somma pagata a qualsiasi titolo, al lordo di imposte e contributi obbligatori anche se non in forza di legge.

3. Nel caso di utilizzazioni parziali gli adeguamenti si intendono *pro-quota*, commisurati alla effettiva durata mensile della prestazione rispetto al tempo pieno ed in ogni caso con riferimento alla condizione retributiva dei parlamentari.

4. Nel caso di inadempienza le provvidenze ricevute ai sensi delle disposizioni di cui al comma 1, devono essere restituite all'Erario

dall'impresa beneficiata, gravate di interessi e sanzioni a decorrere dalla data da cui ha avuto inizio la violazione; nello specifico caso l'impresa che gode della sola concessione, l'importo del canone di concessione si intende moltiplicato per duecento.

5. Al fine della determinazione degli interessi, delle sanzioni e delle prescrizioni di cui al comma 4, si applicano le disposizioni vigenti per le imposte sui redditi».

22.0.501 (Nuovo testo) ROVEDA, MONTELEONE, TABLADINI

Ricordo che l'emendamento 23.0.504/2 è stato dichiarato inammissibile. Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

PAINI. Signor Presidente, con l'emendamento 23.0.504/1 si intende sopprimere la lettera b) dell'emendamento 23.0.504, con il quale si vuole ripristinare la tassazione degli assegni vitalizi spettanti ai membri del Parlamento nazionale, del Parlamento europeo, della Corte costituzionale e dei Consigli regionali.

La ragione dell'emendamento sta nel fatto che questi assegni vitalizi sono pagati con contribuzioni già assoggettate ad imposta, per cui se l'emendamento successivo dovesse essere approvato nel testo proposto, ci troveremmo nell'assurda situazione che un medesimo reddito verrebbe tassato due volte.

Pertanto chiedo ai colleghi di votare l'emendamento da me proposto e in tal modo eliminare una norma assurda, che ritengo sia anche contraria a qualsiasi principio di giustizia.

ROVEDA. Signor Presidente, nel vecchio articolo 22, infaustamente ripreso negli emendamenti presentati sia dal Gruppo Lega Nord sia dai Gruppi della sinistra, vi era la lettera *b)*, dalle caratteristiche estremamente inquietanti; salvo che non sia stato scritto con la riserva mentale di far scoppiare nel futuro una grana costituzionale. È vero che si tratterebbe di una grana costituzionale da pochi soldi, perchè tutte queste discussioni su privilegi e cose del genere in fin dei conti sono proprio le briciole della tavola di Crapulone, però il problema esiste.

Sta di fatto che a forza di parlare di pensioni si pensa che siano tutte pensioni. Nel caso dei parlamentari si tratta invece di vitalizi: la differenza è molto semplice ma anche molto sostanziale. I vitalizi vengono finanziati con premi, non con contributi, e questi premi al momento del percepimento come parte dell'indennità sono stati assoggettati a tutte le tassazioni sui redditi previste dal nostro ordinamento. Pertanto il capitale costituito con tali premi ha già assolto completamente alle imposte sui redditi.

Il vitalizio risulta dalla rata di ammortamento di quel capitale, delle rendite che quel capitale ha maturato nel tempo, nonchè dei residui di reddito percepiti durante l'ammortamento. Quest'ultima parte è il nuovo reddito e quindi deve essere sottoposta a tassazione. Il vitalizio dunque è composto di due parti, una che è già stata sottoposta a tassazione ed una che deve ancora esserlo. Di qui nasce la conseguenza che i vitalizi, in genere, sono sottoposti a percentuali differenti di tassazione. Nel caso di un qualunque cittadino italiano la parte sulla quale si finisce di pa-

gare le imposte ammonta circa al 70 per cento (più probabilmente il 65 per cento, se la memoria non mi crea problemi); nel caso del parlamentare la parte esente era stata ridotta al 18 per cento, contro il 35 per cento degli altri, perchè si riferiva ad indennità complete anche dei rimborsi spese esenti. Oggi, con un atto di incoscienza nei riguardi della possibilità di operare sul territorio si tenta di togliere questo 18 per cento. L'indennità del parlamentare, proprio perchè si chiama «indennità», è un indennizzo (non uno stipendio) per quello che il parlamentare deve usare per espletare la sua funzione sopra tutto il territorio.

In questa situazione ho proposto questo emendamento 23.0.504/3 in modo da chiarire esattamente alla Tesoreria che dovrà fare i conti che esiste il problema di tassare solo una parte. La mia proposta ha più o meno gli stessi effetti dell'emendamento 23.0.504/1, presentato dal senatore Paini; ma quello, sopprimendo la norma, lascerebbe il vitalizio al regime normale attuale particolare. La mia proposta invece invita a riportarlo ai regimi normali dei vitalizi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

Presidenza del vice presidente ROGNONI

TABLADINI. Signor Presidente, con l'emendamento 23.0.504 ripresentiamo il testo approvato dalla Camera dei deputati che appunto sopprimeva i regimi fiscali agevolati per i parlamentari.

Ma mi permetto di svolgere una riflessione personale molto breve; avrei piacere che ella mi ascoltasse, signor Presidente. Andando avanti di questo passo, la politica italiana recederà a prima del suffragio universale, quando in Parlamento finivano solo le famiglie abbienti. Tanto per intenderci, andando avanti di questo passo in quest'Aula siederanno solamente il senatore Agnelli e qualche altro personaggio del suo livello.

Invito comunque il mio Gruppo a votare a favore di questo emendamento.

* CUFFARO. Signor Presidente, credo che il senso dell'emendamento 23.0.503 sia assolutamente chiaro. Riteniamo giusto e necessario reinserire la norma che cancella il regime fiscale agevolato per i parlamentari, il quale stabilisce una reale disparità di trattamento rispetto ad altri contribuenti e si configura come un privilegio odioso nel sentire comune, nel giudizio sostanzialmente corretto che ne dà l'opinione pubblica. La disparità e il privilegio contribuiscono ad alimentare e a favorire la campagna incessante di chi lavora sistematicamente per gettare discredito sul Parlamento e per denigrare l'attività dei parlamentari. Non è certamente per cedere a questa campagna che chiediamo il ripristino della norma, nè per insensibilità verso i problemi reali che occorre affrontare per mettere pienamente in grado senatori e deputati di espletare il proprio mandato, di rispondere alle esigenze poste dal rapporto costante con l'elettorato, di sostenere i compiti ed i ritmi che impone

l'attività parlamentare quando essa è svolta – come è indispensabile – in modo assiduo e consapevole della elevatezza del compito stesso.

L'atto di equità che si propone ci mette nelle condizioni più adeguate per svolgere una intensa azione di chiarimento davanti all'opinione pubblica e per affrontare meglio i problemi aperti. C'è indubbiamente bisogno di pareggiare la nostra situazione in fatto di servizi, strumenti, strutture di sostegno, consulenze e sistemazioni logistiche rispetto alle soluzioni più eque e avanzate che contraddistinguono altre esperienze e il funzionamento di altri parlamenti in Europa. Non vogliamo nasconderci che esiste il problema di adeguate risorse per l'attivita delle forze politiche, a cui la Costituzione assegna un ruolo preciso e primario. L'attività politica ha dei costi. La possibilità di svolgerla in piena trasparenza e in condizioni di parità (di *par condicio*, come oggi si suol dire) nel rapporto con i cittadini richiede mezzi e risorse che consentano di far vivere costantemente il confronto dialettico che rappresenta la radice più profonda di ogni democrazia.

Se è vero che negli ultimi tempi sono stati combattuti con efficacia i fenomeni di finanziamento occulto e illecito, che hanno portato tanto danno al paese e alle istituzioni democratiche, il problema di adeguate risorse per l'attività politica delle forze istituzionalmente preposte a rappresentare programmi politici e ad organizzare la democrazia resta del tutto aperto. Sappiamo benissimo che il finanziamento delle forze politiche, a seguito del *referendum* che si è svolto a suo tempo, non consente il trasferimento automatico di risorse pubbliche ai partiti. È allora necessario che il finanziamento dell'attività politica sia basato sulla libera scelta dei cittadini e che, per essere corretto e pienamente trasparente, si accompagni ad un rigoroso ed effettivo controllo dei bilanci dei soggetti politici ammessi al finanziamento stesso.

È con questo significato, che respinge l'attacco nei confronti del Parlamento e dei suoi membri e pone nel modo più limpido i problemi, che proponiamo l'emendamento e chiediamo a tutti i colleghi di compiere, con il loro voto, un atto di moralità politica e di equità, un sacrificio volto a raggiungere obiettivi altamente qualificanti e qualificati a sostegno dell'attività parlamentare nella sua accezione più alta e corrispondente alle necessità della nostra democrazia e del paese. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressista-PSI e della Sinistra democratica).*

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che le deliberazioni sulle proposte della Giunta relative all'autorizzazione a procedere nei riguardi dell'onorevole De Mita e, in altro momento, nei riguardi del senatore Mancino, verranno inserite nella seduta odierna.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

PELLEGRINO ed altri. - «Proroga dei termini relativi ai procedimenti penali in fase di istruzione formale» (1028-B) *(Approvato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

La 2ª Commissione permanente è autorizzata a riunirsi.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1158

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Salvi per illustrare l'ordine del giorno n. 19.

* SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, viene in discussione in quest'Aula questa mattina, con gli emendamenti presentati da diversi Gruppi e con l'ordine del giorno sottoscritto oltre che da me dai colleghi Tabladini, Mancino e Sellitti, il tema dei costi della politica e della funzione del parlamentare.

Credo che noi abbiamo il dovere di cominciare a dire parole di chiarezza su questo tema, cercando di evitare, per quanto possibile, di farne occasione di scontro politico, perchè altrimenti mancheremmo ad un dovere per quel che riguarda il funzionamento della nostra democrazia. La politica ha dei costi e noi dobbiamo dire con chiarezza ai cittadini di qualunque parte politica che questi costi sono ineliminabili se si vuole operare in un sistema democratico e che, se essi non sono coperti in modo trasparente e legittimo, lo sono in modo illegale ed occulto.

Il fenomeno della degenerazione della politica in Italia, che è stato sotto gli occhi di tutti e che ha determinato le indagini giudiziarie, le proteste e i processi di cambiamento, non possono portare tutti noi nè a non vedere i termini della questione nè a non avere la capacità di reagire.

Il collega Tabladini diceva che, se continuiamo di questo passo, la politica diventerà un affare per i ricchi. Io dico che accanto a questo la politica tornerà ad essere un problema di malaffare. *(Applausi dei senatori Modolo e Regis).*

La questione della corruzione ed il tema della degenerazione della politica sono oggi al centro della discussione in tutte le democrazie contemporanee e moderne e non soltanto in Italia. Allora bisogna avere il coraggio di dire quello che si pensa. Se l'opinione pubblica ritiene che nel sistema di tassazione del Parlamentare ci sia un privilegio, male ha fatto il Governo a porre tale questione perchè non rientra nelle sue competenze decidere dello *status* del parlamentare: non è nei doveri, anzi è contro i doveri del Governo alimentare campagne di questo tipo. Ma nel

momento in cui non dal Parlamento ma dal Governo è stata posta la questione, nel momento in cui l'opinione pubblica mostra di ritenere che un certo sistema di tassazione è un privilegio, abbiamo il dovere di dire che non vogliamo i privilegi, ma che rivendichiamo lo *status* e la dignità del parlamentare e della politica. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressista-PSI, Progressisti-Verdi-La Rete, della Sinistra democratica, Lega Nord e del Partito popolare italiano).*

Noi dobbiamo affrontare i costi della politica. C'è stato un *referendum* che ha sancito giustamente che il vecchio sistema di finanziamento della politica, con il quale a pie' di lista si trasferivano dal bilancio dello Stato a quello dei partiti somme di denaro, era sbagliato in sè e perchè non riusciva ad evitare quel che è accaduto col fenomeno incorso nell'inchiesta «Mani pulite».

Bene, noi dobbiamo sostituire ad esso un altro sistema, tutti insieme, senza farne materia di controversia e di avversione e senza rinfacciarcelo l'un l'altro.

Vi è un orientamento largamente diffuso: facciamolo uscire dai colloqui riservati.

È giusto o no che sulla base di una dichiarazione del cittadino che affermi di volerlo fare, e quindi non sulla base di una imposizione dall'alto, ci sia la possibilità di destinare risorse – ribadisco, sulla base di una dichiarazione del cittadino – al finanziamento della politica?

È giusto o no che un parlamentare eletto in un collegio uninominale con decine di migliaia di voti sulla propria persona abbia *status*, mezzi, risorse, servizi per svolgere bene il proprio lavoro nell'interesse di chi lo ha eletto e senza dover chiedere conto a nessuno? È giusto o no?

Se ci diciamo fra noi che è giusto, diciamolo anche pubblicamente prendendoci le nostre responsabilità.

Questo è il senso dell'ordine del giorno che abbiamo presentato, che non è di parte, quindi sollecito gli altri colleghi ad aderire a questa iniziativa. Al tempo stesso è un ordine del giorno che credo possa consentire ai colleghi della Lega Nord, che hanno posto una questione di specificità fiscale, naturalmente in assoluta libertà, di aderire. Ma non è questo il punto, evidentemente. Credo che questo ordine del giorno possa consentire non di rinunciare alle proprie ragioni ma di scegliere gli atti ed i comportamenti parlamentari conseguenti.

Ritengo comunque che abbiamo il diritto ed il dovere di dire che se si vuole voltare, come si deve, una pagina della storia politica e democratica di questo paese, la si deve voltare, dicendo apertamente – ed assumendosene la responsabilità davanti ai cittadini – le cose come stanno.

Pertanto chiedo, insieme agli altri firmatari, a quest'Assemblea il consenso sull'ordine del giorno che abbiamo presentato. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Lega Nord, della Sinistra democratica, di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Verdi-La Rete e Progressista-PSI).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sugli emendamenti precedentemente illustrati e sull'ordine del giorno n. 19.

È iscritto a parlare il senatore Regis. Ne ha facoltà.

* REGIS. Signor Presidente, tutto il disposto dell'articolo nasce da un malcontento emerso nel paese in seguito ad una serie di articoli pubblicati recentemente da giornalisti in vena di cavalcare, dopo averla partorita, una delle tante tigri demagogiche, quella dei privilegi dei quali godrebbero i parlamentari: emolumenti d'oro, benefici accessori, vitalizi, indennità e chi più ne ha più ne metta, ammesso che li riesca a trovare.

Quegli stessi giornalisti – e non mi rivolgo ovviamente a tutta la categoria ma solo a quel circa 10 per cento, forse meno, di baroni dell'informazione, o meglio, dell'opinione – si fanno poi le scarpe d'oro con tutte le prerogative retributive delle quali sono titolari sulla base di specifiche norme.

Quando è nata la polemica, a mio avviso, strumentale, ho ritenuto logico, oltre che opportuno, condurre un'indagine comparativa fra tutte le funzioni (giornalisti, funzioni pubbliche) per le diverse carriere della pubblica amministrazione.

Avrei voluto rendere pubblica, in nome della trasparenza della quale il nuovo Parlamento deve essere portatore, la giungla retributiva che ancora imperversa.

Ebbene, dal mese di giugno ad oggi, non sono riuscito ad avere un minimo di dati attendibili.

Mi sono scontrato con una burocrazia arroccata contro ogni tentativo di trasparenza, anche qui al Senato. Ieri mattina, in un ultimo tentativo di ottenere informazioni che, come parlamentare, devo poter avere, mi sono recato dal direttore del personale, dottor Simi; alla mia precisa richiesta, mi è stato risposto che avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione del segretario generale del Senato, il dottor Nocilla, che, interpellato telefonicamente, ha risposto con un netto rifiuto.

Faccio osservare che il Segretario generale è pur sempre un dipendente, sia pure di alto rango, dell'azienda Italia, mentre i parlamentari sono, in nome dei cittadini, componenti il Consiglio di amministrazione.

Da quando un direttore di azienda può rifiutare informazioni al consiglio di amministrazione? Il dottor Nocilla è andato però oltre, affermando che il divieto veniva dal Presidente (che in questo momento non è presente). Allora, i casi sono due: o il Presidente, esponente come me e come molti altri colleghi del nuovo, della politica alla Quintino Sella intesa come spirito di servizio e non come professione, si è veramente assunto la responsabilità di disporre in direzione contraria ad ogni più elementare diritto di trasparenza, oppure il Segretario generale ha mentito ad un parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni e in questo caso deve rassegnare immediatamente le dimissioni.

Pregherei il Presidente ed anche il Segretario generale di ascoltarmi, altrimenti sospendo il mio intervento affinchè possano continuare piacevolmente a conversare tra di loro fino a quando lo riterranno opportuno *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

PRESIDENTE. Non ho la presunzione di Cesare che scriveva sette lettere contemporaneamente, ma le assicuro che la stavo ascoltando.

REGIS. La ringrazio, signor Presidente.

Pur non avendo ottenuto le informazioni richieste, ho potuto estrapolare alcuni dati che non voglio comunicare pubblicamente. Posso solo affermare, a titolo esemplificativo, che la retribuzione dei parlamentari, al netto di ogni adempimento fiscale, si trova grosso modo a metà strada delle retribuzioni in vigore qui al Senato, senza tener conto di quella del vertice massimo del Senato dal punto di vista funzionale.

Dobbiamo ora svolgere alcune considerazioni; il tutto ovviamente considerato che la funzione pubblica è impegnata nominalmente per 36 ore settimanali, salvo gli straordinari che in determinati casi sono forfetizzati ed in altri sono calcolati. Un parlamentare invece che voglia svolgere correttamente la propria attività e tener fede agli impegni che si è assunto di fronte ai cittadini deve lavorare dalle 15 alle 18 ore al giorno e ciò spesso anche la domenica perchè deve garantire una presenza nel territorio. Non voglio intervenire sull'opportunità o meno, sul valore o meno delle retribuzioni dei parlamentari. Quello che affermo è che, comunque siano le cose, se andiamo avanti in questo modo, come è già stato detto, la politica rimarrà non solo una prerogativa di chi dispone di redditi propri tali da poterla considerare un bel divertimento, ma rimarrà anche appannaggio di uomini grigi che non hanno combinato altro nella vita e che trovano, come unico sbocco (e ciò è avvenuto per 40 anni), la possibilità di sedersi su una poltrona e sollevare la mano quando un certo burattinaio tirerà un determinato filo. E questo, mi dispiace, non servirà alla nazione e ancor meno al Parlamento.

Non ho mai sentito, se non sporadicamente e per fatti eclatanti, levate di scudi contro gli emolumenti di dipendenti pubblici, funzionari e grandi burosauri – e sono molti – che percepiscono prebende di centinaia di milioni, talora – e questi sono i casi eclatanti – vicine al miliardo. Smettiamola quindi con la demagogia. I parlamentari devono utilizzare determinate cifre per la loro funzione e quello che rimane loro, se si comportano correttamente, è tale per cui a malapena riescono a mantenere la famiglia, dovendo probabilmente gestire due case.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(*Segue* REGIS). Visto che, come è stato osservato, il finanziamento pubblico è stato abolito – e correttamente – bisogna fare in modo che esista la possibilità, nel caso di finanziamenti privati ovviamente trasparenti (ripeto, trasparenti), che questi vengano almeno detassati, come avviene in tutti i paesi civili. Grazie signor Presidente, grazie colleghi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e della senatrice Pagano).*

PRESIDENTE. Senatore Regis, per quanto riguarda le osservazioni che lei ha mosso al Segretario generale, debbo dirle che il Segretario generale e tutto il personale del Senato non fanno altro che eseguire le disposizioni che vengono date dal Consiglio di Presidenza eletto dal Senato. Dunque non sono responsabili di ciò che fanno perchè eseguono

degli ordini. Se lei ha delle osservazioni da fare, le faccia al Consiglio di Presidenza del Senato e non ai funzionari che vanno semplicemente difesi dai senatori che ricevono i loro servizi in un modo che io giudico eccellente. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI e del senatore Biscardi. Commenti dal Gruppo Lega Nord).*

REGIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Regis, non c'è replica. Se domanda di parlare per fatto personale può farlo al termine della seduta.

REGIS. Signor Presidente, protesto formalmente perchè lei non era presente quando ho letto una parte del mio intervento.

Lei deve rispondere sull'intervento che ho fatto, dove non ho accusato i funzionari ma ho chiesto una precisazione e lei non era presente. Mi consenta allora, per cortesia, di dare una giustificazione.

PRESIDENTE. Queste precisazioni, senatore Regis, le deve chiedere al Consiglio di Presidenza, non ai funzionari.

REGIS. Le chiedo a lei!

PRESIDENTE. Bene, le chieda a me e le risponderò.

REGIS. Vorrei che mi permettesse, signor Presidente, di ripetere quella parte del mio intervento.

TABLADINI. Perchè il microfono del senatore Regis non è acceso? *(Il microfono del senatore Regis viene acceso).*

REGIS. Glielo chiedo in Aula, signor Presidente, e vorrei che mi desse giustificazione, per cortesia, ad un preciso intervento.

PRESIDENTE. Sottoporrò la questione al Consiglio di Presidenza.

REGIS. No, lo chiedo a lei, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Regis, le ripeto che sottoporrò la sua richiesta al Consiglio di Presidenza, perchè voglio un parere di questo organo.

REGIS. Allora mi permetta di citargliela, perchè lei non era presente durante il mio intervento.

PRESIDENTE. Le risponderò quando avrò avuto il parere del Consiglio di Presidenza.

REGIS. Non può averlo, perchè lei non ha sentito cosa ho detto. Quindi, o lei mi permette di ripeterle quanto ho detto...

PRESIDENTE. Prego, senatore Regis.

REGIS. Chiedo scusa. Ho semplicemente detto, signor Presidente, che ieri mattina ero andato a chiedere alcune informazioni e mi è stato risposto che il Presidente aveva dato disposizione precisa di non fornire una determinata informazione.

Un parlamentare ha diritto ad accedere a determinate informazioni. I casi quindi sono due...

PRESIDENTE. È vero, senatore Regis, perchè si tratta di informazioni che, secondo le disposizioni vigenti del Consiglio di Presidenza, non debbono essere necessariamente rese disponibili in base al principio...

REGIS. Ad un parlamentare? *(Proteste dal Gruppo Lega Nord)*. È follia, ma dove siamo? *(Vive proteste)*. Scherziamo, ad un parlamentare. Protesto vivamente, non mi presento più in Parlamento! *(Vive, reiterate proteste)*.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatore Regis.

REGIS. Io do le dimissioni dal Senato!

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Regis, ho risposto, ad una richiesta di informazioni, che avrei sottoposto la questione al Consiglio di Presidenza.

REGIS. Non è ammissibile!

PRESIDENTE. Sottoporrò la questione al Consiglio di Presidenza e le fornirò puntualmente tutte le risposte che lei richiede.

REGIS. Qualunque documento che non sia soggetto a segreto militare o di Stato deve essere pubblico. *(Vivi applausi dai Gruppi Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI)*. Non mi si venga a dire che una semplice normativa retributiva non può essere resa pubblica.

Questa è una vergogna per un Parlamento democratico, ma scherziamo!

Fino al 12 febbraio ero residente in Gran Bretagna dove un qualunque cittadino, non un parlamentare, ha diritto ad accedere a questi documenti, ma scherziamo! *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Alleanza nazionale-MSI)*. È vergognoso un fatto del genere e mi dispiace, signor Presidente, che lei, del quale avevo la massima stima, mi faccia una considerazione del genere.

PRESIDENTE. Senatore Regis, mi scusi, lei confonde la questione della segretezza, che non esiste, con quella dell'autonomia, che esiste. Personalmente faccio una questione di autonomia e perciò sottoporrò la questione al Consiglio di Presidenza del Senato, il quale giudicherà se l'autonomia di questo ramo del Parlamento consente o non consente di fornire le informazioni che sono richieste. Non si tratta di segretezza, perchè non esistono elementi segreti; tutto ciò che viene deciso dal

Senato lo è in base a dati ufficiali ed accessibili a tutti coloro che ne hanno diritto.

REGIS. È dal mese di giugno che chiedo queste informazioni!

PRESIDENTE. Senatore Regis, quanto prima sottoporrò la questione al Consiglio di Presidenza.

COPERCINI. Non quanto prima: lo faccia adesso!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda.
Ne ha facoltà. *(Vivaci commenti dal Gruppo Lega Nord).*

ROVEDA. Signor Presidente, se potessi avere un po' di silenzio potrei dire la mia opinione, anche se mi scuso in anticipo perchè tutto questo frastornamento potrebbe avermi confuso le idee.

Il problema è fondamentale: questa Camera fa parte del Parlamento italiano ed è delegata dai cittadini a quella parte dei poteri che costituisce il legislativo. A fronte di queste impendenze che gravano su cittadini che vengono eletti c'è un laticlavio che porta evidentemente a dei costi, a delle spese, a tutte quelle questioni un po' secondarie rispetto alla funzione primaria ma che se non vengono previste la impediscono. Impediscono soprattutto ai cittadini di essere eletti e potrebbe quindi verificarsi una grave carenza democratica; come già chi mi ha preceduto ha detto, se non esiste la possibilità di operare si preferisce, ovviamente, non essere eletti. *(Brusìo in Aula).* Signor Presidente, la prego per cortesia di richiamare i colleghi al silenzio.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Roveda. Invito i colleghi che desiderano ascoltare l'intervento a mantenere il silenzio e coloro che invece non desiderano ascoltarlo ad assentarsi dall'Aula. Non è infatti obbligatorio restarvi.

ROVEDA. Sento risate di divertimento. È anche possibile accettare una candidatura ed eventualmente un'elezione non ricevendo il compenso adeguato, purchè si pensi che quei soldi che si prendono a titolo di compenso o di indennità (in questo caso è meglio parlare di indennità) servono per pagare il caffè a questo o a quello. È molto facile, signor Presidente, colleghi, nella posizione in cui ci troviamo avere altri introiti e la scorsa legislatura, con 300 inquisiti nel Parlamento, ha dimostrato che questa non è fantascienza.

Andare quindi verso una riduzione degli emolumenti dei parlamentari significa rischiare di fare l'uomo ladro. Siamo tutte persone che i cinquant'anni li stanno per raggiungere o, come me, li hanno abbondantemente superati e conosciamo l'uomo, sappiamo perfettamente che l'occasione fa l'uomo ladro. L'unica maniera di ottenere lealtà è quella di non creare una condizione di necessità.

Naturalmente la condizione di necessità può verificarsi anche a livelli molto più bassi di quelli attuali, però su questa situazione è venuta ad innestarsi una richiesta del popolo italiano che tramite i *referendum* ha tolto il finanziamento pubblico ai partiti. Si trattava in effetti di un

finanziamento pressochè inutile perchè una novantina di miliardi non servono a pagare la politica italiana ma era un ottimo scudo dietro cui trincerarsi per poi fare tutti gli illeciti che si sarebbero ritenuti opportuni, partendo dal principio che essendoci il finanziamento pubblico con questo si poteva giustificare ciò che invece poteva arrivare dall'illecito e anche da qualcosa di peggio.

In questa situazione transitoria si ritrova spesso sulle spalle del parlamentare in forma indiretta anche una forma di finanziamento pubblico. C'è chi, come i leghisti e parte della sinistra, provvede a questo attraverso le strutture del proprio partito con donazioni mensili. Ci sono altri che preferiscono andare in proprio. Sta di fatto che quelle indennità, in genere, sono effettivamente tali. Ma se torniamo al cosiddetto rimborso spese che si vuole eliminare (perchè la franchigia del 18 per cento sull'indennità è un rimborso spese, vale a dire che la franchigia dice che quel 18 per cento è considerato rimborso per le spese del collegio) e andiamo a vedere il nostro sistema fiscale, notiamo che esso è ampiamente usato. L'opinione pubblica non lo sa, perchè vi è un branco di mestatori della menzogna, di pennivendoli, di imbroglioni, incapaci di mettere quattro parole in fila in forma italiana corretta *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, del Partito popolare italiano e Forza Italia)*, che spesso giungono a fine carriera con stipendi miliardari, pagati magari da enti assistiti visto che quasi tutti i giornali e le televisioni sono assistiti; qualche televisione è addirittura pubblica, ha il fondo di dotazione sempre in rosso e allora non si tratta più di assistenza ma si può definire una continua perdita.

Se però leggiamo gli articoli 48, 49 e 50 del testo unico sulle imposte sul reddito, scopriamo che gli artisti e gli inventori, tutte quelle persone che traggono utili dai frutti del loro ingegno e che non intendono far questo in forma di impresa e quindi con una partita IVA, hanno diritto ad un abbattimento di ben il 25 per cento quale rimborso spese della loro attività. Ad esempio gli amministratori che non intendono operare in regime IVA hanno diritto ad un abbattimento del 15 per cento; anche quelle persone che fanno un lavoretto in collaborazione continua e coordinata, quegli stessi giornalisti che ad inizio carriera, oltre ad una notevole dose di calci nel sedere prendono solo poche lire, hanno diritto ad un abbattimento del 5 per cento; era del 10 per cento, ma poi passarono Amato e Ciampi, i vari pirati del fisco che la ridussero al 5 per cento. In precedenza gli artisti avevano addirittura diritto ad un abbattimento del 30 per cento.

Pertanto potete vedere che un abbattimento del 18 per cento non costituisce affatto un privilegio, ma è semplicemente una delle tante forme di rimborso forfettario di costi che sarebbe molto difficile giustificare; e soprattutto sarebbe poco pratico, perchè la tenuta di un libro contabile per alcuni di noi non costa niente (ad esempio io ne ho tenuti tanti, potrei benissimo tenerne uno in più) però non mi sembra corretto che il parlamentare, dopo tutte le grane che deve affrontare durante il giorno, la sera debba tenere una partita doppia. Nè mi sembra che il Ministro delle finanze dovrebbe essere tanto gaudioso, anche se mi pare che sia stato lui che ha inventato questa imbecillità di questo articolo, che poi con la mia proposta è stato eliminato. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord)*. Infatti il Ministro delle finanze ha detto che vuole ottenere

la semplificazione del fisco e vuole tentare di portare verso una sorta di regime forfettario molti piccoli imprenditori; i nostri giri di affari sono modestissimi se vengono confrontati con quelli delle imprese e quindi la nostra contabilità deve essere forfettaria, anzi non può che essere forfettaria, perchè presi da altri problemi commetteremmo tanti di quegli errori, peccheremmo di così tante dimenticanze che la nostra contabilità sarebbe assolutamente – volontariamente o involontariamente – inattendibile.

In una situazione del genere voler eliminare questa forma di forfettizzazione per il parlamentare si presta a delle elucubrazioni piuttosto cattive. Ad una di queste ci sono arrivato da solo: tenere il parlamentare in condizioni di necessità è sicuramente una posizione piacevole per le *lobbies*, che prima o poi possono fare il regalo di Natale, quello di Pasqua, quello dell'Avvento e quello del compleanno di Mercurio. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Zaccagna)*. E allora sarebbe meglio andare in un'altra direzione, perchè non tutti hanno il coraggio o il menefreghismo che ho io di mandarli a quel paese. *(Applausi del senatore Regis)*. Ma vedete, io sono arrivato, non me ne importa niente; ho iniziato a fare questo mestiere che avevo 56 anni, ormai ne ho molti di più, cosa volete che me ne importi di un lobbista? Posso anche parlarci e divertirmi assieme con lui; quando ero giovane andavo a vedere Macario al teatrino di Torino, più o meno è la stessa cosa.

Però l'onorevole Salvi mi ha fatto pensare ad un motivo molto peggiore, che avevo già visto in alcune bozze di Costituzione futura.

Temo che si voglia tenere il parlamentare abbastanza «stringato» per dare tanto potere economico ai partiti. Questo è sbagliato, signori, perchè il parlamentare, se non altro, ha una testa; il partito, essendo una organizzazione la testa non ce l'ha. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Forza Italia)*. Anche se funziona perfettamente, lo si può paragonare ad un *computer* ma certo non ad una testa umana: non posso paragonarlo a più di un meraviglioso processore, che però fa quello che gli ho detto io con il programma o quello che il suo progettista gli ha messo dentro nella microprogrammazione.

A questo punto, ho paura, anche perchè so che è in atto – lo ha detto il senatore Salvi, lo posso dire anch'io – un pochettino in fretta, nel chiuso di qualche Commissione, il tentativo di elargire nuovamente finanziamenti ai partiti per quasi 1.000 miliardi (il 4 per mille dell'IRPEF), a fronte di un risparmio teorico di 30 miliardi. È vero che il finanziamento sarà sottoposto di volta in volta, probabilmente, al benestare dei cittadini, però sta di fatto che si vuole tornare in quella direzione. La cosa grave che ho riscontrato nelle bozze di una nuova Costituzione è che si è realizzato quell'odio che quasi tutti i gerarchi di partito – non faccio differenza tra un partito e l'altro, sia ben chiaro – hanno verso l'articolo 67, la paura terribile che il parlamentare usi la sua testa. Colleghi, oggi usatela, per favore! *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Forza Italia)*.

L'articolo 67 – lo dico per i signori numerosi che sono in tribuna – recita che il parlamentare rappresenta la Nazione e opera senza vincolo di mandato. Dobbiamo mettere il parlamentare nella condizione di operare senza vincolo di mandato. Ed è certo che, se il parlamentare tutti i mesi deve andare a battere cassa al Gruppo per le sue iniziative, non

avrà questa libertà: signori, avremo il parlamentare di colore giallo, di colore – per carità, non voglio usare colori terribili – diciamo....amaranto, a pallini verdi e blu, ma non avremo il parlamentare che la nostra Costituzione prevede all'articolo 67, un parlamentare che possa dire: «Io ci sono, il partito può andare a quel paese!» Perchè, signori, la democrazia si può fare molto bene anche senza partiti, mentre purtroppo i partiti non possono esistere senza i parlamentari. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia, Alleanza nazionale-MSI e del Centro cristiano democratico).*

A tutti i signori che quando incontrano i propri gerarchi ritengono di aver trovato il Buddha vagante dico: si facciano quattro risate e usino la loro testa, perchè in certi casi è opportuno. Se poi quello che esce dalla loro testa corrisponderà all'idea del partito, tutto sarà perfetto; se non corrisponderà, bisognerà fare un'analisi critica, salvo magari autocritica.

Signori, respingendo questi due emendamenti proprio demenziali, avete la possibilità di dimostrare che avete una testa, che non siete pecore, che non vi fate tosare, che siete parlamentari eletti dai vostri elettori e non pedine mandate sul vostro territorio dal partito perchè poi, giunti qui e collegati con un filo alla centrale del partito, possiate muovere le manine e i piedini così come comanda qualcuno.

Signori, mi rendo conto che uso parole forti, ma – l'ho detto prima – non devo rendere conto a nessuno se non al mio paese, alla mia coscienza. Spero che sia altrettanto per voi. Propongo di trasformare i suddetti emendamenti in un ordine del giorno che preveda in tempi rapidi l'elaborazione di uno *status* del parlamentare al fine di sapere esattamente cosa egli può fare e cosa non deve fare. Sappiate, signori, che se volete andare a visitare la mensa di una caserma, un'operazione di verifica, molto modesta che spetterebbe al parlamentare, non potrete farlo se non avrete la firma del Ministro della difesa, perchè entrate in una zona vietata. Questa è l'Italia, questa è la stima che molti hanno della democrazia in Italia, queste sono le situazioni che noi viviamo.

Un'ultima parola inoltre sui privilegi: non si tratta di privilegi ma, ammesso che qualcuno li consideri tali, chiunque li può ottenere, perchè in questo paese tutti noi possiamo essere eletti a rotazione. Non dobbiamo essere come coloro che intendono rimanere in carica come parlamentari in permanenza. La rotazione permette di dare il meglio di noi, quando possiamo, al fine che altri aggiungano la loro opera alla nostra. Per perseguire questo scopo però non dobbiamo investire le nostre risorse, perchè in tal caso (sono un liberista e parlerò chiaro) i miei investimenti dovranno rendere e probabilmente anche gli altri parlamentari concorderanno su questo punto. Il nostro è un mestiere (chiamamolo pure così) che si deve fare senza essere obbligati ad investire in proprio in modo che, se domani il paese ci licenzia, possiamo andarcene a casa soddisfatti del nostro lavoro e senza rammarichi; ma tutto ciò, signori, non è possibile se si hanno le tasche vuote: a buon intenditor poche parole.

Fra pochi minuti sapremo se il Parlamento d'Italia è composto da uomini (i rappresentanti del Sud sanno cosa voglio dire, perchè proprio loro hanno un detto che parte dal concetto di vero uomo e arriva chissà dove) oppure da pecore che si fanno tosare. *(Vivi applausi dai Gruppi*

Lega Nord, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza nazionale-MSI e dei senatori Pasquino, Pieroni e De Paoli. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà.

* LORENZI. Signor Presidente, cari colleghi senatori, vorrei ricordare quanto dichiarai in un discorso concessomi di pronunciare in prima mattina il 19 ottobre scorso proprio sul tema dello *status* del parlamentare; tema su cui mi soffermai e chiesi l'attenzione specifica del Presidente del Senato e sul quale ebbi forti garanzie di interessamento proprio da parte della Presidenza.

La questione che allora sollevai fu proprio quella menzionata oggi dal mio collega, senatore Roveda, circa il rispetto del dettato costituzionale per quanto riguarda l'articolo 67. Il 19 ottobre chiedevo, proprio in vista di quanto si andava preannunciando sul piano delle misure finanziarie, di rendere possibile a questo Parlamento l'esercizio dell'attività di propria competenza su tutti i fronti. Mi fu risposto da molti colleghi che in pratica avevo toccato un tasto assai delicato, in quanto si trattava di una sorta di posizione sindacale all'interno del Parlamento. Mi dispiace, ma non era questo il senso delle mie parole. Intendevo invece sottolineare già allora quanto oggi stiamo mettendo a fuoco in ordine alla difesa della democrazia e degli organi costituzionali del nostro paese.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* LORENZI). Ma soprattutto volevo far notare al Presidente, senatore Scognamiglio Pasini, che purtroppo in questo momento si è allontanato (e mi dispiace non poco), che nel momento in cui egli accettò di difendere il dettato costituzionale per quanto riguardava le garanzie dei parlamentari evidentemente aveva pronunciato un giudizio relativo ad una interpretazione senz'altro corretta della Costituzione. Altrettanto sembra aver voluto mettere in evidenza a proposito degli emendamenti presentati dal mio Gruppo politico ieri.

Credo quindi che, nel rispetto della Costituzione, per un verso e per l'altro, si debba tenere conto di questo principio irrinunciabile, un principio irrinunciabile che nell'attuale momento non può subire delle deroghe, come per esempio il senatore Mancino ha messo in evidenza ieri dicendo che, in definitiva, il Parlamento si deve esimere da ricorrere ad azioni che potrebbero apparire vendicative. Credo invece che il Parlamento abbia diritto di esprimersi pienamente, sulla base del potere legislativo che gli compete.

Le limitazioni che ci provengono dalla stampa e dal potere giudiziario, quelle poste sul piano economico sono vergognose ed hanno come effetto di impedire drasticamente l'esplicazione del ruolo che ci compete ed il perseguimento delle finalità del nostro mandato.

È sintomatico come oggi le prime pagine dei giornali non abbiamo onorato questo ramo del Parlamento su quanto ieri si è discusso con tanto scalpore a proposito delle riduzioni paventate, che il mio Gruppo politico ha chiesto per creare una situazione senz'altro di maggiore equità in rapporto ad uguali competenze e livelli. Infatti, vi sfido, cari colleghi, a mettere a confronto la competenza ed il livello di un parlamentare con quelli di un pennivendolo o di chiunque si trovi ad esercitare una professione al soldo di un direttore o di un padrone. Fino a prova contraria la rappresentanza del parlamentare va ben oltre, non ha niente a che vedere con una prestazione economica: è un dovere che dobbiamo espletare e ci dobbiamo ribellare nel momento in cui ci impediscono di farlo.

Quindi, signor Presidente, voglio lanciare questa protesta per la censura che il Senato ha subìto su quanto è successo ieri in ordine a norme che hanno destato estremo scalpore. Ma non è una novità che noi siamo sottoposti a censura: la realtà è che c'è il tentativo, come è stato messo in evidenza dai miei colleghi, di una «istituzionalizzazione peonica» del Parlamento, un'operazione che fa comodo perchè c'è un certo senso di dispregio verso il parlamentare circolante con scritto sulla schiena «da sopportarsi entro il ... e non oltre», del parlamentare in scadenza. È una situazione che trova purtroppo poca considerazione anche tra di noi, quando sopportiamo, tolleriamo questi atteggiamenti e vediamo addirittura segretari di partiti parlare di elezioni anticipate con una naturalezza incredibile.

Cari signori, noi della Lega Nord, ma anche tanti altri colleghi di altri Gruppi politici, contro il nostro interesse ci siamo pronunciati nella passata legislatura per addivenire allo scioglimento di un Parlamento che si trovava in una situazione unica nella storia della Repubblica: quel Parlamento è stato licenziato perchè punito e punibile. Ebbene, non possiamo certo sopportare di essere messi nella stessa condizione. Mi stupisco che supinamente si accetti di sentir parlare di elezioni anticipate, come se nulla fosse, come se il Parlamento non avesse la funzione di rappresentanza, come se in definitiva il sistema maggioritario non fosse mai stato introdotto, come se il mandato costituzionale non dovesse essere rispettato. Certo è prevista la possibilità di scioglimento, ma in casi eccezionali: si è verificato, ma non è detto che si debba ripetere.

Invito quindi tutti i colleghi a reagire, a non accettare più questo discorso, non per difendere la poltrona ma la loro onorabilità, proprio in riferimento a quanto è accaduto prima. Chi parla di scioglimento anticipato del Parlamento si deve assumere le proprie responsabilità.

Dichiaro quindi il mio dissenso sugli emendamenti, che certamente hanno anche un significato provocatorio, presentati per mettere in evidenza l'incongruenza del nostro *status* economico e generale. *(Diffuso brusìo in Aula).*

Mi auguro che le promesse del presidente Scognamiglio, molto incisive – mi riferisco a quelle del 19 ottobre, fatte non soltanto al Senato ma anche alla Camera dei deputati, quindi a tutto il Parlamento – di interessamento si concretizzino affinchè si possa addivenire alla vera rivalutazione del ruolo di noi tutti non soltanto limitata al profilo strettamente delle competenze, ma che in definitiva recuperi tale ruolo ai più

alti livelli, perchè riconosciamo tutti quanti, cari colleghi, che il potere è andato dove qualcuno ha voluto, certo non è andato dove doveva. Adesso si tratta semplicemente di riportarlo nella sede giusta, con questo concludo. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli senatori di prendere posto e se possibile di diminuire il volume dei loro discorsi. È impossibile governare l'Assemblea in queste condizioni che creano difficoltà a chi parla e a chi ha interesse ad ascoltare.

È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, questo è uno di quei temi che certo è più facile discutere all'interno di un'Aula parlamentare che non in un pubblico confronto o in una pubblica assemblea, non perchè sia difficile in sè, tanto sono chiari i termini di quanto noi stiamo discutendo, ma perchè nel corso di più di 20 anni su questo argomento – parlo delle indennità dei parlamentari e dei loro presunti privilegi – si è fatto un grande sfoggio di demagogia fuori da quest'Aula, anche tra coloro i quali – condivido nella sostanza l'intervento del collega Roveda – poi orientano la pubblica opinione attraverso i loro scritti ed i loro giornali. È stata condotta una campagna demagogica che non trovava nessuna giustificazione e della quale peraltro – perchè non dirlo – anche all'interno del Parlamento si è avuta eco. Quante volte in occasione della discussione sulle leggi finanziarie precedenti, negli anni passati, si è dato sfoggio di demagogia anche qui, all'interno del Parlamento, nel considerare come giustificata la demagogia che veniva dall'esterno del Parlamento stesso, senza avere nè la dignità nè il coraggio di spiegare quello che oggi bene ha chiarito il senatore Salvi. Voglio immediatamente dichiarare che sono assolutamente d'accordo sia con quanto da lui dichiarato, sia con l'ordine del giorno che egli ha presentato insieme ai senatori Tabladini, Mancino e Sellitti.

Per quanto mi riguarda, ma so che anche altri colleghi della maggioranza annunceranno altrettanto, intendo sottoscrivere questo ordine del giorno per manifestare la più piena e consapevole adesione a quanto in tale ordine del giorno è segnato.

Ribadisco che è stata fatta solo tanta demagogia da quanti non hanno avuto nè la dignità nè il coraggio di affermare, anche negli anni precedenti, un'esigenza che è elementare ed allo stesso tempo indiscutibile, quella che i parlamentari, per la stessa pesantezza del loro incarico, per il prestigio della istituzione, per il consenso popolare ricevuto, per la delicatezza dei compiti loro affidati, per la più assoluta cura che devono riporre nell'esercizio del mandato parlamentare, necessariamente trascurando le loro personali attività, le loro famiglie, la possibilità di dedicare tutta la cura necessaria a qualunque attività, sia essa esterna o diversa rispetto a quella di parlamentare, devono veder riconosciuta un'indennità pari a quanto tutto questo costa in termini di sacrificio e di qualità dell'attività parlamentare. Ma è ben chiaro, colleghi, il perchè negli anni passati questo coraggio e questa dignità non sono stati trovati all'interno del Parlamento della Repubblica italiana; quando un Parlamento dele-

gittimato si è trovato a discutere di questo argomento non aveva voce per poter esprimere, al di là di ogni demagogia ma con la pienezza dei poteri e con il prestigio intatto del Parlamento della Repubblica, l'esigenza, che oggi e qui nel Senato della Repubblica affermiamo con il nostro prestigio intatto, di una revisione totale dell'insieme delle indennità, dei servizi, del trattamento che è indispensabile avere per un'attività parlamentare che sia al livello della dignità e del prestigio di qualunque altro Parlamento europeo o mondiale.

È questo l'argomento sul quale con forza oggi richiamo l'attenzione dei colleghi e della Presidenza; è questo l'argomento, non la vile demagogia di chi ritiene di mettere in soggezione quanti non ne hanno motivo nè ragione, ma che anzi hanno motivo e ragione di affermare, con la pienezza della propria voce e la consapevolezza del proprio pensiero, il massimo di richiesta di rispetto per questa istituzione e per chi la rappresenta.

Detto questo, colleghi, riconfermo l'adesione mia e del Gruppo di Forza Italia all'ordine del giorno che è stato presentato, sottoscrivendolo. Devo anche aggiungere, con riferimento agli emendamenti in discussione, che, pur condividendo in gran parte le argomentazioni svolte dal collega Roveda circa il fatto che si tratta di indennità e non di stipendio, di trattamento economico ben diverso e disciplinato ben diversamente rispetto ad altri trattamenti economici previsti nel nostro ordinamento giuridico, certamente si tratta di un modo di intendere le norme che non può essere nè univoco nè comune rispetto ad altri trattamenti economici e pensionistici, ma che si tratta anche – qui sì – di rinunciare ad un privilegio, quello di una tassazione agevolata. Altra cosa è la rivalutazione dell'indennità, altra cosa è la rivalutazione della nostra attività e del prestigio della stessa, altra cosa ancora è ritenere che possa essere mantenuto un privilegio sulla tassazione. Non è – come è ovvio e come credo a tutti debba essere chiaro – una contraddizione quella che sto affermando. Non lo è perchè proprio non lo è. Altra cosa sarebbe se noi chiedessimo di mantenere un privilegio o addirittura di diminuire la parte tassabile della nostra indennità.

Ed allora, siccome so che su questo argomento non vi è disciplina di Gruppo che possa tenere ma soltanto il libero convincimento di ciascuno, bene ha fatto anche qui il collega Roveda a citare l'articolo 67 della Costituzione.

Mi permetta, signor Presidente, di aggiungere una breve parentesi rivolta al collega Roveda e ai senatori della Lega Nord. L'articolo 67 va rispettato sempre; non solo quando dall'onorevole Bossi o da qualcun altro arrivano indicazioni cogenti si può immaginare di avere atteggiamenti che fanno venir meno il pieno rispetto dell'articolo 67, e chiudo la parentesi.

Sono d'accordo col senatore Roveda quando invoca l'interpretazione più autentica dell'articolo 67. La mia personale convinzione è che dobbiamo rinunciare a quel privilegio e quindi che la tassazione avvenga sul 100 per cento della nostra indennità.

Al Gruppo Forza Italia rivolgo l'invito ad adeguarsi a questa indicazione, ma è solo un invito, lasciando che ciascuno, nell'ambito della propria coscienza e del proprio ragionamento, nell'ambito delle valutazioni, delle opportunità e anche del momento particolare nel quale si sta

discutendo l'argomento, manifesti la propria opinione nella più libera ed ampia possibilità di espressione nel voto. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Desidero avvertire i colleghi che finora sono iscritti a parlare su questi emendamenti sei senatori. Pertanto chi ha interesse al voto, ma non ad ascoltare la discussione può benissimo allontanarsi, consentendo a quanti sono interessati ad ascoltare i colleghi di rimanere in Aula in maniera utile e proficua.

È iscritto a parlare il senatore Maceratini. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Desidero ringraziare innanzitutto il Presidente per il cortese invito, cui mi associo, rivolto ai colleghi che abbiano bisogno di allontanarsi qualche momento dall'Aula.

Nel contempo la voglio rassicurare, signor Presidente, che il mio intervento sarà brevissimo. Con molta sincerità, devo dire che l'apertura e il prolungarsi di questa discussione non mi esaltano, anzi mi mortificano, perchè ciò che andava detto lo ha detto forse per tutti, col coraggio che gli è consueto, il collega Roveda. Ci saremmo quindi potuti fermare al suo intervento, senza ulteriori sottolineature, che danno l'impressione all'Italia che ci guarda che, mentre si discute la legge finanziaria, i lavori si siano di colpo interrotti per questioni non troppo nobili, e mi fermo a questo aggettivo. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

Come altri, mi riconosco nell'ordine del giorno n. 19, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori, cui aggiungerò la mia firma.

Da questo punto di vista penso che il Senato, con un notevole recupero di stile, dopo aver ribadito che quanto ha detto il collega Roveda rappresenta delle obiettive verità sulle quali non si può discutere, debba abbandonare questo argomento, riportando il nostro impegno al voto già espresso dalla Camera, non ritenendo di dover consegnare ulteriormente allo strumento legislativo le nostre giuste e legittime rimostranze. Fermiamoci qui, colleghi, perchè mi sembra veramente che stiamo andando oltre quei limiti che ci dobbiamo imporre per rispetto soprattutto alla nostra funzione. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tapparo. Ne ha facoltà.

TAPPARO. Signor Presidente, colleghi, non credo invece che questo dibattito sia una perdita di tempo e che si debba cogliere quanto è emerso dallo stesso per trarre alcune indicazioni per il futuro.

Ritengo che uno dei problemi più rilevanti delle democrazie parlamentari sia la capacità di dare una rappresentanza ed una rappresentatività adeguata alle Assemblee. Se questa viene menomata da alcuni aspetti di diversa natura evidentemente ne subisce un danno la capacità di un'assemblea elettiva di essere realmente rappresentativa. Abbiamo quindi un problema di rappresentatività di questa Assemblea, un problema di forza per svolgere questa funzione. C'è il rischio reale che in queste Assemblee, con ciò che si è creato negli anni passati e che alcune forze che oggi si lamentano probabilmente sul piano della cultura

hanno anche aiutato a far crescere, prevalga un atteggiamento che considera la figura del parlamentare come un privilegiato. Accadrà allora che saranno le «grandi famiglie» a mandare un loro rappresentante in Parlamento, saranno i pensionati o coloro che guadagnano relativamente poco rispetto, eventualmente, anche ad un trattamento economico dei parlamentari minore di quello attuale. Noi quindi menomeremmo sia la qualità che i caratteri di questa rappresentanza se facessimo prevalere certi aspetti.

Va anche detto che molti di noi svolgono attività professionali o sono in aspettativa e subiscono in qualche modo forti limitazioni nello sviluppo della propria attività professionale e nell'avanzamento della carriera. La risposta che può venire, qualunquisticamente, è che non è obbligatorio candidarsi: ma, se scatta questo meccanismo, si mette anche in discussione il carattere di rappresentanza di un'Assemblea che deve essere totale e senza limitazione alcuna, in modo da avere non dico le migliori intelligenze ma la capacità di rappresentare il nostro sistema economico e sociale nella sua globalità.

Detto questo, tuttavia, credo che oggi, proprio per l'attacco che sta subendo la legittimità e la legittimazione del Parlamento e del parlamentare e dopo che abbiamo sostenuto sostanzialmente in materia previdenziale che l'omogeneizzazione è una delle linee di tendenza, non possiamo pensare che non ci debba essere un processo analogo per quanto riguarda gli aspetti sia fiscali che previdenziali del trattamento dei parlamentari. Non starei a fare delle distinzioni sottili tra la previdenza ordinaria e quella della quale beneficiamo noi, perchè all'esterno questa distinzione non viene colta. Noi dobbiamo cercare di avere (o tendervi) una omogeneità sostanzialmente piena rispetto al processo che quest'Aula costruisce sul piano legislativo.

Vi è un altro elemento che invece dobbiamo rivendicare: la predisposizione di servizi reali sia nel collegio che nello svolgimento dell'attività qui a palazzo Madama, di servizi adeguati che ci permettano di svolgere bene la nostra attività legislativa e quella sul territorio. Per questo motivo inizialmente dicevo che non è una perdita di tempo se da questo dibattito traiamo qualche indicazione per operare meglio. Anche relativamente al sistema delle imprese si dice che, invece di dare a pioggia i contributi alle imprese, occorre offrire servizi reali, perchè in questo modo si premia la vera imprenditorialità (questo è, grossolanamente, lo schema).

Anche in questo caso, in qualche misura, dobbiamo mettere a disposizione del parlamentare una serie di servizi reali, legati all'attività legislativa e a quella sul territorio, affinchè ne possa usufruire in base alla sua capacità di lavoro, alla sua volontà e impegno e alle sue idee. In questo senso l'ordine del giorno n. 19 dà una indicazione. Voglio dire ai colleghi della Lega che sulla difesa della detrazione del 18 per cento non saremmo compresi, perchè i processi informativi sono degenerati al punto tale che, al di là delle nostre nobili argomentazioni, questa verrebbe letta come una difesa corporativa, come una ulteriore delegittimazione delle Assemblee elettive.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(*Segue* TAPPARO). Ritengo pertanto che dobbiamo cogliere questa occasione per assumere un impegno per il futuro a fare in modo che la nostra capacità di lavoro sia adeguata e che la possibilità di selezione, da parte della comunità nazionale, di coloro cui affidare il processo legislativo del paese sia adeguata. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Busnelli. Ne ha facoltà.

BUSNELLI. Onorevole Presidente, colleghi senatori, il mio intervento sarà un po' meno teorico e più pratico. Mi riferisco al testo degli emendamenti, nel quale ci sono molte imprecisioni. La mia delusione, arrivando per la prima volta in Parlamento, è stata quella di vedermi passare sotto gli occhi migliaia di articoli, molte volte senza poterne capire il contenuto. Ed è stato poi dimostrato che contengono parecchi errori.

Anche questi emendamenti, copiati pedissequamente dal testo del Governo, per opportunità politica, contengono parecchie imprecisioni. Prima di tutto il titolo: si parla di soppressione di regimi fiscali agevolati, mentre sarebbe stato più esatto parlare di soppressione delle detrazioni fiscali forfettarie, che non sono agevolazioni. Abbiamo visto che per ciò che riguarda i vitalizi – già con la legge attuale – paghiamo più tasse rispetto a qualunque cittadino italiano.

Inoltre tutti si sono dimenticati che il comma 1a) viene applicato anche alle cariche elettive degli enti locali, e quindi si colpiscono con questo emendamento – ripeto, copiato dal testo del Governo – anche migliaia di sindaci, di assessori e di consiglieri comunali che certamente non percepiscono stipendi o indennità da nababbo; anzi, per una retribuzione che è un'inezia, si sacrificano per il loro comune. E si vorrebbe togliere anche agli amministratori locali la detrazione del 18 per cento, si dice per uniformità. Quindi, parliamo per noi credendoci privilegiati, ma non guardiamo alle migliaia di amministratori che non nuotano nell'oro.

Sono anch'io d'accordo che la tassazione debba essere uniformata, ma cerchiamo di non fare le cose troppo in fretta. Pertanto appoggio la proposta del senatore Roveda di trasformare questi emendamenti in un ordine del giorno che ci permetta di riflettere con più calma su come effettivamente intervenire in questa materia e quindi meglio rispondere con chiarezza ai cittadini italiani. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè in questo momento è assente, ha facoltà di parlare il senatore Napoli.

NAPOLI. Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei raccogliere l'invito del senatore Maceratini a soffermarci molto poco su questo argo-

mento, perchè altri problemi di maggiore importanza premono in questo momento, come ad esempio quello relativo alla gravissima situazione in cui versa l'agricoltura. Ho notizia che purtroppo in questi momenti stanno riprendendo nel Sud le agitazioni per le attese, in riferimento a particolari problemi legati ai contributi unificati; questo ci preoccupa e a mio avviso dovrebbe essere argomento prioritario rispetto a ciò di cui stiamo discutendo.

Credo però che sia altrettanto importante discutere di un argomento che ci tocca da vicino; l'ordine del giorno presentato dal senatore Salvi e da altri colleghi lo condividiamo in pieno, perchè finalmente, nell'ambito di quel rinnovamento che la politica deve compiere, porta l'attenzione su un argomento così importante quale il lavoro del parlamentare.

Vorrei ricordare che con questo nuovo Parlamento sono entrati al Senato senatori nuovi per il 75 per cento del totale, senatori che vengono dalla professione, dall'attività pubblica e dall'attività privata, parlamentari che prima ancora di essere tali avevano dimostrato di essere bravi professionisti, bravi imprenditori, e avevano dedicato il loro tempo a costruire un'immagine di professionalità, un ruolo economico che hanno dovuto mettere in discussione nel momento in cui eletti al Parlamento, correttamente, ad esso hanno dedicato tutte le energie, tutto l'impegno.

Discutiamo di questo argomento oggi, dopo la vicenda di Tangentopoli, una vicenda che ritengo importante, ma nei confronti della quale non possiamo dar vita – uso il termine che mi veniva in mente ascoltando alcuni interventi – alla saga delle ipocrisie. Probabilmente tutti sapevano quali erano i costi della politica e quanto onerosi fossero certi apparati (senza differenza di colore: apparati di centro e apparati di sinistra, così come stanno dimostrando indagini recenti), ma chissà perchè si preferiva non affrontare questo argomento. Se fosse stato fatto in tempi antecedenti, l'Italia non avrebbe pagato il prezzo che sta pagando.

Dicevo della saga delle ipocrisie. Finalmente abbiamo il coraggio di affrontare un argomento importante come quello della politica intesa quale servizio. E allora sono da considerare non solo gli emolumenti dei parlamentari, semplicemente. Siamo d'accordo con chi sostiene che i parlamentari debbano essere assoggettati alle imposte come gli altri cittadini; è giusto che sia così ma è anche giusto che i parlamentari nel momento in cui la nostra Italia sta entrando in Europa siano trattati come gli altri colleghi europei. Vorrei che la Presidenza del Senato offrisse a noi parlamentari italiani tutte le notizie relative al trattamento dei parlamentari degli altri paesi europei: da questa lettura – che noi abbiamo fatto in anteprima – verrebbero fuori dati di estremo interesse per l'opinione pubblica, dati che – guarda caso – certi giornali e certa stampa interessata a fare demagogia, a colpire il nostro ruolo, stranamente non riportano mai. Vorrei che pubblicassero il trattamento dei colleghi del Canada, il trattamento dei colleghi della Francia: probabilmente emergerebbe che a quei colleghi è assicurato non soltanto il rimborso delle spese del collegio ove operano, intendendo la politica come servizio, ma soprattutto il rimborso delle spese nel luogo ove ha sede il Parlamento, come è giusto che sia. Immagino, infatti, i grandi problemi

logistici incontrati da noi nuovi parlamentari nel trovare soluzioni, non sempre dignitose, nella città di Roma. Immagino anche che non tutti abbiano compreso il senso diverso del sistema elettorale maggioritario. Il sistema maggioritario pone limiti che non sono geografici nè territoriali; indica una sfera di responsabilità diretta dei parlamentari, sia quelli del Senato sia quelli della Camera, nei riguardi delle istituzioni rispetto alle quali il parlamentare deve essere organo sussidiario e non sostitutivo. Soprattutto la legge elettorale maggioritaria dà al parlamentare un ruolo istituzionale, quello di portare nelle sedi nazionali i problemi della gente, le istanze dei cittadini.

E allora è necessario e giusto avere il coraggio di dire che avere una struttura di segreteria – chiamiamola con questo antico termine – significa avere del personale, collaboratori, costi reali affinchè la gente abbia risposte. Perciò condividiamo l'ordine del giorno n. 19, ma non condividiamo la proposta di mettere i parlamentari in una situazione fiscale diversa rispetto agli altri cittadini. Vogliamo che questa Presidenza del Senato e questo Senato finalmente valorizzino lo *status* del parlamentare, tenendo conto anche dei ritmi di lavoro che – consentitemi, lo dico da medico – mi preoccupano. Sono ritmi di lavoro da definire talvolta semplicemente assurdi. Vedo colleghi che corrono inseguendo i lavori di Commissione e di Aula. Come componente della Commissione lavoro, che ha affrontato il tema dei lavori usuranti, consentitemi di dire che probabilmente ai primi posti di quella graduatoria ci dovrebbe essere l'attività del parlamentare. E consentitemi anche di aggiungere che probabilmente qualcuno mette a rischio persino la propria salute nel correre, così come è costretto a fare, da un impegno all'altro.

Il problema allora non è solo rappresentato dallo *status* del parlamentare; va rivisto anche il modo in cui egli lavora, in quanto la sua attività si svolge in maniera non sempre distesa ed agevole. Veniva giustamente ricordato che talvolta, nel corso delle votazioni successive all'esame di determinati atti, si esprime una preferenza senza aver compreso appieno il senso della propria scelta. È necessario quindi rivedere lo *status* del parlamentare, ma soprattutto credo si debba pensare a una diversa organizzazione dei lavori. Il senatore Roveda diceva bene: è più importante il parlamentare, mentre il partito viene dopo, perchè sono i parlamentari a fare i partiti.

In conclusione, esprimo la piena adesione del Gruppo del Centro cristiano democratico all'ordine del giorno in esame, che sottoscriviamo. In particolare credo che questa di oggi debba essere una tappa importante per avviare sul lavoro parlamentare una riflessione serena e non demagogica, nell'ambito della quale probabilmente l'aspetto economico dovrà assumere minore importanza, poichè prima di tutto dovremo chiarire i doveri e i compiti che ci vengono affidati dai nostri elettori. Soprattutto dobbiamo affermare con trasparenza assoluta, se vogliamo inaugurare la seconda Repubblica, che abbiamo sì dei diritti e dei doveri, ma ancor più vogliamo avere il rispetto della gente, di cui godiamo soltanto se abbiamo il coraggio di rimanere onesti nell'assolvimento del nostro ruolo, così come abbiamo fatto – avendolo scelto come stile di vita – prima di essere stati eletti alla carica di parlamentari. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia e Lega Nord).*

PRESIDENTE. Senatore Napoli, debbo informarla che la Presidenza ha già fatto predisporre uno studio di massima che consente un confronto con le retribuzioni, o meglio con le indennità riconosciute ai parlamentari di altri paesi europei. Lo studio non è completo, ma consente senz'altro di avere un quadro di insieme. Se lo desidera, potrà richiedere questa documentazione al Servizio studi.

È rientrato in Aula il senatore Stanzani Ghedini, che era già iscritto a parlare. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, mi dispiace per quanto è accaduto. Avevo chiesto alla Segreteria quanti senatori erano iscritti a parlare prima di me e ho creduto di potermi assentare brevemente. Di ciò chiedo scusa.

Già in precedenza sono intervenuto per esprimere – ripeto – con molto rispetto e molta considerazione la mia diversa interpretazione nei confronti della decisione adottata da lei, signor Presidente, in merito all'emendamento 22.0.500, di cui è primo firmatario il senatore Brigandì. Nella precedente occasione mi sono limitato solo alle considerazioni fatte, di carattere formale, proprio perchè non volevo confondere gli aspetti formali e di Regolamento – per me estremamente importanti – con il merito dei problemi trattati nel suddetto emendamento e da altre proposte di modifica. Mi riferisco in particolare a quell'emendamento che, approvato in Commissione, ha prodotto il risultato in virtù del quale, allo stato, nel collegato non esiste più alcuna disposizione in merito alle indennità dei parlamentari.

Voglio pubblicamente ed esplicitamente ringraziare qui anzitutto il senatore Roveda e poi gli amici della Lega per avere sollevato e posto all'attenzione del Parlamento (non credo sia una perdita di tempo) questioni di estremo interesse e di alto valore. Credo che anche il collega Roveda, tuttavia, non abbia sottolineato con sufficiente forza l'aspetto fondamentale, secondo me, della questione: il trattamento economico dei parlamentari e tutto ciò che riguarda l'attività del Senato e dei senatori è una nostra riserva, un elemento degli *interna corporis* affidato esclusivamente alle decisioni del Senato. Nessuno, neppure il Governo, si può permettere di intervenire in questo ambito. Dichiaro quindi fin d'ora la mia opposizione a che il Governo intervenga con la legge finanziaria sul merito di quello che vogliamo sia e debba essere il nostro trattamento economico. Dobbiamo avere noi la forza, il coraggio e la capacità di porre in relazione le norme e il denaro che ci attribuiamo con le situazioni, il momento, la vita economica, politica e sociale del paese.

Per questi motivi ritengo che l'emendamento presentato dal senatore Roveda in Commissione abbia avuto un'importanza maggiore di quanto avvertito. Esso tendeva a ridare a noi, al Senato, la capacità e la legittimità di assumere i provvedimenti che ci riguardano. È una valutazione questa da mettere in relazione all'emendamento che ieri mi ero permesso di sottoporre all'attenzione del Senato in merito, ad un altro aspetto che, a mio avviso, investiva ed investe l'autonomia, la responsabilità e la funzione del Parlamento.

Voterò decisamente contro gli emendamenti presentati dal senatore Tabladini e dal senatore Salvi assieme ad altri senatori. E questa mia posizione è motivata soprattutto dal fatto che vi leggo una parola che

mi rifiuto di accettare: si parla di «regimi fiscali agevolati». Non si tratta di regimi fiscali agevolati come ha splendidamente spiegato il senatore Roveda. È invece una linea scelta per dare il denaro ai senatori; non è una forma di retribuzione, ma una forma di indennità regolata in modo preciso dalle leggi dello Stato attraverso certe soluzioni. Mi rifiuto di accettare questa espressione perchè contiene quasi un senso di colpa, come se ammettessimo di avere dei privilegi che in effetti tali non sono.

Noi potremmo anche essere convinti che in questo momento sia necessario contenere la nostra indennità, ma dobbiamo essere noi stessi a prendere in modo convinto un simile provvedimento.

A tale scopo chiedo al Presidente la costituzione di un comitato che esamini a fondo e con attenzione la condizione – anche «retributiva» – del senatore, che la esponga con tutta chiarezza in modo da renderla pubblica, conosciuta e quanto più chiara possibile al paese, confrontandola con la situazione di altri Parlamenti, ma rapportandola anche ai costi che un parlamentare deve sostenere, indicando anche quali attività si ritenga legittimo far rientrare nel compito e che abbiano la natura di un rimborso. Alla fine di questo lavoro, da svolgere rapidissimamente, il comitato dovrebbe presentare le proprie valutazioni all'Assemblea affinchè questa decida nel merito.

Torno ad insistere: è estremamente pericoloso e grave che venga affidata al Governo (che se l'era già presa) la responsabilità di intervenire sul tema del trattamento dei parlamentari, una questione che l'Esecutivo non può assolutamente affrontare e che noi intendiamo rimettere in gioco, ma in questi termini.

Ringrazio ancora sinceramente il senatore Roveda e tutti i colleghi del Gruppo della Lega Nord perchè hanno posto sul tappeto un problema reale nei confronti del quale dobbiamo comportarci adeguatamente, assumendoci con serietà responsabilità precise nei confronti di tutti coloro che ne sono coinvolti. In questo modo con chiarezza e lucidità si potrà rispondere agli argomenti che pretestuosamente, come è stato efficacemente sottolineato, sono adoperati per aggredire i parlamentari e il Parlamento tutto. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

* ROSSI. Signor Presidente, mi consenta di dare inizio al mio discorso, con un richiamo al Regolamento. Dirò subito che noi siamo tutti impegnati nella discussione della manovra finanziaria per la quale è stato raggiunto un accordo sul contingentamento dei tempi. Penso che tutti dovrebbero avere presente la necessità di rispettare i tempi relativi all'approvazione di un atto che riveste grande, essenziale importanza nella vita istituzionale del nostro paese.

Tutti avvertiamo la necessità di concentrare questa discussione ed evitare così che vi possano essere anche distrazioni, quale per esempio quella – per cui non ho sollevato alcun problema – della concessione della parola ad oratori in precedenza assenti in Aula e che, ai sensi del comma 4 dell'articolo 84 del Regolamento, dovevano

essere dichiarati decaduti. Comunque non mi dilungherò oltre su questo argomento.

Intendo soffermarmi sulla questione che oggi è al centro della nostra attenzione. Gli emendamenti hanno uno spirito sul quale non credo si possa essere in disaccordo. Essi infatti riguardano la necessità di abolire quelli che sono chiamati «regimi fiscali agevolati».

In ordine a tale obiettivo non si può non essere d'accordo ma, colleghi parlamentari, senatori, dobbiamo ricordare che questi emendamenti riproducono l'articolo 22 nel testo della Camera dei deputati, articolo quindi che è stato oggetto di approvazione già da parte di un ramo del Parlamento. Qual è la filosofia dell'articolo 22? Altri colleghi lo hanno già detto; esso riguarda l'abolizione di regimi fiscali agevolati. Ma allora, da tutto questo che cosa si deduce? Si deduce chiaramente che l'attività del parlamentare è considerata e indicata all'opinione pubblica, ai cittadini come un'attività che consente privilegi e che può essere presentata quasi come un'attività rivolta alla realizzazione di affari.

Non è questo il modo di presentare alle Assemblee l'approvazione di un articolo che riguarda l'abolizione di facilitazioni fiscali. Il problema era un altro, quello di considerare quella dei parlamentari come un'attività svolta per servizio alla nazione, alla collettività. E allora, colleghi, se così stanno le cose, è chiaro che avremmo dovuto considerare un altro andamento della vicenda. Non era il Governo che doveva presentare un articolo relativo all'abolizione dei regimi fiscali agevolati, ma se ne sarebbero dovute far carico la Presidenza del Senato e quella della Camera per definire chiaramente lo *status* del parlamentare, il complesso dei diritti e delle competenze che ai parlamentari spettano.

Condivido l'ordine del giorno presentato dai colleghi Salvi, Tabladini, Mancino e Sellitti, ma vi è un punto sul quale esprimo la necessità di una precisazione, laddove si dice che il Senato «esprime l'avviso che occorre assicurare». È singolare che un'Assemblea legislativa debba esprimere un avviso in ordine alla necessità di garantire diritti e di far sì che vengano osservati doveri. Un'Assemblea legislativa deve prendere l'iniziativa della legge e concluderne l'*iter*. Per questa ragione, sarebbe opportuno che l'ordine del giorno fosse precisato nel senso di sostituirne il dispositivo con le parole: «impegna la Presidenza perchè assuma le iniziative finalizzate ad assicurare».

In riferimento alla lettera *a)* dell'ordine del giorno, vorrei precisare che noi abbiamo discusso soltanto dello *status* dei parlamentari e qualcuno ha anche avuto parole molto dure nei confronti dei partiti, quasi come se essi dovessero essere messi da parte. Dobbiamo guardare al fatto che l'attività politica non è soltanto un mestiere di mille parlamentari, ma è necessaria per ogni cittadino al fine di concorrere a determinare la politica nazionale. L'articolo 49 della Costituzione dice molto chiaramente che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Tale articolo, quindi, richiama proprio la necessità che vi siano dei partiti che, per svolgere la loro attività, per offrire questo servizio alla nazione, certamente devono avere i mezzi per farlo. Mezzi realizzati non certo attraverso finanziamenti illeciti, bensì attraverso finanziamenti riconosciuti dalla legge. Ecco

perchè è giusto che l'ordine del giorno n. 19, con questo riferimento al finanziamento dell'attività politica, venga approvato.

Abbiamo la necessità di riconoscere che tutti i cittadini che vogliono svolgere attività politica vengano considerati dall'amministrazione dello Stato come coloro che intendono finanziare un'attività necessaria per la vita del paese e delle nostre istituzioni. Mi sembra perciò vi sia un nesso che non può essere smarrito, riguardante l'attività politica svolta dai cittadini e il riconoscimento della dignità del ruolo e della funzione dei parlamentari.

Per questo motivo in primo luogo mi rammarico che le Presidenze dei due rami del Parlamento non abbiano preso le iniziative necessarie di fronte a un simile articolo presentato dal Governo e non abbiano individuato quell'elemento che risulta lesivo della dignità dei parlamentari quando si parla di regimi fiscali agevolati.

In secondo luogo sotto questo aspetto intendo cogliere quello che vi è di positivo negli interventi svolti dai colleghi della Lega, affinchè si arrivi ad un'iniziativa coordinata tra le Presidenze e i Gruppi in modo tale che piena chiarezza e nessuna concessione a privilegi eventuali o sussistenti venga fatta in ordine alla funzione e al ruolo dei parlamentari.

Infine, penso che la Presidenza debba essere retta in modo che sia rispettata l'imparzialità e si tenga conto del ruolo di ogni parlamentare per il bisogno di trasparenza e il rispetto del ruolo e della funzione di ognuno di noi. Credo vi sia troppa conoscenza del diritto perchè si possa scambiare la trasparenza con l'autonomia. Tutti i parlamentari hanno il diritto di accedere alle informazioni relative al funzionamento dell'Assemblea e nulla può essere loro eccepito in ordine all'autonomia, che in questo caso dovrebbe essere letta soltanto come sinonimo di segretezza. *(Applausi del senatore Regis)*. Qui di segretezza non possiamo parlare, perchè la segretezza può essere opposta soltanto con un preciso richiamo alla legge. *(Applausi dei senatori Regis ed Alò)*.

PRESIDENTE. Senatore Rossi, per quel che riguarda il rispetto dei tempi, le assicuro che questo verrà rispettato secondo gli accordi.

Le comunico per sua informazione che i Gruppi di maggioranza hanno i seguenti tempi residui a disposizione: Lega Nord 1 ora e 14 minuti, Alleanza Nazionale-MSI 1 ora e 5 minuti, Forza Italia 54 minuti e Centro cristiano democratico 57 minuti. Naturalmente il tempo a disposizione delle opposizioni è assai più ampio, ma sarà gestito nel modo in cui le opposizioni riterranno più opportuno.

Per quanto riguarda l'altro richiamo al Regolamento, senatore Rossi, si è trattato di un semplice gesto di cortesia verso il senatore Stanzani Ghedini, che mi aveva annunciato la sua esigenza di assentarsi temporaneamente dall'Aula e aveva quindi chiesto l'inversione dell'ordine degli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Perlingieri. Nè ha facoltà.

PERLINGIERI. Signor Presidente, parlo anche a nome del Capogruppo del Partito popolare e dell'intero Gruppo in quanto il senatore Mancino ha dovuto allontanarsi per impegni istituzionali.

Una manovra finanziaria che si ispira al rigore – è stato ricordato – deve anche darne testimonianza e dimostrazione e il buon esempio deve

iniziare dal Parlamento. È pur vero però che questo rigore avrebbe un valore, se fosse distribuito equamente, se ci fosse una politica dei redditi seria, corretta e trasparente.

Ho sentito parlare, qualche volta in maniera non del tutto corretta a mio parere, di regimi fiscali particolari identificati con i privilegi. A me sembra che occorre distinguere il privilegio fiscale, che sotto il profilo costituzionale non può assolutamente essere considerato in maniera positiva, da un regime fiscale adeguato all'attività, alla qualità del reddito e alla funzione che si esercita.

Mi sembra che nell'ordine del giorno non si faccia riferimento a regimi fiscali privilegiati ma piuttosto all'eliminazione di qualsiasi privilegio, impostazione che non posso che condividere.

È pur vero però, illustri senatori, che la nostra Repubblica deve consentire a tutti i cittadini di impegnarsi in politica, altrimenti facciamo un passo indietro rispetto alla conquista della democrazia, perchè soltanto i facoltosi, i ricchi o coloro i quali hanno rendite o possono svolgere attività professionali contestualmente al mandato parlamentare potrebbero mantenersi in politica. Dobbiamo invece trovare una soluzione definitiva, chiara, trasparente, che dia alla rappresentanza politica quella presenza culturale, anche di classe, quel pluralismo politico essenziale in un Parlamento che si ispiri all'attuazione dei valori costituzionali.

La nostra proposta, come Partito popolare, è non soltanto di esaminare in maniera complessiva lo *status* del parlamentare ma che questo *status* sia anche supportato da una serie di servizi, di collaborazioni e di attività, come avviene in altri paesi europei a lunga tradizione democratica e parlamentare, in modo tale da mettere ciascun parlamentare in una situazione paritaria di lotta politica e di confronto.

Il Gruppo del Partito popolare propone, come già era avvenuto nella IX legislatura, che tale questione sia trasferita alla 1ª Commissione permanente (affari costituzionali) la quale dovrebbe non soltanto esaminare lo *status* del parlamentare in termini di riconoscimento dell'attività che svolge, ma dovrebbe anche, in massima trasparenza, analizzare tutti gli aspetti che rappresentano una parte essenziale di questo *status*, vale a dire, ad esempio, le incompatibilità e il principio di rotazione che eviti che l'attività parlamentare e politica diventi una professione. La politica ha bisogno di competenze professionali e quindi vi deve essere una rotazione di presenze nel Parlamento; si deve evitare che nelle Aule vi siano deputati e senatori presenti da quarant'anni su indicazione dei partiti. Ecco il problema dei partiti e dei parlamentari. (*Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI*).

So bene che la nostra Carta costituzionale considera il partito un momento ineliminabile della vita politica ma i partiti nel loro seno, come tutte le associazioni non riconosciute, devono garantire la democraticità interna, il metodo democratico, come dice l'articolo 49 della Costituzione. Sappiamo benissimo che questo non è stato e, per quanto di mia competenza, devo dire non è ancora.

Dobbiamo allora leggere quella norma costituzionale in relazione all'articolo 67 della Costituzione, dove si dice che il parlamentare «esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Bene, non ha neppure vincoli nei confronti del partito e, per certi versi, neppure nei confronti

del Gruppo. Ecco allora che ritorna ad essere al centro dell'attività politica la funzione parlamentare che deve essere degna e svolta dignitosamente se vogliamo recuperare alla politica un contenuto etico.

Per tali motivi non ci attardiamo a prendere posizione su percentuali del 100 per cento o dell'82 per cento, nè intendiamo fare raffronti con altre categorie, come quella dei giornalisti. Il problema è complessivo e occorre per esso trovare una soluzione complessiva nell'ambito di una politica dei redditi che rappresenti davvero il passo verso la democrazia economica in questo paese.

Ecco perchè puntiamo sulla rotazione, su una presenza pluralistica nelle Assemblee legislative, sulla incompatibilità, perchè non possiamo ammettere che ci sia ancora oggi chi percepisce uno stipendio come parlamentare europeo e un altro stipendio come parlamentare nazionale. (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord e del senatore Gallotti*). Questo nessuno lo dice, è come se qualcuno avesse il dono dell'ubiquità, come se fosse questo a consentire la vera partecipazione politica in questa o in quell'Assemblea. Onorevoli colleghi, non si tratta tanto di tassare il 100 per cento o l'82 per cento; il problema è più generale, in quanto dobbiamo restituire allo *status* del parlamentare la sua dignità.

La mia conclusione, signori senatori, illustre Prsidente, è che occorre dare a questo problema una risposta complessiva e trasparente, assumendoci verso il paese responsabilità chiare. Però nella manovra finanziaria non possiamo affrontare soltanto il problema del parlamentare, quando abbiamo riscontrato, tra le varie norme e i vari emendamenti ammessi alla nostra discussione, numerosi tentativi corporativi e neocorporativi che non legittimano una posizione di trasparenza effettiva nel lavoro che stiamo svolgendo. Dunque, rigore sì ma anche equità e quindi trattamento rispondente alla funzione che svolgiamo.

Affidiamo alla 1ª Commissione il compito di esaminare il problema in modo complessivo e non soltanto in termini di retribuzioni e di indennità. Prevediamo un termine congruo perchè le forze politiche possano rappresentare in quella sede le loro posizioni e poi ritorniamo qui in Aula ad affrontare questo discorso davanti al paese, facendoci ascoltare dal paese. Chiedo fin da ora che quella discussione venga ripresa dalla televisione di Stato e che sia trasmessa interamente ... (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord e Forza Italia*) ... affinchè anche i voti e le assenze siano trasparenti (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord e Forza Italia*).

Stiamo esaminando la manovra finanziaria, chiediamo al paese rigore ed equità. Diamo anche noi testimonianza che siamo disposti sulla nostra pelle, ma in una prospettiva complessiva, a dare il nostro contributo. (*Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano e Lega Nord*).

PRESIDENTE. Avverto l'Assemblea che dopo gli interventi dei senatori De Paoli e Fierotti procederemo alla votazione degli emendamenti, dell'ordine del giorno e dell'articolo 23.

Preannuncio inoltre che, immediatamente dopo il termine dei lavori dell'Aula, è convocata una riunione dei Capigruppo per una rapida valutazione della situazione dei lavori e del calendario.

È iscritto a parlare il senatore De Paoli. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, non vi nascondo di non riuscire a capire esattamente a che gioco sta giocando il Parlamento italiano discutendo questi emendamenti.

Meno di due anni fa i due rami del Parlamento decisero, praticamente all'unanimità, addirittura il raddoppio degli emolumenti di tutti gli amministratori locali, perchè ognuno di noi era convinto che un'amministratore locale avesse il diritto di ricevere degli emolumenti tali che gli consentissero di utilizzare al meglio il suo tempo nell'interesse della collettività. La legge n. 241 del 1990 previde addirittura un aumento del 10 per cento per tre anni, tanto è vero che a gennaio di quest'anno la diaria degli amministratori locali è stata ulteriormente aumentata del 10 per cento.

Oggi, visto quanto sta avvenendo nel paese e visto che i *mass media* hanno posto sul tappeto la questione dei privilegi dei parlamentari, tutti si scatenano contro di noi, indipendentemente dai rapporti di forza tra maggioranza e minoranza. Vi è un attacco da parte dei *media* e quindi del cittadino al quale sembra impossibile che vi siano stipendi che si aggirano intorno ai 13-15 milioni del parlamentare, non tenendo presente le spese che egli deve sostenere spostandosi dal luogo di residenza al Parlamento. Oggi vi sono consiglieri regionali che guadagnano più di noi, e nessuno si scandalizza. Il legislatore o il funzionario che ha preparato questo articolo non ha pensato che andrà incontro a ricorsi al TAR: si è parlato di regioni senza considerare le regioni a statuto speciale; come entrerà la regione Trentino-Alto Adige – per essere chiari – nel dettato che andiamo a votare?

È un pasticcio all'italiana, uno dei soliti: è il populismo che sta vincendo, l'attacco alle istituzioni, l'attacco al Parlamento.

Purtroppo questa mattina non vi è stata chiarezza di serie A. In particolar modo, mi preme sottolineare l'atteggiamento, secondo me assurdo, di una persona come il Presidente del Senato, il senatore Scognamiglio. Egli sicuramente non è stato chiaro e non ha fatto onore alla sua intelligenza e alla sua capacità – che da sempre è dimostrata – quando ha detto che vi sono cose che non si possono sapere.

PRESIDENTE. Scusi, senatore, non ho detto questo. Ho detto che bisogna distinguere tra cose segrete, che non esistono, e cose che riguardano l'autonomia che invece sono proprie dell'autonomia.

DE PAOLI. Presidente Scognamiglio, con la legge n. 241 – e c'era pure lei in Parlamento – abbiamo riconosciuto ad ogni cittadino il diritto ad accedere a tutti gli atti dell'amministrazione pubblica; basta che ne faccia richiesta e che paghi le fotocopie, questo prevede la legge. Ora, mi domando se un senatore della Repubblica non ha diritto di sapere quali sono gli emolumenti delle forze che lavorano all'interno del Parlamento: mi sembra veramente una cosa ridicola.

PRESIDENTE. Sono dati che sono stati consegnati al senatore che ne ha fatto richiesta. Le tabelle degli emolumenti dei dipendenti del Senato, in lordo e in netto, sono state consegnate, come richieste.

DE PAOLI. Ne prendo atto, comunque ciò che interessa a me non è tanto cosa guadagna il Segretario generale: semplicemente mi interessa sapere se egli fa il suo lavoro, come mi sembra che faccia, e che metta ogni parlamentare in condizione di utilizzare realmente e sistematicamente il Senato della Repubblica. Mi interessa poco sapere se un funzionario guadagna più o meno di un parlamentare, mi interessa che la struttura – il Senato in questo caso – operi e lavori nell'interesse della collettività. Fino ad oggi non ho prove per dire il contrario.

Il problema non è questo, quindi, e una volta per tutte dobbiamo avere il coraggio di dire anche ai cittadini queste cose. E ben venga il dibattito parlamentare sul rapporto cittadini-parlamentare, altrimenti non ne verremo più fuori. Siamo veramente in una situazione assurda. Vi rendete conto che oggi vale maggiormente la pena fare l'amministratore pubblico? Chi vi parla è assessore della provincia di Brescia ed in qualità di assessore ho diritto all'automobile blu, quando mi serve, mentre non ne ho diritto come parlamentare. Anche queste cose vanno sottolineate e messe sul tappeto. Ci sono parlamentari dell'Assemblea regionale siciliana – che si chiamano addirittura onorevoli – che guadagnano più di noi, che hanno stipulato assicurazioni per sè e per le loro famiglie, il che non abbiamo fatto noi parlamentari, al Senato e alla Camera.

Bene ha fatto quindi il senatore Roveda a tirar fuori il bubbone. Davvero stiamo facendo una cosa ridicola. Qualcuno ha detto che il Parlamento sarà sempre più una cosa di *élite* è vero. La dimostrazione pratica è che, a parte la legge sulle pari opportunità, in questo Parlamento diminuiscono le donne, nonostante la legge che abbiamo approvato. Perchè? Perchè non hanno un'arma di ricatto nei confronti dei partiti. A livello di partito si inseriscono le donne nelle liste, stando bene attenti poi affinchè non vengano elette. Anche questo è un dato di fatto preciso, reale. Nella precedente legislatura le donne erano il 19 per cento, adesso sono calate al 18 per cento: è la vittoria della legge sulle pari opportunità!

Per quello che riguarda la Lega Alpina, sottoscrivo anch'io il documento firmato dai senatori Tabladini e Mancino, perchè, se non altro, è un passo verso una chiarificazione. Invito inoltre il Governo ad esprimersi in senso contrario agli emendamenti in discussione. Se vogliamo parlare veramente di trasparenza, facciamolo in modo serio: è inutile stare lì a guardare i 30 miliardi che forse si potrebbero risparmiare abolendo la riduzione del 18 per cento per quanto riguarda il reddito imponibile dei parlamentari, quando sappiamo certamente che questo stesso Stato consente di assumere tutti i consulenti che si vogliono pagandoli centinaia di milioni. Qualsiasi assessore provinciale, qualsiasi sindaco di paese può assumere tutti i consulenti che vuole senza preoccuparsi della legge che ha bloccato le assunzioni e pagandoli a pie' di lista. Questo è ridicolo: è veramente l'Italia di Gioppino. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fierotti. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, colleghi, quando poco fa è salito alto il brusìo da questa Aula, il senatore Roveda ha dichiarato di sentirsi

quasi in una rumorosissima *Casbah*. Io invece ho avuto un'altra impressione: mi sono sentito quasi in una piazza di Rotterdam, dove è lecito elogiare la pazzia. Se in questo momento fosse qui Erasmo da Rotterdam sicuramente cambierebbe titolo al suo trattato e avrebbe fatto riferimento al trionfo, all'elogio dell'ipocrisia e della demagogia. Da alcune parti, infatti, secondo me si è fatta solo demagogia.

Devo dare atto al senatore Roveda del suo coraggio, per aver detto pane al pane e vino al vino, per aver fatto soprattutto l'elogio della dignità del Parlamento e del parlamentare. Lo stesso ha fatto il collega Stanzani Ghedini. Allora il mio vuole essere un ragionamento da liberale, identico a quello svolto dal senatore Stanzani Ghedini, anch'egli liberale. È il ragionamento di chi vuole difendere le prerogative del Parlamento, e in questo caso, anche dei parlamentari.

Non vorrei comunque parlare degli emendamenti al nostro esame, perchè ritengo di non essere un pazzo (o almeno fino a questo momento Giove mi ha salvato dalla pazzia), nè un ipocrita o un demagogo. Tuttavia, per quanto mi riguarda e in piena coscienza, voterò contro questi due emendamenti per le ragioni già enunciate in questa sede, soprattutto per i motivi ricordati dal senatore Perlingieri: noi dobbiamo affrontare il problema nella sua complessità e dobbiamo fare di tutto affinchè, nel momento in cui questo esame complessivo si svolgerà, ci sia l'intero paese a vederci e a sentirci. Così la finiremo con la demagogia e con l'ipocrisia.

Vorrei quindi parlare soltanto dell'ordine del giorno, che condivido in pieno e al quale desidero aggiungere la mia firma, poichè esso rappresenta il trionfo della chiarezza. Finalmente con questo ordine del giorno si dice in modo chiaro che la politica costa, che la democrazia costa, che non dobbiamo sicuramente tornare ai vecchi Parlamenti ai quali si veniva eletti in base al censo. All'epoca gli onorevoli (abbiamo ancora questo nome perchè allora la carica era onorifica) che potevano sedere in quei consessi erano tutti personaggi sul genere di Agnelli o simili, come ricordava giustamente il senatore Tabladini.

Dobbiamo tenere conto che la politica costa, che la democrazia costa, e lo dobbiamo fare con chiarezza, anche perchè non dobbiamo e non possiamo tornare a Tangentopoli. Se vogliamo cambiare, se abbiamo avuto il coraggio di chiedere al popolo un voto di cambiamento è anche per questa ragione. Condivido quindi l'ordine del giorno al nostro esame, ma allo stesso tempo sono d'accordo con il senatore Rossi per il quale è singolare l'espressione per cui il Senato «esprime l'avviso che occorre assicurare...». La nostra infatti è un'Assemblea sovrana. Noi deliberiamo e abbiamo gli strumenti affinchè possano essere assicurati gli obiettivi indicati dall'ordine del giorno; anzi, ho personalmente presentato qualche mese fa un disegno di legge che disciplina nella sua complessità l'intera questione del finanziamento dei Gruppi parlamentari e dei partiti. Ritengo sia un provvedimento molto rigoroso, che assegna soltanto alla popolazione la possibilità di indicare verso quale direzione debbano andare i finanziamenti e di decidere eventualmente di non trasferire finanziamenti ad alcuno. Questo è il modo di riconoscere la sovranità del popolo.

Così come io, aderendo all'ordine del giorno, vi aggiungo la mia firma, prego coloro che sono d'accordo con questa filosofia di firmare il

mio disegno di legge. Quindi, in accordo con quanto diceva il senatore Rossi, invito i colleghi firmatari dell'ordine del giorno a modificarlo inserendo una raccomandazione al Presidente del Senato perchè assicuri un *iter* parlamentare privilegiato, una corsia preferenziale per il disegno di legge da me presentato. Questo è anche un invito ai colleghi affinchè, se veramente vogliono andare nella direzione espressa con chiarezza in questo ordine del giorno, utilizzino uno strumento che è già depositato qui al Senato, che reca la mia firma, ma che sarò onorato se verrà firmato anche da altri. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Lega Nord).*

REGIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Lei è già intervenuto, senatore Regis. Se intende chiedere la parola per fatto personale, potrà intervenire a conclusione della seduta. Se invece si tratta di una dichiarazione di voto, potrà avanzare la richiesta quando entreremo nella fase della votazione.

REGIS. Non è nè l'uno nè l'altro, signor Presidente, come spiego in un foglio che stavo per inviarle.

PRESIDENTE. Allora non posso darle nuovamente la parola. Dichiaro chiusa la discussione.

Colleghi senatori, è stata sollevata la questione della dignità dello stato di parlamentare. Per quanto la discussione non sia stata certamente troppo breve, penso che la Presidenza non possa non far sentire la propria voce, essendo stato richiamato il tema della dignità dello stato di parlamentare.

È chiaro che non si è trattato di una discussione pietistica, nè tanto meno mercantile sulle retribuzioni, gli stipendi o il loro ammontare. La Costituzione prevede una indennità da riconoscere ai parlamentari. La parola indennità, nella nostra lingua, significa riconoscimento per coloro che rinunciano, per adempiere al loro mandato, ad un altro lavoro ed al compenso che potrebbero trarre da esso.

Si tratta in sostanza di stabilire se i rappresentanti della nazione debbano essere posti in condizione di esercitare in piena autonomia (questo tema è più volte ritornato negli interventi che ho ascoltato) ed indipendenza e senza condizionamento alcuno il mandato ricevuto dal popolo.

Il funzionamento delle istituzioni, la loro capacità di rispondere alle esigenze dei cittadini si fondano anche sul corretto e trasparente funzionamento delle forze politiche in esse rappresentate. A nessuno è concessa, se non a coloro che operano in malafede, l'illusione falsamente illuministica secondo cui la politica non ha costi e non richiede sacrifici, anche economici, a gruppi e persone. Il problema è individuare le modalità di finanziamento di coloro che operano nella politica, secondo criteri trasparenti e corretti, che mirino al raggiungimento di una effettiva parità di condizioni per tutte le forze. Questo è il punto essenziale: tutti dobbiamo essere posti in condizioni di parità, quindi liberati dal bisogno, per esercitare il proprio mandato. Nessun condizionamento o necessità economica deve in alcun modo determinare il libero giudizio e la libera formazione del giudizio dei parlamentari.

Le polemiche che nei mesi scorsi hanno investito le istituzioni rappresentative come la nostra sono anche il frutto – credo opportuno ricordarlo – di un vizio ricorrente ed antico del nostro paese, un antiparlamentarismo di maniera che è stato spesso anticipatore di soluzioni autoritarie.

La Presidenza del Senato ha e continuerà ad esercitare con forza la propria opera di difesa dei parlamentari e del loro diritto a condizioni di lavoro ed a trattamenti economici che consentano loro il miglior svolgimento delle proprie funzioni e sia comparabile con quello in atto in altri paesi democratici. *(Generali applausi)*.

Passiamo alla votazione.

CHERCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, svolgerò una breve dichiarazione di voto sui subemendamenti e sugli emendamenti, cioè sul ripristino dell'articolo concernente i regimi fiscali in discussione. Sarà una breve dichiarazione di voto perchè l'argomento è stato discusso e sviscerato a lungo e credo si possa arrivare ad una rapida conclusione.

Nel merito, la mia dichiarazione di voto è contro i subemendamenti presentati ed è a favore degli emendamenti 23.0.504, presentato dal senatore Tabladini e 23.0.503, presentato dai senatori Salvi, Salvato, Ronchi, Sellitti e Gualtieri.

Nel corso della discussione sono state sviluppate con dovizia di argomentazioni delle valutazioni, attinenti il profilo strettamente tecnico, sul regime di tassazione delle indennità e dei vitalizi.

Debbo dire a questo riguardo che valutazioni di segno anche contrario potrebbero essere proposte ed opposte a quelle sviluppate dai colleghi che hanno sostenuto non doversi estendere la tassazione al cento per cento, ma doversi limitare soltanto alle indennità. Ma non mi sembra questo il punto in discussione. Non si tratta di ritornare e far assurgere a momento centrale il profilo strettamente tecnico della materia. La valutazione è eminentemente e direi pressochè esclusivamente di carattere politico. Nel momento in cui il Governo ha posto il Parlamento di fronte ad un articolo che estende la tassazione sulle indennità e sui vitalizi si è determinato a mio avviso una sorta di fatto compiuto. Non dimentichiamoci, onorevoli colleghi, che questa discussione avviene nel contesto dell'esame di una manovra economica che pesa 50.000 miliardi di lire e che fra un po' saremo chiamati a valutare le pensioni d'annata, per le quali in discussione saranno poche decine di migliaia di lire per alcuni milioni di pensionati che ricevono meno di un milione al mese.

Quindi, qualsiasi argomentazione che ci riguarda direttamente non può prescindere dal contesto nel quale si svolge questa discussione poichè è un dato di fatto che qualsiasi decisione a nostro vantaggio, ancorchè legittima e fondata, non potrebbe non scontrarsi con decisioni che riguardano l'intero paese e che devono essere assunte, quali che esse siano, senza l'ombra del sospetto che si è deciso con mano rigorosa e severa verso determinate categorie di cittadini e con un occhio rivolto ad altre argomentazioni per quello che ci riguarda.

Vi è quindi questa prima valutazione politica che dobbiamo tenere presente.

In secondo luogo il dibattito che si è qui svolto ha messo in evidenza l'esistenza di un problema fondato che riguarda i costi della politica, del funzionamento del sistema democratico e che concerne anche i servizi e i mezzi a disposizione per poter degnamente espletare il mandato parlamentare. L'ordine del giorno a questo riguardo contiene delle indicazioni chiarissime poichè nel dispositivo si fa espressamente riferimento tanto alle condizioni nelle quali viene espletato il mandato parlamentare quanto più in generale ai costi della democrazia e del funzionamento del sistema politico.

Ebbene, una discussione produttiva e conclusiva su queste materie, una discussione rigorosa che porti a dei risultati positivi, nel senso di porre un argine alla demagogia su questi argomenti e di assumere invece decisioni a tutela del sistema democratico e delle condizioni di svolgimento del mandato parlamentare, deve portare ad assumere queste decisioni in termini efficaci in quanto non si decide oggi su qualcosa che ci riguarda direttamente. Questa nostra decisione dà credibilità e forza ad una successiva discussione che affronti al meglio le questioni dei costi della politica.

Per queste ragioni e volendo da parte mia sottolineare una volta di più ciò che ha detto il nostro presidente Salvi, cioè che non si tratta di dividerci in termini demagogici su questa materia ma di riconoscere le ragioni serie che stanno alla base di questa discussione, credo sia saggio ripristinare tutti insieme l'articolo che è stato proposto dal Governo al momento del varo della manovra di politica economica e finanziaria. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PALOMBI, *relatore.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PALOMBI, *relatore.* Signor Presidente, mi consenta di rivolgere al senatore Paini l'invito a ritirare l'emendamento in esame perchè un'attenta lettura del dibattito ci consente di arrivare ad una conclusione. L'articolo che si intende reintrodurre stabilisce che sono soppressi i regimi fiscali agevolati. Ora il regime fiscale agevolato era quello relativo alle indennità, ma non era assolutamente agevolato per la parte relativa agli assegni vitalizi dove i parlamentari vengono tassati nella stessa misura dell'indennità. Come è emerso anche dal dibattito, invece, l'assegno vitalizio generalmente, per il resto dei cittadini, viene tassato con una aliquota inferiore. Mantenere il termine »agevolati» significa in ogni caso mantenere un elemento di ambiguità. Sottopongo quindi alla Presidenza la necessità in ogni caso di sostituire tale termine con l'altro «particolari» che mi sembra più corrispondente alla realtà. Se viene accolta questa richiesta, allora non è più necessario sopprimere la lettera *b)* dell'emendamento 23.0.504 perchè il regime relativo agli assegni vitalizi, rientrando nella normalità, sarebbe quello proprio di tutti gli altri assegni vitalizi. Mi sembra di capire che il presentatore sia d'accordo con questa mia impostazione.

PRESIDENTE. La proposta del relatore è quella di sostituire il termine «agevolati» col termine «particolari». Se l'Assemblea acconsente alla richiesta del relatore, non mi sembra vi siano difficoltà.

PAINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAINI. Signor Presidente, aderisco alla richiesta del relatore, ritirando l'emendamento 23.0.504/1.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sui rimanenti emendamenti in esame.

* PALOMBI, *relatore*. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 23.0.504/3.

Per quanto riguarda gli emendamenti 23.0.504 e 23.0.503 di identico contenuto, sui quali si è svolto un ampio e articolato dibattito, non voglio aggiungere parole a parole. Mi faccio carico della necessità di chiarezza sull'argomento e mi sembra che l'impegno del Presidente del Senato vada nella direzione giusta, cioè, quella di fare riacquistare da tutti i punti di vista allo *status* del senatore e del deputato il ruolo che gli compete nella nostra società e nel nostro ordinamento. Nella fattispecie, come relatore esprimo parere favorevole a questi emendamenti, pur rendendomi conto che si tratta di questione che tocca la sensibilità e la libertà di ciascun parlamentare, ma anche del grande imbarazzo che c'è in chi deve votare una norma che riguarda il proprio emolumento, imbarazzo che non so come sia risolvibile, ma certamente non in questo modo. Perciò, ripeto, pur rendendomi conto e condividendo quasi tutte le argomentazioni del collega Roveda e degli altri e che ogni parlamentare si esprimerà liberamente, esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno il mio parere è favorevole anche alla luce del dibattito che si è svolto.

ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo ritiene opportuno rimettersi all'Aula sull'intera materia, ovviamente su quanto era già stato presentato. Sul reinserimento della disposizione del testo approvato dalla Camera, il Governo non potrebbe che essere d'accordo.

SALVI. Ci potevate pensare prima.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico dell'emendamento 23.0.504/3 presentato dal senatore Roveda e da altri senatori.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.
I senatori favorevoli voteranno sì.
I senatori contrari voteranno no.
I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.
Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	251
Senatori votanti	250
Maggioranza	126
Favorevoli	136
Contrari	110
Astenuti	4

Il Senato approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1158

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 23.0.504, identico all'emendamento 23.0.503.

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CAPONI. Signor Presidente, colleghi, vorrei precisare come questa mia dichiarazione di voto sull'emendamento 23.0.504 abbia valore rispetto sia a questa specifica proposta, sia all'emendamento seguente, il 23.0.503, sia all'ordine del giorno n. 19 ed anche, ove venisse dichiarato ammissibile, al nuovo emendamento presentato questa mattina dal senatore Tabladini ed altri, riferito agli stipendi di dipendenti di aziende editoriali.

Noi voteremo a favore dell'emendamento 23.0.504 e dell'emendamento 23.0.503 che ripristinano il vecchio dispositivo dell'ex articolo 22 del disegno di legge n. 1158, per il semplice motivo che riteniamo giusto che l'indennità parlamentare venga tassata integralmente. Che si tratti di stipendi o di indennità, cari colleghi, mi sembra risulti un dato assolutamente oggettivo: si tratta di un reddito e quindi al pari di tutti gli altri redditi anche questo deve essere tassato integralmente.

Riconosco, mi sembra di doverlo fare obiettivamente, non del tutto infondate le critiche avanzate da molti colleghi nei confronti della lettera *b)* del testo. Ciò nondimeno ci pronunceremo a favore del mantenimento di essa perchè ritengo che dobbiamo partire dalla constatazione – contrariamente a quanto sembra ritenere il collega Roveda, anche se comprendo molte delle cose che dice – che ancora in questo paese il Parlamento deve riacquistare una sua fiducia ed una sua credibilità rispetto al senso comune della gente. Quindi è anche possibile che in que-

sta fase possano passare delle misure non pienamente giustificate, ma se servono a diradare quell'alone di sfiducia che ancora è presente nei confronti del Parlamento, queste misure vanno approvate e successivamente, se sarà necessario, nel quadro di una riforma organica dello *status* del parlamentare, così come indicato e previsto nell'ordine del giorno, rispetto al quale voteremo favorevolmente, su di esse si potrà tornare con maggiore ponderazione. Noi riteniamo che oggi il campo vada sgombrato da qualsiasi incertezza.

Signor Presidente, concludo in modo tale che nè io nè il mio Gruppo prenderemo più la parola in altre occasioni, riferendomi alla possibilità che venga dichiarato ammissibile l'emendamento presentato dal collega Tabladini per quanto riguarda le indennità dei giornalisti. Non voglio fare un lungo discorso che pure meriterebbe di essere fatto. Dico soltanto che voteremo contro questo emendamento per due motivi: in primo luogo perchè esso sarebbe letto dalla maggioranza dell'opinione pubblica, inevitabilmente, come un atto di ritorsione di una categoria di privilegiati, i quali sentendosi toccati in alcuni loro privilegi esercitano una sorta di chiamata di correo nei confronti di altri. Credo che sarebbe una lettura ingiusta e sbagliata alla quale in Parlamento non ci si può prestare.

È abbastanza paradossale, colleghi, che sia io e la parte politica che rappresento a dire queste cose perchè credo che se a Rifondazione comunista di una cosa si deve dare atto – e la testimonianza evidente è stata la nostra condotta nell'esame della legge finanziaria – è di non essere una forza politica a favore dei grandi redditi. Anzi, tutta la nostra lotta è tesa a connotare di una ben diversa giustizia sociale la nostra società. Però non ci pare che sia questo il momento.

In secondo luogo siamo contrari all'emendamento Tabladini per una questione di grande principio. Noi riteniamo che sia un errore che gli stipendi vengano determinati per legge, perchè se così fosse la parte sociale che io rappresento sarebbe quella che ne sconterebbe le maggiori conseguenze. Noi riteniamo che gli stipendi debbano essere affidati alla libera dialettica dei rapporti sociali e di classe; certo che contestiamo gli alti redditi, certo che siamo contrari a chi prende 160 milioni di lire. Siamo però dell'opinione che non può passare il principio di determinare questa materia con legge, perchè altrimenti a soffrirne e ad essere colpite sarebbero le categorie più umili, i lavoratori che guadagnano di meno.

Per questi motivi noi voteremo in senso avverso a questo emendamento, senza tener conto – mi riferisco agli emendamenti iniziali del collega Tabladini – che se si stabilisce un tetto per i dipendenti pubblici o per le aziende che ricevono contributi dal pubblico e non si stabilisce un analogo tetto per le imprese private, continueremo a perpetrare il fenomeno tipico di questo paese in base al quale, essendo più conveniente lavorare nel privato, i migliori cervelli lavoreranno nel privato e il pubblico resterà ancora un settore marginale, non professionalizzato, in definitiva un settore scadente.

Per tutti questi motivi, e con la consapevolezza quindi di aver esercitato anche in questa occasione – al di là della demagogia di altri – una vera posizione di sinistra e – mi si consenta di dirlo in questa sede – una vera posizione di sinistra di classe che vuol

combattere sul serio i privilegi, noi voteremo contro questo emendamento.

Infine, cari colleghi, vorrei dire una cosa fuori dai denti. Vi esercitate oggi in una guerra contro gli alti redditi, ma avete subito messo nel cantuccio - disprezzandola - l'unica seria proposta che è innanzitutto una misura di giustizia: quella di far pagare le tasse e l'imposta patrimoniale, avanzata dal nostro Gruppo. Quella sì che è una proposta seria! *(Commenti dai Gruppi Lega Nord e Forza Italia)*. È una proposta da imporre e che risponderebbe a criteri di giustizia ed equità sociale.

Invece si vuol dare il fumo negli occhi di una lotta nei confronti di un settore parziale degli alti redditi, per poi magari mantenere inalterate altre importanti fonti di reddito, che non vengono in alcun modo toccate.

Per questi motivi ribadisco che voteremo contro questo emendamento, consapevoli dell'importanza della nostra scelta. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti)*.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, non ho l'eloquenza del collega Caponi, al quale riconosco una certa capacità dialettica, una voce quasi impostata. Ma sul merito di quel che ha detto mi permetta di dirle, collega Caponi, che potrei scrivere tre pagine in un modo e altre tre nel modo esattamente contrario.

ALÒ. È la sua posizione politica.

TABLADINI. Mi permetta di dirle che sì, ha colpito nel nostro animo, perchè se è vero che nella prima Repubblica i giornalisti potevano impunemente permettersi di schiaffeggiare dei personaggi che erano corrotti, oggi non se lo possono più permettere, perchè ad ogni schiaffo noi risponderemo con altrettanti schiaffi ben più pesanti. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Forza Italia)*.

Ha colpito nel segno, è così, ma siccome siamo persone diverse, non siamo disposte ad accettare supinamente il linciaggio morale a cui siamo stati sottoposti in queste settimane.

Ma tornando alla difesa che il Senato fa della carica parlamentare, mi ricordo di un senatore appartenente al mio Gruppo che fu perquisito, di un altro che venne svillaneggiato, ricordo altre situazioni del genere a proposito delle quali questa Presidenza formalmente si era dichiarata disponibile a svolgere precise indagini. Le cose sono successe parecchi mesi fa - penso che qualcuno di voi se lo ricordi - eppure a tutt'oggi niente è apparso. E allora, accetto le buone intenzioni di questa Presidenza affinchè appunto si prenda atto della nostra situazione di parlamentari spesso ingiustamente vilipesi, ma speriamo che alle buone intenzioni seguano poi i fatti.

Per tornare all'emendamento da me firmato, del tutto simile, anzi la fotocopia dell'emendamento 23.0.503, presentato dai senatori Salvi,

Salvato, Ronchi, Sellitti, Gualtieri e Cuffaro, il Gruppo Lega Nord voterà a favore.

ROVEDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

ROVEDA. Signor Presidente, non intendo seguire l'indicazione del Gruppo e mi permetto di suggerire ai colleghi di fare altrettanto, in quanto questo purtroppo è un ricatto cui ci ha portato un giornalismo perverso. C'è una brutta legge che riguarda i ricatti: se si cede una volta, si pagherà di più. Meglio restituire subito al mittente la richiesta; cortesemente o con un calcio non importa, ma possibilmente non accettandone le chimere. Intanto, se anche si addivenisse ad un compromesso e si accettasse, la richiesta tornerebbe reiterata e maggiore quanto prima. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Forza Italia).*

LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* LORENZI. Signor Presidente, esprimo il mio voto in dissenso dal Gruppo, dichiarando che mi asterrò. Al tempo stesso desidero denunciare altri piccoli particolari.

Stamattina stessa, circolando nei corridoi, ho avuto modo di cogliere - credo da due giornalisti però non sono certo - un commento che mi ha colpito e che ho già trasmesso ad alcuni colleghi oltre ad informarne il Presidente del Senato. «È in atto» - diceva questo commento - «una dinamica conservatrice, autoconservatrice del Parlamento». Mi domando e dico se ha senso sopportare un giudizio di questo genere per un Parlamento che in questo stesso anno solare è stato votato dagli italiani, se non pensiamo tutti quanti di avere il sacrosanto diritto di metterci alla prova per dimostrare quanto bravi o cattivi siamo nell'impegno che ci siamo assunti.

E permettetemi ancora un piccolo volo. Mesi fa i giornali a grossi titoli ci hanno attribuito stipendi di 185 milioni annui. Ebbene, considerando che le risorse destinate alle spese non sono entrate di guadagno ma tutt'altra cosa, ritengo che molto facilmente si potrebbe accettare quanto i nostri amici giornalisti ci hanno attribuito, dopo aver calcolato lo scorporo che è assolutamente necessario.

E poi, un ultimo paragone con i nostri colleghi del Parlamento europeo. Non so se tutti noi cerchiamo di giudicare obiettivamente l'impegno che stiamo mettendo in questa impresa ardua, spesso insoddisfacente anche per chi riconosce alla nostra carica un ruolo di rappresentanza che ci viene reso difficile dagli ostacoli interposti, dall'impossibilità di comunicare con la base che ci ha eletto, la quale non può sapere ciò che facciamo a causa della censura continua che - come è dimostrato dal comportamento di ieri della stampa in merito agli emendamenti dibattuti dai senatori Tabladini e Brigandì impedisce e impedirà a

questo Parlamento e a tutti noi di metterci in contatto con coloro che effettivamente rappresentiamo. *(Commenti del senatore Alò)*. Certo, è facile fare demagogia, cercare di acquistare consenso e appiattirsi su di esso giorno per giorno. Ma noi non siamo venuti qui per appiattirci e chiedere all'esterno il modo in cui comportarci. Ci siamo invece assunti una responsabilità e di questa risponderemo al paese.

BRICCARELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BRICCARELLO. Signor Presidente, la mia è una dichiarazione in dissenso particolare, perchè voglio prima di tutto esternare un certo sconforto dal momento che questa mattina si sono ascoltate osservazioni giuste, ma il problema è stato talmente strumentalizzato che mi vergogno di fare parte di un'Aula che ha speso tutto questo tempo per discutere di argomenti che avremmo piuttosto dovuto sottacere nell'interesse del paese adottando un comportamento dignitoso.

BARBIERI. Ma si è discusso su una proposta del suo Capogruppo!

BRICCARELLO. Non serve strumentalizzare i problemi. Bisognerebbe avere dentro la dignità ed esternarla davvero *(Commenti e proteste dal Gruppo Progressisti-Federativo)*.

A parte questo aspetto, sebbene io ritenga condivisibile che il mio Capogruppo abbia presentato questo emendamento doveroso, ritengo altrettanto giusto votare in dissenso dal mio Gruppo, perchè non è giusto che resti solo in questa scelta il senatore Roveda, a differenza di altri colleghi che magari sperano che l'emendamento venga bocciato ma preferiscono fare la figura di chi vota in base ad una decisione moraleggiante. Il collega Roveda ha avuto coraggio; e qui purtroppo il coraggio di dire quel che pensiamo, il coraggio di riconoscere che dobbiamo al paese decoro, dignità e lealtà mi pare non l'abbia nessuno. Ricordiamoci che siamo stati mandati qui anche per rendere un servizio.

Per questi motivi voto in conformità alle dichiarazioni del senatore Roveda in omaggio al suo decoro e alla sua dignità, *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI e dai banchi del Governo)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 23.0.504, presentato dal senatore Tabladini, identico all'emendamento 23.0.503, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori, facendo presente che nel testo che viene votato deve intendersi modificato, sia nel titolo, sia ovunque questa espressione ricorra, il termine «agevolati» con l'altro «particolari».

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 23.0.504, nel testo emendato e con la precisazione testè fornita.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	246
Senatori votanti	245
Maggioranza	123
Favorevoli	181
Contrario	50
Astenuti	14

Il Senato approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno n. 19, presentato dal senatore Salvi e da altri senatori.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì, i senatori contrari voteranno no, i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	230
Senatori votanti	229
Maggioranza	115
Favorevoli	211
Contrario	12
Astenuti	6

Il Senato approva.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1158

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 22.0.501, nel nuovo testo.

PASSIGLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Brusìo in Aula).*

PASSIGLI. Sarò molto rapido, colleghi, anche per il disagio che provo nel prendere la parola in una seduta come questa che – come tutti, credo, dovranno riconoscere quando ne rileggeranno gli atti – non fa onore, per la qualità degli interventi, al Senato.

Ho inoltre un ulteriore disagio, sia di natura procedurale che di sostanza, nell'intervenire su questo articolo aggiuntivo all'articolo 22.

Il mio disagio è di natura procedurale perchè stiamo per deliberare su materia che era stata dichiarata inammissibile.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Passigli: l'emendamento è stato modificato e quindi poi ritenuto ammissibile.

PASSIGLI. Lo so, altrimenti non potrebbe essere posto ai voti, ma ritengo si possa dire che nella sostanza è molto simile al precedente e credo che ella, signor Presidente, avesse ben interpretato il Regolamento dichiarando l'inammissibilità del testo originario. Nel nostro sistema il sindacato di costituzionalità è sufficientemente diffuso da recare numerosi precedenti in cui anche ai Presidenti delle Camere è stato consentito di pronunciarsi sulla costituzionalità o meno di una proposta presentata alle assemblee: dico questo perchè resti agli atti.

Ma il mio disagio è soprattutto di sostanza. Non userò espressioni facili, come peronismo o simili, per qualificare la sostanza di questo emendamento. Però – sempre per rimanere ai richiami alla Costituzione che facevo poco fa – viviamo in un sistema costituzionale in cui esistono alcune libertà garantite, tra cui quella di informazione; stiamo deliberando sull'oggetto di una libera professione; stiamo violando l'articolo costituzionale che riguarda la libertà di impresa, in questo caso quella editoriale. Credo dunque che, in effetti, il testo che ci viene proposto sia estremamente opinabile dal punto di vista costituzionale, e comunque politicamente assai discutibile.

Infatti, con questa proposta si cerca di intimidire la libera informazione in questo paese, quale che ne sia la qualità *(commenti dal Gruppo Lega Nord)*, e si cerca di farlo nel momento in cui non si concorda con quanto questa informazione diffonde, il che è uno degli strumenti classici con cui il potere politico imbavaglia la società civile. *(Proteste e commenti dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

Credo che l'essenza della democrazia, cari amici che vi richiamate ai princìpi liberaldemocratici, stia nell'equilibrio tra i poteri dello Stato e tra il potere dello Stato e la società civile. *(Commenti dal Gruppo Lega Nord).* E uno dei presìdi della società civile è una libera informazione. *(Commenti dei senatori Tabladini e Regis).* Credo che, oggi, attentare ai princìpi della libera informazione, già minacciata molto spesso dalle azioni di un Governo che in materia ne ha provocato varie lesioni (si pensi solo alla situazione della RAI), significhi schierarsi con coloro che vogliono concretamente diminuire il *quantum* di libera informazione presente nel nostro paese. *(Commenti dai Gruppi Lega Nord e Forza Italia).*

Per queste considerazioni credo si debba respingere fermamente l'emendamento 22.0.501.

MORANDO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signor Presidente, capisco che sono le ore 14,15 e tutti abbiamo desiderio che si chiuda la seduta antimeridiana. Tuttavia viene in discussione questa nuova formulazione di un articolo aggiuntivo che affronta un problema di grande delicatezza. Prima di entrare nel merito e di esprimere le mie considerazioni in proposito, vorrei innanzitutto sottolineare che questo argomento non può che leggersi nella nostra discussione in connessione con gli emendamenti aggiuntivi all'articolo 23 che abbiamo appena finito di esaminare. Questa connessione mi consente di affermare questo: malgrado il Governo nella discussione odierna sia risultato sostanzialmente assente, con una rimessione sistematica all'Assemblea che certamente non ha corrisposto alle responsabilità che esso si è assunto al momento della definizione di questo provvedimento, il Governo ha gravi responsabilità.

Vorrei infatti sottolineare che questa discussione, anche con questo tipo di eccitazione degli animi, è dovuta all'intervento del Governo, il quale, con una misura di carattere demagogico, è intervenuto in una sfera riconosciuta all'autonomia del Parlamento ed ha provocato una serie di conseguenze di cui anche l'emendamento che stiamo discutendo fa parte.

Dopo questa premessa, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che noi stiamo affrontando un problema di grande delicatezza. Vorrei dirlo rivolgendomi ai colleghi del Gruppo della Lega Nord con l'atteggiamento di chi è convinto che le motivazioni a fondamento di questa loro iniziativa esistano e siano assai rilevanti e debbano essere oggetto di un esame attento e di un'iniziativa del Parlamento. Tuttavia vorrei provare a spiegare il motivo per cui non condivido questo emendamento e non lo voterò. La ragione sta nel fatto che questo emendamento subordina la concessione delle provvidenze pubbliche alle imprese editoriali al fatto che all'interno di queste imprese il livello massimo degli emolumenti spettanti ai collaboratori corrisponda a quello dei parlamentari.

Ci dobbiamo chiedere perchè il Parlamento ha stabilito che esistano quelle provvidenze pubbliche. La ragione la conosciamo tutti: è nel tentativo del Parlamento, o meglio nella esigenza che il Parlamento ha avvertito, di dare attuazione all'articolo 21 della Costituzione, affermando non già, così come avveniva nelle Costituzioni precedenti, semplicemente la libertà di espressione attraverso gli scritti, il sistema informativo, ma anche il diritto effettivo di informare e di essere informati. Le provvidenze cioè sanciscono un intervento attivo dello Stato per garantire il pluralismo dell'informazione e noi sappiamo che quest'ultimo è uno dei cardini dello sviluppo democratico del paese.

Capisco, senatore Tabladini, che voi ponete una questione riguardante le retribuzioni ma, se mi consente, molto rapidamente spiegherò perchè vi è – naturalmente secondo me e non pretendo che questa opi-

nione sia condivisa – una connessione tra l'articolo 21 della Costituzione e il problema che voi avete posto.

La connessione risiede nel fatto che se le imprese editoriali non potessero usufruire di collaboratori che oggi sul mercato valgono più di quanto non sia possibile pagare con la retribuzione di un parlamentare, se condizionassimo l'intervento del potere pubblico, dello Stato, al fatto che questi collaboratori percepiscano soltanto una cifra equivalente alla nostra indennità – poichè le imprese agiscono su un mercato libero, fortunatamente aperto, che non è più soltanto, anche nel campo dell'informazione nazionale – finiremmo in realtà per condannare queste imprese a non poter utilizzare questi collaboratori ed in qualche modo, sia pure indirettamente, colpiremmo il pluralismo e la libertà dell'informazione. *(Commenti dal Gruppo Lega Nord)*. Sto cercando di dialogare seriamente, non capisco questa protesta. Il mio parere è che una qualche ferita all'organizzazione di un libero sistema pluralistico di informazione potremmo arrecarla con questo emendamento. *(Commenti dal Gruppo Lega Nord)*.

Detto questo, dobbiamo contemporaneamente considerare le ragioni per cui l'emendamento è stato presentato. È un emendamento che – lo sappiamo tutti – affronta dei problemi reali. Il primo problema è quello dei super-emolumenti, in particolare nel settore informativo, ma più in generale dei compensi stratosferici che nella nostra economia, non soltanto nel settore privato ma anche in quello pubblico, si sono venuti affermando, in larga misura per una logica determinata dal mercato, e che costituiscono un problema reale in ragione del fatto che anche questa finanziaria ci chiama ad un'assunzione di responsabilità rispetto all'esigenza di risanamento finanziario del paese. Su questo aspetto credo si debba proporre immediatamente un'iniziativa, per fare in modo che il Parlamento intervenga non già sulla base di una emozione e di uno spirito ritorsivo, ma di una reale conoscenza della situazione. In questo campo l'intervento della legge non solo è auspicabile ma, stante la giungla retributiva e dei super-emolumenti, è indispensabile. Possiamo intanto decidere, quindi, che su questo punto si realizzi un'iniziativa parlamentare.

In secondo luogo abbiamo di fronte un problema legato al fatto che, nello squilibrio dei poteri (e quello dell'informazione è un potere – e che potere! – nella «società dell'informazione»), si è determinata una tendenza del potere dell'informazione ad intervenire qualunquisticamente, su basi demagogiche, nella direzione dell'umiliazione della politica. Vi sono settori del potere dell'informazione che perseguono questo disegno, a partire anche da una strumentalizzazione del tema degli emolumenti dei parlamentari.

La politica, quella con la P maiuscola, come deve reagire di fronte a questo tentativo di umiliazione? Nell'emendamento in esame vedo il rischio che la reazione della politica sia di tipo ritorsivo, così che essa non si colloca all'altezza necessaria. Tra tutti i poteri – e stante lo squilibrio che si è determinato anche nei confronti del potere di informazione – la politica è il potere che ha il compito più alto: quello di determinare un nuovo equilibrio. Tuttavia ciò non avverrà sulla base delle ritorsioni, ma intervenendo con la forza della legge, determinando una nuova situazione di equilibrio e non ab-

bassandosi al livello di coloro che ricercano un'umiliazione della politica.

Per queste ragioni, dichiaro il voto contrario sull'emendamento in esame. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo e di Rifondazione comunista-Progressisti).*

VOCE DALLA DESTRA. Non avevamo dubbi!

MACERATINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, vorrei fornire una spiegazione all'Aula e all'amico Tabladini in ordine all'emendamento che stiamo votando, emendamento che porta la firma del senatore Monteleone a nome del quale, come degli altri senatori del Gruppo, in questo momento parlo.

Amico Tabladini, quando fu predisposto questo emendamento – e se sbaglio ha diritto di correggermi – ne parlammo insieme ed individuammo in esso un forte segnale per rispondere a tutto quello che è stato detto oggi in Aula. Va ricordato che il segnale di risposta è venuto per vostro merito perchè il dottor Santerini ha mandato un telegramma nel quale si sono rimangiati tutto.

TABLADINI. Nessuno lo ha pubblicato, non è apparso su nessun giornale.

MACERATINI. In queste condizioni, comunque, il segnale, la «provocazione» sono arrivati. Noi non possiamo – mi rivolgo a lei che è a capo di un Gruppo che ogni giorno giustamente ci fa lezioni di liberismo – approvare una norma che neanche in Albania verrebbe introdotta, perchè questa pretenderebbe che, ad esempio, Forattini non debba lavorare in Italia ma debba andare in Francia, perchè non può guadagnare più di un deputato o di un senatore.

VOCE DAL GRUPPO LEGA NORD. Questo è falso!

MACERATINI. Non accettiamo questo principio ed è per questo che la invitiamo, amico Tabladini, e invitiamo voi, amici della Lega, a ritirare a questo punto l'emendamento, avendo già fatta battaglia in Aula; in caso contrario saremmo costretti a votare contro. *(Applausi dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, mi permetto di ribadire sia al collega interlocutore intervenuto in precedenza che al collega Maceratini che ho già detto che l'emendamento era frutto di una situazione venutasi a creare; non l'ho nascosto, e di questo dovete darmene atto.

Dovete però anche tener presente che questi signori hanno dichiarato che lo stipendio di un parlamentare è lussuoso. Allora non vedo perchè, se uno stipendio è lussuoso, non debbano averlo anche loro. Per quel che ne so io di quanto guadagna un giornalista professionista, un direttore di testata, potrebbe anche prendere meno dello stipendio dei parlamentari, avendolo dichiarato uno stipendio eccezionale. *(Applausi dai banchi del Governo e dai Gruppi Lega Nord e Forza Italia).* Mi domando se non valga la pena di fare una scala da uno a dieci per stabilire quali sono gli stipendi bassi, medi, alti ed eccezionali così che, avendo uno stesso metro di misura, potrei evitare di sbagliare.

La sostanza della questione è che ci si accusa di illiberalità. Uno degli aspetti cui sono stato più attento è che non avvenisse uno squilibrio tra le reti RAI e le reti Fininvest ed è stato il punto più difficile da inserire in questo emendamento, là dove parlo di un canone di concessione – che per la Fininvest mi sembra sia oggi di circa 3 miliardi – che si intende moltiplicato per duecento; questo per evitare che ci potesse essere una disparità tra le reti private Fininvest e le reti statali della RAI.

Respingo pertanto l'accusa secondo cui si sarebbe svolto un libero mercato, perchè coloro che non avessero aderito avrebbero perso evidentemente qualsiasi tipo di provvidenze, sovvenzioni, contributi, concessioni ed analoghi benefici. In pratica, si ristabiliva su un piano diverso esattamente la stessa situazione.

Certo, mi si parla di Forattini, ma vi sono anche, ad esempio, cantanti come la Tebaldi: sono evidentemente delle persone estremamente rappresentative nell'ambito della cultura e che per il fatto che danno lustro a questa nazione vanno trattate in modo diverso. Ma io mi riferisco a dei direttori di testata, arrivati a svolgere quei compiti sappiamo noi come, che non credo abbiano capacità superiori alle mie e alle vostre e c'è una sensibilità che afferma che a parità di lavoro debba esserci una parità di compensi.

MARCHINI. *(Indicando i banchi del Gruppo Progressisti-Federativo).* Questo lo affermano sempre loro.

TABLADINI. Mi accorgo invece che questo di fatto non avviene e la cosa che più mi lascia perplesso non è tanto l'attacco del collega del Partito democratico della sinistra, quanto l'attacco del senatore Caponi che, pesantemente, ha voluto dichiarare che votava contro questo emendamento, votava per i professori, per non togliere loro il guadagno di 400-500 milioni l'anno, qualcuno mi dice addirittura trattarsi di 1 miliardo. Mi stupisce perchè se è giusto che io abbia proposto l'emendamento che tassava completamente la nostra indennità, è altrettanto giusto, collega Caponi, se vogliamo scendere nella demagogia (che in realtà non è tale, visto che c'è gente che soffre e guadagna meno di un milione al mese), anche questo emendamento. Come può lei difendere personaggi che guadagnano un miliardo all'anno? *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).* Mi rendo conto che a volte l'opportunità deve far sì che dalla bocca escano parole che non si pensano. *(Commenti della senatrice Fagni).* Ma non fa niente, sono abituato a volte ad aver ragione ed a volte ad avere torto. Non so se sono più le volte

in cui ho ragione rispetto a quelle in cui ho torto, ma in questo caso, collega Caponi, ritengo che lei abbia torto.

Tuttavia nel merito, poichè non voglio portare l'Assemblea ad una votazione su questo emendamento perchè mi rendo conto che potrebbe creare qualche problema, intendo trasformarlo in un ordine del giorno, se la Presidenza è d'accordo. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord, Alleanza nazionale-MSI e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni l'emendamento 22.0.501 (Nuovo testo) viene trasformato nel seguente ordine del giorno, sul quale invito il relatore ed il rappresentate del Governo ad esprimere il parere:

«Il Senato impegna il Governo a far sì che tutte le imprese operanti nel settore dell'editoria e della emittenza radiotelevisiva nonchè agenzie di stampa, qualora ricevano qualsiasi tipo di provvidenza, sovvenzione, contributo, concessione ed analoghi benefici direttamente o indirettamente dallo Stato o da altri enti pubblici, non possano corrispondere, a nessun titolo, a dipendenti, collaboratori interni od esterni emolumenti annui per importi superiori a quelli percepiti dai membri delle Camere del Parlamento italiano al netto delle indennità per cariche supplettive. Gli emolumenti lordi totali si intendono comprensivi di compartecipazione agli utili, *fringe benefits*, alloggi, rimborsi spese, diarie, straordinari e qualsiasi altra somma pagata a qualsiasi titolo, al lordo di imposte e contributi obbligatori anche se non in forza di legge. Nel caso di utilizzazioni parziali gli adeguamenti si intendono *pro-quota*, commisurati alla effettiva durata mensile della prestazione rispetto al tempo pieno ed in ogni caso con riferimento alla condizione retributiva dei parlamentari. Nel caso di inadempienze le provvidenze ricevute ai sensi delle disposizioni di cui sopra, dovranno essere restituite all'Erario dall'impresa beneficiata, gravate di interessi e sanzioni a decorrere dalla data da cui ha avuto inizio la violazione; nello specifico caso d'impresa che gode della sola concessione, l'importo del canone di concessione si intenderà moltiplicato per duecento.

Al fine della determinazione degli interessi, delle sanzioni e delle prescrizioni di cui sopra, si dovranno applicare le disposizioni vigenti per le imposte sui redditi».

9.1158.100 ROVEDA, MONTELEONE, TABLADINI

* PALOMBI, *relatore*. Signor Presidente, il parere è favorevole. Vorrei osservare soltanto una cosa, da relatore: che non essendo giornalista non avrei avuto difficoltà a esprimere il parere anche sull'emendamento. Non avrei avuto difficoltà neppure in quanto senatore, perchè il Senato ha dimostrato alto senso di responsabilità votando un emendamento che decurta i redditi dei propri componenti.

Questa *par condicio* non mi sembra si realizzi nel paese ma è grave soprattutto che non ci sia dal punto di vista dell'informazione; è grave che ancora oggi nei giornali non ci sia scritto che il problema di cui si discute al Senato è se il tetto dei redditi debba essere o meno quello dei parlamentari. Questa informazione ci viene negata, è un problema gra-

vissimo che sottopongo alla sua attenzione affinchè si richiami con fermezza il mondo dell'informazione a dire quale è la questione di cui ci siamo occupati qui. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Lega Nord, Alleanza nazionale-MSI e dai banchi del Governo*). Questo è un diritto del quale non possiamo essere espropriati.

Il mio parere pertanto è favorevole all'ordine del giorno.

ASQUINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo aveva già sottolineato l'importanza della materia dal punto di vista parlamentare e politico e pertanto ritiene di rimettersi all'Aula anche in questo caso. (*Applausi ironici dal Gruppo Progressisti-Federativo*).

ROVEDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presiente, confermo il consenso per la trasformazione dell'emendamento in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 100, testè presentato dal senatore Tabladini e da altri senatori.

È approvato. (*Commenti del senatore Passigli*).

Metto ai voti l'articolo 23.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che la riunione dei Capigruppo si terrà tra pochi minuti.

Per fatto personale

REGIS. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* REGIS. Signor Presidente, l'informazione che lei ha dato, in base alla quale avrei ricevuto le informazioni che avevo richiesto, non corrisponde a realtà. Infatti io e altri colleghi abbiamo ricevuto 4 fogli nei quali erano indicate genericamente le normative alle quali sono assoggettate, in senso generale, le carriere del personale del Senato; io avevo chiesto informazioni molto dettagliate in merito, che mi sono state rifiutate. Questo fatto non solo l'ho precisato ai senatori Questori (il senatore Bucci e un altro senatore di cui non ricordo il nome lo possono confermare) ma ho anche insistito su questo punto e sto insistendo da molto tempo.

Ricordo anche di averle scritto, signor Presidente, e la mia lettera era corredata dalle firme di circa 60 colleghi, chiedendo tutta una serie di precisazioni. Questa lettera è stata inviata l'8 novembre e non ho an-

cora ricevuto risposta; non so se lei l'abbia vista o se invece l'abbia letta qualcuno in sua vece e abbia pensato bene di nascondergliela, ma a tutt'oggi non ho ricevuto risposta.

Il fatto è, signor Presidente, che noi siamo schiavi di una burocrazia che a seconda dei casi o ci avvolge nella panna montata... Ambirei che il Segretario generale non distraesse la sua attenzione, signor Presidente.

Siamo schiavi di una burocrazia che quando può ci avvolge nella panna montata e quando invece non può, perchè ci ribelliamo, si arrocca in difesa dei propri interessi. Mi è stato chiesto recentemente da un funzionario, al quale ho risposto cortesemente, se avessi subìto qualche torto dai funzionari; ho precisato che non ritengo di subire torti, perchè se subisco un torto per abitudine rispondo a schiaffoni. Quindi, non si tratta di subire torti, ma si tratta semplicemente di definire chiaramente le competenze del Parlamento e le competenze della burocrazia, dei funzionari. Su questo punto sono inamovibile.

Quando me la devo prendere, me la prendo con quei vertici di quella burocrazia marcescente – mi passi il termine, non intendo offendere singole persone –...

PRESIDENTE. Senatore Regis, non può usare questi termini.

REGIS. Ormai li ho usati.

PRESIDENTE. No, non può usare questi termini; la richiamo.

REGIS. Non li userò più.

Me la prendo con quel tipo di burocrazia alla quale ho accennato, che si permette di fare il bello e il cattivo tempo, come e quando vuole perchè è rimasta arroccata e gli è stato permesso di arroccarsi in certe posizioni. Sono posizioni che in realtà consentono di governare il paese in vece nostra, in vece del Parlamento liberamente eletto dai cittadini, per il fatto che quarant'anni di politica inamovibile hanno indotto i suoi esponenti a prendere certi personaggi, che erano legati a doppio filo con questi esponenti e quindi lavoravano in collusione, o se preferiamo in simbiosi, per mantenere uno *status quo*.

Purtroppo, contrariamente agli Stati Uniti dove ogni nuova amministrazione può permettersi di sostituire i vertici dell'amministrazione pubblica, questo non avviene e di conseguenza dobbiamo subire certi personaggi.

Ripeto che non ho nulla di personale con nessuno in particolare; però se lei ha letto attentamente quella lettera – che, ripeto, è stata firmata da altri 60 colleghi e che le ho inviato oltre un mese fa – potrà capire per quale motivo sto prendendo questa posizione e darò ancora sfogo a questo mio modo di vedere che è condiviso da tanti altri colleghi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Carpinelli).*

PRESIDENTE. Senatore Regis, se lei fa degli appunti sulla burocrazia del Senato, dovrebbe ricordare che essa dipende dal Consiglio di Presidenza del Senato, è scelta dal Consiglio di Presidenza del Senato. Il Consiglio di Presidenza del Senato rappresenta tutti i senatori, quindi lei se la sta prendendo con tutti i senatori.

Secondo punto. Per quello che riguarda la documentazione, è stata distribuita, a chi l'ha chiesta, la normativa che riguarda i dipendenti del Senato ed è stata distribuita, a chi l'ha chiesta – non a lei, perchè non l'ha chiesta, direttamente a me, per lo meno – la specifica tabella nella quale sono indicati i compensi lordi e netti di tutte le posizioni dei dipendenti del Senato.

Nella sua lettera dell'8 novembre sono sollevate altre questioni che riguardano appunto l'autonomia di cui questo Istituto gode e di cui io sono un accanito difensore; questioni delle quali intendo investire il Consiglio di Presidenza che sarà convocato quanto prima in quanto non intendo deviare dai princìpi ai quali fermamente credo, cioè la difesa dell'autonomia dell'Istituto, in particolare dell'Istituto parlamentare, senza che i miei colleghi del Consiglio di Presidenza del Senato acconsentano ad un atteggiamento di questo genere. Lei mi ha scritto, io troverò il modo di risponderle e questo accadrà non prima che il Consiglio di Presidenza sia investito delle altre questioni che lei ha sollevato.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 14,40)*.

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 96

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre.	Vot.	Ast.	Fav.	Cont.	Magg.	
001	NOM.	Disegno di legge n.1158(Collegato alla manovra finanziaria). Emendamento 23.0.504/3 (Roveda e altri)	251	250	4	136	110	126	APPR.
002	NOM.	Disegno di legge n.1158(Collegato alla manovra finanziaria). Emendamenti 23.0.504 (Tabladini) e 23.0.503 (Salvi)	246	245	14	181	50	123	APPR.
003	NOM.	Disegno di legge n.1158(Collegato alla manovra finanziaria). Ordine del giorno n.19 (Salvi).	230	229	6	211	12	115	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 23 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato l'esito di ogni singola votazione

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
ABRAMONTE ANNA MARIA	C	F	F
ALBERICI AURELIANA	C	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E	F	C	F
ALO' PIETRO	C		F
ANDREOLI REMO	F	F	F
ANGELONI LUANA	C		F
ARMANI COSTANTINO	F	C	C
BAGNOLI PAOLO	F	F	F
BAIOLETTI ANTONELLA	F	F	
BALDELLI ORIETTA	C	F	F
BARBIERI SILVIA	C	F	F
BARRA FRANCESCO	A	F	F
BASTIANETTO RENATO	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	F	
BECCARIA GIAMPIERO	F		
BECCHELLI UMBERTO	F	F	F
BEDIN TINO	C	F	F
BELLONI ANTONIO	F	C	
BENVENUTI ROBERTO	C	F	F
BERGONZI PIERGIORGIO		F	F
BERSELLI FILIPPO	F	F	
BERTONI RAFFAELE	C	F	F
BETTONI BRANDANI MONICA	C	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO	F	C	F
BINAGHI GIOVANNI	F	C	F
BISCARDI LUIGI	C	F	F
BONANSEA CLAUDIO	F	C	F
BONAVITA MASSIMO	C	F	F
BORGIA NICOLA SALVATORE			F
BOROLI SILVANO	F	F	F
BORRONI ROBERTO	C	F	F
BOSCO RINALDO	F	C	A

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
BOSO ERMINIO ENZO	F	F	F
BRAMBILLA GIORGIO	F	F	F
BRATINA DIODATO	C	F	F
BRICCARELLO GIOVANNA	F	C	F
BRIENZA GIUSEPPE		C	F
BRIGANDI' MATTEO	F	A	
BRUGNETTINI MASSIMO	F	A	F
BRUTTI MASSIMO	C	F	F
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	C	F
BUCCIARELLI ANNA MARIA	C	F	F
BUCCIERO ETTORE	F	F	F
BUSNELLI ERMINIO	F	C	
CAMO GIUSEPPE		F	
CAMPO GIOVANNI	M	M	M
CAMPUS GIANVITTORIO	F	F	F
CANGELOSI PIETRO			F
CAPONE ALFONSO	F	A	
CAPONI LEONARDO	C	F	F
CAPPELLI SERGIO	F	C	
CARCARINO ANTONIO	C	F	F
CARELLA FRANCESCO	C	F	F
CARINI IVALDO	F	F	F
CARNOVALI GIANLUIGI	F	C	F
CARPENEDO DIEGO	C	F	F
CARPINELLI CARLO	C	F	F
CASADEI MONTI PIERPAOLO	C	F	F
CASILLO FRANCESCO	F	F	F
CASTELLANI PIERLUIGI	C	F	F
CAVAZZUTI FILIPPO	C	F	F
CAVITELLI GIORGIO	F	F	F
CECCATO GIUSEPPE	F	F	F
CHERCHI SALVATORE	C	F	F

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
CIONI GRAZIANO	C	F	F
COPERCINI PIERLUIGI	F	C	C
CORASANITI ALDO	C	F	F
CORMEGNA GILBERTO	F	C	C
CORSI ZEFFIRELLI GIAN FRA	M	M	M
CORVINO MICHELE	C	F	F
COVIELLO ROMUALDO	C	F	F
CRESCENZIO MARIO	C	F	F
CRIPPA AURELIO GIUSEPPE	C	F	F
CUFFARO ANTONINO	C	F	F
CUSIMANO VITO	F	F	F
D'ALESSANDRO PRISCO FRANC	C	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	
DANIELE GALDI MARIA GRAZI	C	F	F
DANIELI PAOLO		F	F
DEBENEDETTI FRANCO	C	F	F
DE CORATO RICCARDO	F	F	F
DEGAUDENZ ALDO	F	F	F
DE GUIDI GUIDO CESARE	C	F	F
DELFINO TERESIO	C	F	F
DELL'UOMO BIAGIO ANTONIO	F	C	F
DE LUCA MICHELE	C		F
DE MARTINO GUIDO	C	F	F
DEMASI VINCENZO	F	F	
DE NOTARIS FRANCESCO	C	F	F
DE PAOLI ELIDIO	F	C	F
DIANA LINO	C	F	
DI BELLA SAVERIO	C	F	A
DI BENEDETTO DORIANO	F	C	F
DI MAIO BRUNO	C	F	F
DIONISI ANGELO	C	F	F
DI ORIO FERDINANDO	C	F	F

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
D'IPPOLITO VITALE IDA	F		F
DOLAZZA MASSIMO	F		
DONISE EUGENIO MARIO	C	F	F
DOPPIO GIUSEPPE	M	M	M
DUJANY CESARE	A	F	A
ELLERO RENATO	F	C	
FABRIS GIOVANNI	F	C	
FAGNI EDDA	C		F
FALOMI ANTONIO	C	F	F
FALQUI ENRICO	C	F	F
FANTE FRANCO	F	C	F
FARDIN GIANNI	F	F	F
FAVILLA MAURO		F	F
FERRARI FRANCESCO	C	F	F
FERRARI KARL			A
FIEROTTI MICHELE	F	C	F
FISICHELLA DOMENICO	F	F	F
FLORINO MICHELE	F		A
FOLLONI GIAN GUIDO	C	F	F
FONTANINI PIETRO	F	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F		F
FRIGERIO MAURILIO	F	C	
FRONZUTI GIUSEPPE	F	C	F
GALLO DOMENICO	C	F	F
GALLOTTI PIER GIORGIO	F	C	F
GANDINI GIORGIO	F		F
GARATTI LUCIANO	F	C	F
GAROFALO CARMINE	M	M	M
GEI GIOVANNI	F	C	
GERMANA' BASILIO	F	F	F
GIBERTONI PAOLO	F	C	F
GIOVANELLI FAUSTO	C	F	F

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
GIURICKOVIC PIETRO SILVES	C	F	F
GREGORELLI ALDO	C	F	F
GRILLO LUIGI	F		
GRIPPALDI GIUSEPPE ROBERT	F	F	F
GRUOSSO VITO	C	F	F
GUALTIERI LIBERO	C	F	F
GUARRA ANTONIO	F	F	F
GUBBINI CARLO	C	F	F
GUERZONI LUCIANO	C	F	F
GUGLIERI ANDREA	F	C	
LADU SALVATORE	C	F	F
LA LOGGIA ENRICO	F	F	F
LARIZZA ROCCO	C	F	F
LA RUSSA VINCENZO	F		
LASAGNA ROBERTO	F	F	F
LAURICELLA ANGELO	C	F	F
LAVAGNINI SEVERINO	C	F	F
LEONE GIOVANNI	M	M	M
LISI ANTONIO	F		F
LOMBARDI-CERRI GIAN LUIGI	F	C	C
LONDEI GIORGIO	C	F	F
LORENZI LUCIANO	F	A	F
LORETO ROCCO VITO	C	F	F
LORUSSO ANTONIO	F	C	F
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	C	F	
MACERATINI GIULIO	F	F	F
MAFFINI ITALICO	F	A	F
MAGLIOCCHETTI BRUNO	F	F	F
MAGLIOZZI ERASMO	F	F	F
MAIORCA VINCENZO	F	F	C
MANARA ELIA	F	C	F
MANCINO NICOLA	C	F	F

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
MANCONI LUIGI	M	M	M
MANFROI DONATO	F		
MANIERI MARIA ROSARIA	C	F	F
MANIS ADOLFO	F	A	F
MANTOVANI SILVIO	C	F	F
MANZI LUCIANO	C	F	F
MARCHINI CORINTO	F	F	
MARINELLI FERDINANDO	M	M	M
MARINI CESARE	F		
MARTELLI VALENTINO	F	F	F
MASIERO MARIO		C	
MASULLO ALDO	C	F	F
MENSORIO CARMINE	F	C	F
MERIGLIANO LUCIANO	F	C	C
MICELE SILVANO	C	F	F
MIGONE GIAN GIACOMO	C	F	F
MININNI-JANNUZZI GIUSEPPE	F	F	F
MISSERVILLE ROMANO			F
MODOLO MARIA ANTONIA	F	F	F
MOLINARI MAFALDA	F	F	F
MOLTISANTI MARISA	F	F	
MONTELEONE ANTONINO	F	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO	C	F	F
MULAS GIUSEPPE	F	F	F
NAPOLI ROBERTO	F	C	F
NATALI LUIGI	C		
NISTICO' GIUSEPPE	F	F	F
ORLANDO ANGELO ILARIO	C	F	F
PACE LODOVICO	F	F	F
PAGANO MARIA GRAZIA	C	F	F
PAGLIARINI GIANCARLO	F	F	M
PAINI GIANPAOLO	F	C	

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
PALOMBI MASSIMO	F	F	
PALUMBO ANIELLO		F	F
PAPPALARDO FERDINANDO	C	F	F
PAROLA VITTORIO	C		
PASQUINO GIANFRANCO	C	F	F
PASSIGLI STEFANO	C	F	F
PEDRAZZINI CELESTINO	F		
PEDRIZZI RICCARDO	F	F	F
PELELLA ENRICO	C	F	F
PELLITTERI GIOACCHINO		C	F
PEPE LUIGI		A	F
PERIN VALENTINO	F	C	F
PERLINGIERI PIETRO	C	F	
PERUZZOTTI LUIGI	F		
PETRUCCI PATRIZIO	C	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C		
PIERONI MAURIZIO		F	F
PIETRA LENZI ENRICA	C	F	F
PINTO MICHELE	C	F	F
PODESTA' EMILIO	F	F	F
PORCARI SAVERIO SALVATORE			F
POZZO CESARE	F	F	F
PREIONI MARCO	F	A	
PRESTI DOMENICO	F	F	F
PREVITI CESARE	M	M	M
PREVOSTO ANTONIO	C	F	F
PUGLIESE GIUSEPPE	C	F	F
RADICE ROBERTO MARIA	F	F	F
RAGNO SALVATORE	F	F	F
RAMPONI LUIGI	C	F	F
RECCIA FILIPPO	F	F	F
REGIS CLAUDIO	F	C	A

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
RIANI PAOLO	F	C	F
RIZ ROLAND	A	F	F
ROBUSTI GIOVANNI	F	F	F
ROGNONI CARLO	C	F	F
ROMOLI ETTORE	F	A	C
RONCHI EDOARDO	C	F	F
ROSSI ANGELO ANTONIO	F	F	F
ROSSO MARIO	F	A	F
ROVEDA LUIGI	F	C	C
RUSSO GIOVANNI	C	F	F
SALVATO ERSILIA	C	F	F
SALVI CESARE	C	F	F
SARTORI MARIA ANTONIETTA	C	F	F
SCAGLIONE MASSIMO	F	C	F
SCAGLIOSO COSIMO		F	F
SCIVOLETTO CONCETTO		F	F
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO	P	P	P
SCOPELLITI FRANCESCA	F	C	F
SCRIVANI OSVALDO		F	
SECCHI CARLO	C	F	F
SELLITTI MICHELE	C	F	F
SENESE SALVATORE	C	F	F
SERENA ANTONIO	F		
SERRA ENRICO	F	C	C
SERRI RINO	C	F	F
SICA VINCENZO	F	F	F
SIGNORELLI FERDINANDO	F	F	F
SILIQUINI MARIA GRAZIA	F	A	
SMURAGLIA CARLO		F	
SPECCHIA GIUSEPPE	F	F	F
SPERONI FRANCESCO ENRICO	M	M	M
SPISANI GIANFRANCO	F	F	

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (M)=Cong./Miss. (V)=Votante (P)=Presidente

NOMINATIVO	Votazioni dal n. 001 al N. 003		
	1	2	3
SQUITIERI PASQUALE		F	C
STAJANO CORRADO	C	F	F
STANZANI GHEDINI SERGIO A	F	C	C
STEFANI STEFANO	F	F	F
STEFANO IPPAZIO		F	F
SURIAN ENRICO	C	C	F
TABLADINI FRANCESCO	F	F	F
TAMPONI PIETRO	C	F	F
TAPPARO GIANCARLO	C	F	F
TERRACINI GIULIO MARIO	F	C	F
TERZI SILVESTRO		C	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F
TORLONTANO GLAUCO	C	F	F
TRIPODI GIROLAMO	C	F	F
TURINI GIUSEPPE	F	F	F
VALIANI LEO	M	M	M
VALLETTA ANTONINO		F	F
VENTUCCI COSIMO	F	A	F
VEVANTE SCIOLETTI MARIA	F	C	F
VIGEVANI FAUSTO	C	F	F
VILLONE MASSIMO	C	F	F
VISENTIN ROBERTO	F		
VISENTINI BRUNO	M	M	M
VOZZI ANTONIO	C	A	F
WILDE MASSIMO	F	F	F
XIUME' GIOMBATTISTA	F	F	F
ZACCAGNA GIOVANNI	F	A	C
ZANOLETTI TOMASO	A		F
ZECCHINO ORTENSIO	C	F	

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DIANA. – «Istituzione in Frosinone di una sezione distaccata della Corte di appello di Roma» (1184), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DI ORIO ed altri. – «Norme per la valorizzazione delle università della terza età» (1148), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.